

Milano sfratta l'Istituto della Resistenza

PAOLA RIZZI

Il rapporto tra Milano e le sue istituzioni culturali vive di contrasti: la prima spessa ostenta indifferenza, salvo poi ripensamenti e correzioni di rotta, le seconde si sentono dimenticate, umiliate, trascurate. clamoroso l'ultimo caso di «distrazione», che rischia di privare Milano di un'istituzione prestigiosa e intimamente legata alla sua storia. È infatti sotto sfratto l'Istituto per la storia del movimento di liberazione, che dal 1949, anno della sua fondazione per iniziativa di Ferruccio Parri, ha la sua sede nazionale a Palazzo Reale, in piazza Duomo 14, malandato edificio storico di proprietà per l'appunto del Comune di Milano. Do-

po aver bussato a molte porte dell'amministrazione polista, senza avere alcuna risposta, il gruppo direttivo dell'Istituto sta valutando seriamente l'ipotesi di trasferirsi altrove, abbandonando la città Medaglia d'oro della Resistenza, che logicamente avrebbe dovuto rimanere la sede naturale. «Milano, che da vent'anni non ha una politica culturale, ci ha sbattuto la porta in faccia, non possiamo che cercare un'alternativa». Non usa perifrasi Giorgio Rochat, docente a Torino di storia militare e da tre anni presidente dell'ente. «L'ultimo che ci aveva promesso una nuova sede è stato il sindaco Tognoli, ma poi si è rimangiato tutto. Da allora i contatti con il Co-

mune sono nulli». Ridotti a zero da quando è partita la pratica di sfratto, due anni fa, motivata dall'esigenza, del resto reale, di ristrutturare il palazzo, in stato totalmente fatiscente. I lavori sono previsti nel 1999. «Ho mandato una lettera al sindaco Albertini e all'assessore alla Cultura Salvatore Carrubba chiedendo un incontro per trovare una soluzione alternativa - dice Rochat - Non mi hanno mai risposto, io certo non mi metto a fare lo sciopero della fame davanti al Comune». Contatti più proficui ci sono stati con la Provincia di Milano, che però avrà disponibilità solo fra qualche anno. «A questo punto siamo orientati ad accettare l'offerta che ci ha fatto il

Comune di Sesto San Giovanni, nell'area ex Bredda, vicino al nuovo polo scientifico della Bicocca, in un grande spazio che sarà pronto tra un anno». L'assessore comunale Salvatore Carrubba pare all'oscuro dei tentativi di contatto e giudica precipitosa questa fuga eventuale dell'Istituto: «Noi non abbiamo nessuna volontà di perdere questa istituzione, a tempo debito ci preoccuperemo di trovare una sede alternativa di comune accordo, in attesa che vengano completati i lavori di restauro. Certo non sfratteremo nessuno senza una alternativa. Non vedo le ragioni di questa fretta».

L'Istituto, uno dei più importanti al mondo, è dotato di una biblioteca unica nel suo genere che raccoglie 65 mila volumi e 2500 periodici, specializzata sulla storia del fascismo e dell'antifascismo europeo, coordina una rete di archivi documentari, 64 in tutta Italia, seconda solo a quelli degli archivi di Stato ed è il maggior centro di ricerca di storia contemporanea esistente nel nostro paese. Inoltre svolge attività di aggiornamento degli insegnanti. «Si tratta di un'istituzione fondamentale che da anni sta compiendo un coraggioso lavoro di rivisitazione scientifica di alcune pagine della nostra storia, senza cadere nel revisionismo storico» sottolinea Tina Anselmi, vicepresidente dell'Istituto.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL CONVEGNO ■ QUALE FUTURO PER LE ISTITUZIONI SOVRANAZIONALI EUROPEE

Se la sinistra fa una politica di centro

GABRIELLA MECUCCI

Alain Touraine ha deciso di stupire? Proprio all'inizio della sua relazione fa un'affermazione che suona così: «L'Europa in questo periodo è governata dal centro - destra». Dopo giorni di titoli e editoriali sulla svolta di sinistra impressa dal vertice di Vienna, la battuta del sociologo francese è sembrata lì per lì un lapsus. Oppure una provocazione. Niente affatto. Touraine è proprio convinto che «gli elettori di sinistra abbiano votato e eletto coalizioni che governano sulla base di un programma di centro - destra». La situazione - ha argomentato - è certamente migliorata rispetto a prima, quando a governare c'era la destra thatcheriana. Adesso la carica dei liberisti si è andata mitigando. Qualche esempio. I governi di Prodi e D'Alema, sono liberali in economia e cercano di difendere alcuni pezzi dello stato sociale: questa è proprio l'essenza vera - secondo il sociologo francese - della strategia di centro - destra.

Con la relazione di Alain Tou-

raine si è aperto ieri mattina il convegno «La società liberal - democratica e le sue prospettive», organizzato dalla fondazione Basso, dall'Istituto Sturzo e dal Goethe Institut, un avvio decisamente anticonformista. Ma torniamo alle analisi delle coalizioni di governo europee. Se in Italia c'è un centro - destra coerente e conseguente, stessa cosa si può dire per l'Inghilterra. In Francia, poi, a dispetto di un iniziale vento di sinistra, soffiato durante i grandi scioperi contro il governo Juppé, si è arrivati ad un sostanziale assestamento moderato. In Germania, infine, ha vinto le elezioni il non detto, la mancanza di proposte precise e «la depolitizzazione». Kohl è stato battuto perché «era al governo da troppi anni, perché era vecchio...». Questa l'impetuosa analisi di Touraine.

Ma se il mix liberismo in economia e parziale difesa del welfare è di centro - destra, che cosa è di sinistra? Il sociologo francese spiega che le forze del centro - sinistra sono tali se mettono alla base del loro programma «la capacità della politica di governare l'economia», non enfatizzando troppo i valori del mercato. E se riescono a «riaprire un canale di dialogo fra politica e bisogni so-

ciali, divenendo interpreti dei nuovi bisogni». Esiste, infine, una posizione centrista che, secondo Touraine, privilegia, dal punto di vista programmatico, la volontà di costruire una entità sovranazionale europea. Le tre opzioni: cioè quella di centro - destra, quella di centro, e quella di centro - sinistra non sono fra loro contraddittorie, anzi sono complementari. E la «Terza via blairiana», pur con i suoi limiti, «è utile a contenere l'onnipotenza dell'economia».

La costruzione dell'Europa e delle istituzioni sovranazionali è argomento di straordinaria importanza, anche perché ne richiama altri: perché è andato in crisi lo stato nazionale? È auspicabile l'avvento dell'Europa politica - istituzionale? È possibile una democrazia postnazionale? Gli studiosi davanti a queste domande si dividono: da una parte c'è il pessimista Claus Offe, dall'altra Habermas e Maramba, moderatamente ottimisti.

Habermas spiega che lo stato nazionale è andato in crisi a causa della globalizzazione. «Non credo - interviene il filosofo tedesco - che lo stato venga messo in discussione dalla frammentazione



Habermas:
La globalizzazione porta al superamento dello stato nazionale

Claus Offe è però molto scettico sulla bontà di una costruzione europea. Essa, infatti, mette in discussione almeno due delle fondamentali conquiste della modernità: i diritti democratici e quelli sociali. Il welfare, infatti, è stato ridimensionato dalle politiche di unificazione e, non c'è dubbio, che, nel modo di prendere decisioni a livello europeo, c'è un deficit di legittimazione democratica. Offe vede, poi, un difetto di motivazione: perché milioni di persone dovrebbero essere d'accordo con la creazione di uno stato europeo? Ecco le risposte e le controbiezioni del sociologo tedesco. Prima risposta: per riuscire a fare una politica di pace fra i paesi che si aderiscono. Controbiezione: la pace già c'è e non è immaginabile alcuna guerra. Là dove la guerra è esplosa, vedi Bosnia, l'Europa si è dimo-

strata impotente. Seconda risposta: per consolidare e allargare la libertà. Controbiezione: su questo piano si arriva con forte ritardo, il comunismo è caduto nel 1989. Terza risposta: per difendere alcuni modi di vita comuni. Controbiezione: è un po' pochino. Quarta risposta: per fronteggiare gli altri due colossi economici del mondo: America e Asia. Offe riconosce che questa è una motivazione molto forte, ma osserva che riguarda solo, le élites, non riesce a coinvolgere milioni di cittadini europei. Cupe previsioni non condivise da Habermas che vede nella crea-

zione di uno spazio istituzionale europeo una possibilità, una cosa «auspicabile». Ancora più fiducioso è Giacomo Maramba che, citando Soros, ricorda che i mercati finanziari mondiali «sono quanto di più vicino al crollo», e che per farli sopravvivere occorre «ridare forza alla politica». Come? Con un'Europa fondata su «l'universalismo delle differenze».

Le analisi finiscono con un auspicio, ma nessuno, o quasi, sa dire che cosa dovrà essere il nuovo stato europeo. È ancora tutto molto vago, come tutte le cose, però, molto nuove.

LA POLEMICA

Olocausto: memoria collettiva o individuale?

PAOLO SOLDINI

ROMA Non hanno fatto pace, ma almeno si parlano. La «Frankfurter Allgemeine Zeitung», quotidiano medio conservatore con una parte culturale piacevolmente liberal, è riuscita dove altri avevano fallito: mettere intorno allo stesso tavolo Ignatz Bubis e Martin Walser. Il presidente della comunità ebraica tedesca lo scrittore non si vedevano dall'11 ottobre scorso. Da quando, cioè, Walser, nel discorso per il conferimento del premio per la pace nella Paulskirche di Francoforte, aveva pro-

nunciato frasi che a Bubis erano parse adatte più a un «aizzapopolo morale» che a un intellettuale sia pur scivolato, da qualche tempo in qua, su posizioni alquanto discutibili. Che cosa aveva detto Walser? Aveva raccontato, fra l'altro, di esser uso a «voltare la testa dall'altra parte» quando in tv compaiono immagini dell'Olocausto e si era lamentato dell'establishment politico e culturale che farebbe «un uso strumentale» di Auschwitz, utilizzandone la memoria come «una clava morale».

Bubis (e non solo lui) si era molto urtato dall'esternazione e aveva risposto qualificando Walser di un epiteto, quello di «aizzapopolo morale», che in genere si riserva ai neonazisti. Da allora fra i due era stato un crescendo di polemiche.

Nel lunghissimo confronto (tre intere pagine del grande formato della FAZ, con un vistoso titolo di apertura in prima) il presidente della comunità ebraica ritira l'espressione «aizzapopolo morale», ma per il resto rimane ben fermo sulle sue pesanti critiche allo scrittore. Con il suo discorso Walser avrebbe «spalancato una porta. Non lo ha fatto intenzionalmente, ma lo ha fatto». La porta sarebbe quella attraverso la quale potrebbe passare, ora, il rifiuto gene-



WALSER E BUBIS
Lo scrittore si lamenta dell'uso strumentale della Shoah
La comunità ebraica insorge

ralizzato dei tedeschi a confrontarsi con Auschwitz. Walser, altrettanto duramente, ammette che si, è proprio così, che «era tem-

po di spalancarla, quella porta». Il suo discorso «è stato una liberazione» per «la gente che non ne può più di veder trattare la Repubblica federale tedesca, sia la vecchia che la nuova, come un criminale che deve sempre dimostrare al mondo di essersi redenta». Di fronte all'Olocausto, ribadisce lo scrittore, ognuno deve porsi «con la propria coscienza individuale» e non come parte d'una coscienza collettiva: «Io - continua dopo aver sostenuto di aver ricevuto «mille lettere» di plauso per questa sua presa di posizione - voglio la mia pace interiore e nessuno ha il diritto di immischiarsi nel mio

personale rapporto con il passato tedesco». E aggiunge: «Neppure lei», rivolto a Bubis, il quale, va detto, raccoglie la solidarietà degli altri due partecipanti all'incontro, l'architetto Salomon Korn, esponente anch'egli della comunità ebraica e uno dei protagonisti delle polemiche dei giorni passati, e Frank Schirrmacher, uno dei cinque direttori della FAZ. Anche l'esponente della comunità ebraica usa toni duri: «Lei nel suo discorso ha usato argomenti e toni che rappresentano un vero e proprio invito per chi la pensa da estremista di destra, «anche se non lo ha fatto intenzionalmente, comunque lo

ha fatto. Ammetta almeno di esser restato franteso». Ma non c'è verso: Walser non ha alcuna intenzione di ammettere alcunché. L'unico punto di accordo che i due trovano è sulla necessità che venga trovato «un linguaggio nuovo» nella evocazione pubblica dell'Olocausto, onde evitare gli effetti di routine e il logorismo di quello utilizzato ora nelle celebrazioni pubbliche. Quanto al resto, ognuno si tiene le proprie opinioni. Quella di Ignatz Bubis è sconfortata: «Preferisco avere a che fare con antisemiti che almeno sanno di esserlo e lo ammettono».



IN PRIMO PIANO

Verso un duro braccio di ferro dopo che il ministro dei Trasporti ha deciso il dimezzamento della protesta

Montanari, del sindacato autonomo «Se ci saranno intimidazioni scioperiamo anche a Natale e Capodanno»

Revocata l'agitazione dei ferrovieri della Fisast-Cisas e differita quella degli assistenti di volo di Sulta e Anpav

Treni nel caos, capistazione in rivolta

Treu: stop possibile solo per ventiquattr'ore, l'Ucs: «L'ordinanza è illegittima»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Siamo al braccio di ferro. Con un'ordinanza Tiziano Treu ha preannunciato la capistazione dell'Ucs, «imponendo» di dimezzare la loro protesta da 48 ore (dalle 18 di oggi alla stessa ora di giovedì) a 24, come prescritto dalle regole in materia di scioperi nelle Fs. Ma i «duri» dell'Ucs rispondono picche. «Consideriamo illegittima l'ordinanza» dichiara il leader dell'Unione Mario Montanari - perché la legge prevede che si arrivi alla precettazione dopo un tentativo di conciliazione. Noi non abbiamo ricevuto nessuna convocazione. Per di più, non è affatto vero che nelle Fs non si può scioperare due giorni. Un codice di regolamentazione dell'86 lo prevede. L'Ucs non si intimorisce né davanti al ministro, né davanti alla Commissione di garanzia, che aveva dichiarato illegittima la loro protesta. Anzi. La reazione sarà ancora più pesante di quanto annunciato. «Il secondo giorno non garantiremo neanche i servizi minimi» - continua Montanari - perché se andiamo a lavorare, con l'ordinanza del ministro, la polizia ci obbliga a far circolare i treni. E non è finita qui. Che può diventare anche peggio. «Se ci saranno intimidazioni durante lo sciopero - ammonisce Montanari - piazziamo pure una protesta tra Natale e



Passeggeri in attesa alla stazione Centrale di Milano Bruno/Ag

IL MINISTRO TREU «Ho fatto appello alle parti Mi auguro ci siano segnali positivi»

Capodanno. Contro legge? Anche l'ordinanza lo è. L'ordinanza è arrivata, ieri, dopo una giornata febbrile, in cui il ministro dei Trasporti ha mediato tra le parti sociali per evitare il peggio: l'Italia paralizzata su binari, rotte aeree e autostrade. «Ho fatto appello alle parti per fare di tutto per prevenire gli scioperi - ha

dichiarato Treu in mattinata - Mi auguro che ci siano segnali positivi». L'intervento ha sortito qualche risultato: già a metà giornata i ferrovieri della Fisast-Cisas hanno revocato la protesta, mentre l'hanno differita a data da destinarsi gli assistenti di volo di Sulta e Anpav. A questo punto la settimana calda per i trasporti, è diven-

tata «tiepida» nei cieli, ma sui binari resta «di fuoco». Dopo le astensioni del Sulta di ieri negli aeroporti milanesi (50 voli cancellati a Malpensa otto a Linate), sulle rotte aeree non si prevedono altri disagi. Nelle Ferrovie, invece, resta l'agitazione dei macchinisti del Comu dalle 18 di oggi per 23 ore (non sarà garantito il servizio metropolitano Napoli-Giunturco-Pozzuoli) e la «guerra» dell'Ucs, che inizia alla stessa ora e si protrarrà fino a giovedì. Confermato anche lo sciopero di 24 ore (da mezzanotte di giovedì) dei lavoratori delle autostrade della Fisast-Cisas. Così la questione «scioperi nei trasporti» diventa rovente, ed ha tutta l'aria di monopolizzare il tavolo delle regole aperto al ministro, che in settimana è convocato in seduta plenaria alla presenza del ministro. Un tema che ha scatenato anche parecchie reazioni tra le associazioni dei consumatori, per l'alto disagio sofferto dai cittadini. È di ieri l'invito (evidente-

mente raccolto) dell'Assoutenti al ministro Treu a ricorrere alla precettazione, e la proposta di assicurare anche in caso di sciopero almeno il 50 per cento dei servizi. In ogni caso, tutti - oltre ad appellarsi a misure preventive in sede di contrattazione - invocano nuove regole sullo sciopero. Ma in questo campo - si sa - le posizioni sono ancora distanti. Sergio D'Antoni propone che a dichiarare l'astensione dal lavoro siano sigle con almeno il 51 per cento di rappresentatività nel comparto. Il presidente Fs Claudio Demattè pensa, invece, a un «modello Germania», dove si sciopera a seguito di un referendum tra i lavoratori. (la Fil-Cgil non esclude questa ipotesi). Da segnalare che proprio le Fs sono tra le più «bersagliate» da proteste di sigle «minori» e da vertenzialità «locali»: nel '98, su 170 scioperi effettuati (contro i 297 proclamati), soltanto 14 sono stati nazionali e quasi nessuno indetto dai Confederati.

IL PUNTO

TRATTARE PER SMASCHERARE PROTESTE SENZA PERCHÉ

di BRUNO UGOLINI

«Tanto l'autobus non passa mai...», così mormora il vecchio nonno al nipotino e insieme si incamminano verso la casa lontana, lungo il viale alberato. Non è un'immagine strappalacrime, voluta dall'Atac di Roma per intenerire i romani e denunciare i biechi effetti degli scioperi voluti dai sindacati autonomi. È invece la battuta che conclude uno spot pubblicitario televisivo dedicato ad altre cose. Sarebbe però la didascalia adatta a questi nostri tempi. Gli abitanti della capitale hanno vissuto la settimana scorsa un venerdì infame. Un bis, proprio mentre le strade sono intasate dalle folle dei consumatori natalizi, era in programma per questa settimana, ma sembra sia stato sventato. Bisogna sapere che Roma in queste occasioni si trasforma in un colossale «incubo»: macchine, motorini, furgoni si intrecciano dando vita ad un unico enorme assembramento immobile in cui nessuno va né avanti né indietro. Uno spettacolo indicibile. Non c'è solo l'Atac, naturalmente. I giornali riportano fedeli specchietti con titoli tristi: «I giorni del disagio». È una settimana di scioperi per aerei, treni, forse autobus. Le iniziative sono promosse quasi sempre da sigle che nulla hanno a che fare con le più grandi Confederazioni sindacali, come Fisast, Sulta-Cub, Anpav, Comu, Ucs. Un florilegio corporativo a cui sembra che nessuno sappia come far fronte. L'aspetto inquietante consiste nel fatto che gli interlocutori di questi sindacati, ovvero grandi aziende come le ferrovie o l'Alitalia, per non dire dell'Atac, sembrano tutti intenti a discutere sulle regole che ci vorrebbero per impedire la catena dei disagi, senza strangolare il diritto di sciopero, avanzando anche proposte utili. Proposte che avrebbero però bisogno di tempo per essere realizzate. C'è, invece, un assoluto silenzio su quel che si potrebbe fare subito per impedire, appunto, «i giorni del disagio». Non parliamo delle sanzioni possibili, magari previste e necessarie. Parliamo di trattative. C'è qualcuno che convoca i «ribelli» anche se poco rappresentativi, anche se sfuggenti ad ogni senso di responsabilità? L'impressione è che le grandi aziende di trasporto siano oggi guidate da manager moderni, capaci - magari nella gestione, ma poco inclini all'arte del dialogo sociale, della negoziazione. È chiaro che si è di fronte a vertenze assai difficili, dove è sempre presente il rischio di riconoscere di fatto organizzazioni inesistenti con il loro paniere di richieste assurde, buttando all'aria così quello che già si è pattuito con le organizzazioni confederali. Eppure dovrebbe essere possibile una trattativa alla luce del sole, da usare magari per mettere in evidenza il vizio cieco imboccato dalle mille sigle impazzite. Una trattativa come occasione per parlare a tutti i lavoratori interessati e far conoscere loro un progetto per il futuro nel servizio nel quale possano riconoscersi.

I TRASPORTI NEL CAOS. Sciopero dei macchinisti del Comu ore 18,00 per 23 ore. Scioperano 24 ore dalle 18,00 la capistazione dell'Ucs. Astensione anche dei Cobas dell'ATM dalle 8,45-15 e dalle 18-24. Alle 17,00 si conclude l'agitazione del Comu, continua invece quella dell'Ucs fino alle 18,00 di giovedì. Probabile sciopero dalle 12,30 alle 16,30 a Linate e Malpensa. Sciopero di 24 ore, dalla mezzanotte del 17, del personale delle autostrade della Fisast Cisas. Si fermano per l'intera giornata gli addetti al soccorso autostradale aderenti alla Fisast-Cisas di Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo.

Malpensa paralizzata dallo stop del Sulta-Cub

Hanno aderito anche molti lavoratori Cgil, Cisl e Uil. Cancellati 50 voli

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Gravi disagi ieri negli aeroporti di Malpensa e Linate a causa dello sciopero di otto ore proclamato dal sindacato autonomo Sulta-Cub dei lavoratori della Sea, la società che gestisce gli scali milanesi. Circa 50 i voli cancellati a Malpensa, 25 dei quali in partenza ed altrettanti in arrivo.

Otto i movimenti soppressi a Linate dove, a partire dal primo pomeriggio, a moltiplicare i disagi è scesa sulle piste una fitta nebbia per cui altri cinque voli, tutti

in arrivo, sono stati dirottati presso altri scali. Dei cinquanta voli annullati a Malpensa, invece, buona parte erano stati cancellati fin dal giorno prima. Nel pomeriggio tra i sindacati confederali di categoria è iniziata la trattativa con Alitalia in vista dello sciopero proclamato per venerdì. A sera la decisione di sospendere l'agitazione. Entro la settimana presso l'aeroporto di Malpensa avrà luogo l'assemblea generale dei lavoratori per discutere i motivi della sospensione e le positive conclusioni della trattativa. Secondo fonti Sea, l'agitazione

LA GUERRA DELLE CIFRE. Sea: solo il 18% dei lavoratori ha scioperato Cgil: in alcuni settori adesione del 70 per cento

di ieri alla Malpensa avrebbe riscosso un'adesione limitata, non oltre il 18 per cento. Ma in realtà il disagio, in termini di quantità di cancellazioni, è raddoppiato rispetto alle previsioni. Ed anche la quota dichiarata dalla Sea circa le adesioni allo sciopero è riferita al totale dei dipendenti, e non tiene conto invece dei setto-

ri maggiormente interessati all'agitazione, ossia i rampisti e l'area impiegatizia di assistenza ai passeggeri, due comparti nei quali spiega Piergianni Rivolta segretario regionale Fil-Cgil - l'adesione è stata massiccia, fino al 70 per cento tra gli impiegati ed il 30 per cento tra gli operai. Mentre l'autonomia e piccolo Sulta raccoglie tessere soprattutto tra i lavoratori del piazzale e tra la base operaia. Come mai allora tra gli impiegati addetti ai passeggeri e alle rampe, il «picco» di scioperanti ha raggiunto il 70 per cento? Spiega Rivolta: «La forte adesione è legata ad un problema estraneo ai moti-

vi specifici dello sciopero Sulta. Nei due settori citati si è verificata una forte tenerezza perché la Sea ha consentito all'Alitalia di intervenire su una serie di servizi per il proprio personale, creando malcontento tra i lavoratori Sea: «Alcuni impiegati, che sono in formazione perché hanno da poco superato l'esame, si sono sentiti gettati allo sbaraglio e affiancati "sotto tutela" dal personale Alitalia». La «mossa» Sea-Alitalia ha così creato le forti tensioni che hanno spinto molti lavoratori Cgil-Cisl-Uil a cogliere lo sciopero indetto dal Sulta come un'occasione per esprimere il dissenso.

Utopie? Può darsi. Sempre meglio, però del silenzio impotente, rotto solo da annunci terroristici mai portati a termine. Insomma, l'obiettivo primario dovrebbe essere quello di riportare a tutti i costi la serenità tra i milioni di utenti che in questi giorni affollano strade e negozi. Senza tralasciare, detto questo, il capitolo delle regole. Giunto in questi giorni, forse, ad un approdo interessante. Sta infatti maturando l'idea che bisognerebbe mantenere il rispetto costituzionale, anche individuale, del diritto di sciopero, mentre si potrebbe mettere mano, come ha scritto Aris Accornero su «Rassegna sindacale» al diritto a «proclamare» lo sciopero. Non è una discussione bizantina. Oggi, come ha spiegato bene Guido Abbadesse, gli effetti di un'astensione di sciopero sono eguali sia che quell'astensione la proclamino la Fil-Cgil con i suoi 35 mila iscritti, sia che la proclamino la Ucs con i suoi 1300 iscritti. Questo perché basta la «proclamazione» per dar luogo ad un processo a catena fatto di immediata messa in atto da parte delle Fs di soli servizi minimi garantiti e di conseguenti meccanici disagi per i passeggeri. Una situazione anomala che non capiterebbe se i «proclamatori» dovessero rispettare alcune regole come quella elementare della presentazione di una piattaforma rivendicativa. Perché oggi capita, infatti, che queste sigle annuncino uno sciopero senza nemmeno illustrare il motivo, solo per dimostrare la propria esistenza. Sono idee diverse da quelle che sembrano invece maturare nella Cisl dove si arriva ad ipotizzare addirittura una specie di monopolio del conflitto. In questo caso sarebbero abilitate alla proclamazione dell'agitazione solo le organizzazioni con almeno il 51 per cento di rappresentatività sindacale.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, Località, Cap, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard, Numero Carta. Firma Titolare, Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambacchia. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosconi. CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti. DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. 20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Tariffe per l'estero: Annuo n. 7 L. 1.100.000, Semestrale n. 7 L. 600.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (max. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000.

Dal 1° Gennaio un nuovo servizio per i lettori de l'Unità. ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI SERVIZIO TELEFONICO E TELEFAX. Dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 18 telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. Il sabato, e i festivi dalle ore 15 alle 18 la domenica dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465.



IN
PRIMO
PIANO

◆ **La Casa Bianca cerca di risolvere il caso con una mozione di censura**

Gore: «Il popolo non vuole l'impeachment»

◆ **Basterebbero una decina di voti per evitare lo scontro finale. Ma i repubblicani non sembrano voler sentire ragioni**

Sexgate, l'ultima carta di Bill

Appello al Congresso: «Troviamo un compromesso»

WASHINGTON Sul Sexgate Clinton non si rassegna. Punta tutte le sue forze su una mozione di censura che ponga fine a questo stitico. Troviamo un compromesso. È questo il messaggio che ieri il presidente ha voluto inviare al Congresso. «Ormai - ha ribadito - quel che ho detto, ho detto. Non credo sia nell'interesse degli Stati Uniti e del popolo americano assistere ad un processo di impeachment... Ed è per questo che mi sono sforzato di creare le condizioni per un compromesso». Ovvero: io ho la mia parte l'ho fatta accettando, senza riserve, l'umiliazione di una dura e pubblica censura. Ma se questo ai repubblicani non basta, è bene che fin d'ora s'apprestino a subire le conseguenze d'un gesto che i due terzi degli americani continua, sondaggio dopo sondaggio, a testimoniare di non desiderare. Tesi, quest'ultima, che ieri anche Al Gore, ha ribadito con forza. «Dovrebbe esserci censura, non impeachment», ha detto il vicepresidente. Ed ha aggiunto: «La leadership repubblicana sta facendo pressione per evitare ogni compromesso ed imporre una soluzione che il popolo americano non desidera».

La vera battaglia, comunque, è ormai imminente. Ed i suoi esiti davvero dipendono da un numero di «incerti» che le due mani possono agevolmente contare.

L'impeachment - o, se mai verrà votata, la mozione di censura - ha bisogno, per vincere, di 218 voti. Tre dei 206 democratici hanno già dichiarato che voteranno per il rinvio a giudizio di Clinton e cinque dei 228 repubblicani che voteranno contro. Il che significa che, per far passare la censura, Clinton deve «spostare», nelle prossime ore, appena una decina di altri voti repubblicani. Pochissimi in termini assoluti. Troppi, a quanto pare, per quella che è oggi l'aritmetica corrente a Washington.

E la caccia agli indecisi è aperta. Tutti li chiamano, tutti li vogliono. E, come il barbiere rossiniano, anche i venti (o giù di lì) componenti della piccola pattuglia dei «repubblicani moderati» sembrano in queste ore vacillare - uno alla volta, per carità - sotto il peso degli inviti dei «talk-show» e, insieme, delle lusinghe delle contrapposte lobbies. Tutti - in attesa del voto di giovedì nella House of Representatives - appaiono ansiosi di conoscere l'opinione d' almeno uno dei membri di questo minuscolo, eppure assai ricercato, «club degli indecisi». Ed a tutti - quasi volessero

protrarre all'infinito questo stato di «desiderabilità» - essi rispondono immancabilmente riproponendo l'ambiguo dubbio (impeachment o censura?) da cui dipendono oggi i destini della più potente nazione del pianeta. Un dilemma che peraltro quasi senza eccezione si riaffaccia, nelle loro parole, accompagnato da una implorante (ed apparentemente sensata) richiesta. Se solo il presidente ammettesse d'aver mentito sotto giuramento, dicono e ripetono i «dubbiosi», non esiteremo a chiudere questa penosa vicenda con una dura ma non letale riprendita. «Ogni imputato che s'appella alla clemenza della corte - ha ribadito domenica mattina il deputato Scott Klug repubblicano del Wisconsin - deve ammettere preventivamente la propria colpa». Perché dunque Bill Clinton s'ostina a dichiarare - come, di nuovo, ha fatto due giorni orsono dalla Terra Santa - di non aver mai mentito sotto giuramento e di non potere, pertanto, confessare un reato che non ha commesso?

Per molte ragioni, rispondono gli esperti. Intanto perché, probabilmente, Clinton è davvero convinto d'esser riuscito ad evitare la trappola dello spergiuro che, nel corso della sua spietata «caccia all'uomo», Kenneth Starr aveva contro di lui allestito. E poi perché non dubita che, impugnata come un arpone la sua stessa ammissio-

ne, il medesimo, implacabile «Starr-capitan Achab» lo chiamerebbe domani, appena finita la sua presidenza, a pagare il fio della sua colpa come «reo confesso». Ma soprattutto perché - al di là d'ogni conseguenza legale - il presidente ben conosce la differenza che, in politica, separa le parole ed i fatti.

«Dovesse il presidente ufficialmente ammettere d'aver mentito - ha detto ieri Maxine Waters, deputata democratica della California - molte delle stesse persone che

oggi gli chiedono un atto di sincerità come viatico di salvezza, non esiterebbero ad usare la sua ammissione di colpa come «prova provata» della necessità dell'impeachment. La verità - ha aggiunto la deputata - è che, dal giorno in cui Clinton è stato eletto sconfiggendo Bush, l'impeachment ha sempre rappresentato, per molti repubblicani, quello che per certi animali è l'odore del sangue: un richiamo irresistibile, a dispetto della giustizia e della logica».



VENTI

INDECISI

La piccola

pattuglia

di repubblicani

moderati

sotto la pressione

delle lobbies



Kenneth Starr. In alto la seduta della Commissione per la deposizione del presidente

I SONDAGGI

In calo la popolarità del presidente

WASHINGTON Malgrado la decisione della commissione Giustizia della Camera di approvare i capi di accusa per il Sexgate e rinviare al voto dell'aula plenaria l'eventuale impeachment, Bill Clinton continua a godere dell'appoggio della maggioranza degli americani, e tuttavia questo registra un calo non irrilevante. È quanto emerge dall'ultimo sondaggio in ordine di tempo, effettuato dall'agenzia specializzata Gallup per conto del network Cnn e del giornale Usa Today. Stando ai risultati della campionatura, l'opposizione popolare alla messa in stato di accusa del presidente (con conseguente possibile destituzione) rimane prevalente: scende però dal 66 al 59 per cento, sette punti in meno rispetto alla

settimana scorsa. Convinti che la Camera finirà per mandare Clinton davanti al Senato sono adesso 58 interpellati su cento, contro i soli 37 della settimana scorsa. Rimane invece salda la percentuale di coloro che escludono in tale sede possa raggiungersi la maggioranza qualificata dei due terzi, prescritta dalle leggi per condannare il presunto spergiuro.

L'atteggiamento degli americani comincia peraltro ad assumere sfumature meno nette, e forse per l'interessato più inquietanti: il 67 per cento del campione dichiara di non gradire l'ipotesi di un rinvio di Clinton davanti alla camera alta, contro un 31 per cento che ne sarebbe lieto; una volta che così avvenisse, però,

si riduce al 41 per cento l'incidenza di chi si indignerebbe se il Senato destituisse il presidente, mentre al 57 per cento in fin dei conti non importerebbe più di tanto.

Secondo un sondaggio della Abc, poi, le cose per il presidente si starebbero mettendo proprio male. In caso di impeachment sarebbe meglio che Bill Clinton, invece di affrontare il tribunale del Senato, si dimettesse. La pensa così il 58 per cento di uncampione di oltre mille americani. Dall'inchiesta emerge anche che il 61 per cento continua a ritenere che la messa in stato d'accusa da parte del Congresso andrebbe evitata e il 71 per cento a sperare che il presidente sopravviva allo scandalo e porti a termine il suo mandato.

Non pagheremo per i paesi dell'Est

A Bruxelles Fischer presenta il piano del semestre tedesco

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES «Se la torta resterà questa, allora le fette andranno tagliate più piccole...». La metafora dolcissima usata ieri dal ministro degli esteri tedesco, Joschka Fischer, non piacerà di sicuro ai governi dell'area sud dell'Unione (Spagna, Portogallo, Grecia, ma anche l'Irlanda) i quali si battono per evitare il congelamento del bilancio comunitario, operazione finanziaria necessaria al fine di trovare risorse per le nuove adesioni.

Arrivato a Bruxelles per illustrare, dopo il vertice di Vienna, il programma e le priorità della presidenza che la Germania perseguirà durante i sei mesi di guida dell'Ue (dal 1 gennaio al 30 giugno 1999), il ministro Fischer ha nuovamente ribadito la ferma intenzione tedesca di chiudere il negoziato sulle riforme, quello che va sotto il nome di «Agenda 2000», con un accordo di compromesso a cui «tutti dovranno dare il loro contributo». Ciò vorrà dire che i Paesi che adesso fruiscono di importanti aiuti comunitari, sia sotto forma di Fondi strutturali sia per le politiche agricole, dovranno mettersi il cuore in pace: una razionalizzazione ci sarà nel quadro di una difesa del principio di solidarietà.

Il ministro tedesco, che diventerà presidente di turno del Consiglio, ha negato che la Germania voglia soffocare i programmi di coesione. Ma ha detto chiaro e tondo che, «non essendoci nelle casse comunitarie dei soldi supplementari», questi andranno tirati fuori dalla riduzione delle spese. Se non si vuole fare fallire il processo di allargamento «bisogna che tutti ne supportino l'onere, proporzionalmente». Fischer ha ricordato, con accenti culturali-politici, l'impegno assunto nei riguardi dei candidati dell'est da parte dell'Europa, pronta alla fine della guerra fredda e della caduta del Muro di Berlino ad aiutare

la «stabilità politica» di quegli Stati. E ciò ha un costo. Nessuno mette in dubbio la necessità anche morale dell'allargamento? Allora bisogna pagare. La Germania non vuole più, come detto con enfasi dal cancelliere Schröder, staccare l'assegno per tutti ma Fischer è stato rassicurante quando ha detto che, in ogni caso, «rimarremo sempre contributivi netti dell'Unione». Ha respinto, il ministro, l'accusa rivolta alla Germania d'essere un Robin Hood alla rovescia: sottrae ai Paesi poveri le risorse per riprendersi una fetta di bottino: l'Unione

europea non è la foresta di Nottingham». Poi, rifiutando di fissare una data per i primi allargamenti, ha criticato Helmut Kohl il quale si spinge ad offrire alla Polonia l'ingresso entro il Duemila: «Io non ipotizzo date. Le date, quando si annunciano, devono essere realistiche. Nemmeno Kohl ci crede più».

Il ministro Fischer ha ammesso che sulla Germania incomberà un fardello pesantissimo di impegni alla guida dell'Ue dei prossimi sei mesi. Dall'avvio dell'euro (Bonn presiederà l'«Euro-11» con La-

fontaine), alla presidenza dell'Ue, alla presidenza del Trattato di Schengen sino a quella del G7-G8 (il vertice si terrà a Colonia il 19-20 giugno). Non va dimenticato che Bonn avrà, come deciso a Vienna, il compito di chiudere il negoziato sull'«Agenda 2000» entro il 25 marzo, con il summit convocato a Bruxelles. E tra i temi scottanti, la presidenza dovrà riempire di contenuto il «Patto per il lavoro» che Fischer ha riconfermato come una delle assolute priorità. Nel documento sul programma, la Germania

conferma che insisterà nell'integrazione con «obiettivi vincolanti e verificabili» degli orientamenti in materia di occupazione, specie per quanto riguarda i giovani. Il compito dei governi sarà, poi, quello di «appoggiare le parti sociali e la Banca centrale europea nel raggiungimento di un alto livello dell'occupazione e nel mantenimento della stabilità dei prezzi». Per quanto riguarda la politica agricola, la Germania è per una «profonda riforma» in modo che le spese siano «ridotte progressivamente».

Algeria, si dimette il primo ministro

Hamed Ouyahia lascia l'incarico: ora punta alla presidenza?

ALGERI La notizia delle dimissioni di Hamed Ouyahia, il capo del governo algerino, l'ha data la radio di Stato. È Liamine Zeroual, il presidente le ha accettate senza troppi indugi, esprimendo comunque «soddisfazione per l'operato» del governo uscente nel suo insieme. Ouyahia, primo ministro dal gennaio 1996, aveva già la settimana scorsa anticipato la sua intenzione di dimettersi, pur difendendo di fronte al parlamento la sua politica di austerità e il piano di rigore economico portato avanti durante il suo mandato. Non è improbabile comunque che Ouyahia, 46 anni, intenda candidarsi alle elezioni presidenziali fissate per il prossimo aprile. Secondo fonti di stampa alla guida del governo il presidente algerino dovrebbe nominare Smail Hamdani, un tecnocrate di 68 anni, ex ambasciatore in Francia e membro del parlamento, che dovrebbe assicurare la transizione governativa fino alle elezioni presidenziali.

Ouyahia lascia il governo in un momento difficile per l'Algeria, in preda ad una nuova ondata di terrorismo, con il tasso già altissimo

di disoccupazione in aumento, mentre il prezzo del petrolio, da cui dipende ampiamente l'economia del paese, è in forte ribasso. L'Algeria deve inoltre rispettare la tabella di marcia delle privatizzazioni che si è impegnata a portare a termine con il Fondo monetario internazionale per trasformarsi in un paese ad economia di mercato. Nella capitale si parla sempre più insistentemente di una nuova richiesta di ristrutturazione del pesante debito estero.

Ouyahia, inoltre, se ne va quando ancora non vi sono candidati alle elezioni presidenziali che dovrebbero svolgersi - almeno così ha annunciato Zeroual - entro la fine di aprile. E è possibile che proprio lui, voluto dal presidente e dal Raggruppamento nazionale per la democrazia (Rnd) vicino a Zeroual, si prepari con le dimissioni a rimpiaz-

zarlo. Di quanto accade nel «palazzo», in Algeria si sa in realtà pochissimo. Tutti, compresi gli osservatori occidentali più informati, sono stati colti di sorpresa a settembre quando Zeroual, apparentemente saldo in sella, ha annunciato le sue dimissioni. Poco dopo, hanno dovuto seguirlo il suo braccio destro e il ministro della giustizia.

L'esecutivo del successore di Ouyahia, ufficialmente dovrà avere vita breve, con l'essenziale compito di organizzare le elezioni. Sembra che infatti Hamdani abbia già preso contatti per i ministri dell'interno, della giustizia e delle comunicazioni. Ma se vi sarà ballottaggio alle presidenziali, il nuovo capo dello stato sarà operativo non prima della fine di maggio, troppo tardi per organizzare a giugno in Algeria il vertice dell'Oua, di cui il paese gestirà la nuova presidenza. Di come eliminare il terrorismo, il problema di fondo del paese, per far tornare alla normalità l'Algeria, nessuno però parla. Ci si limita a dire che è un fenomeno residuo, mentre i giornali riferiscono di decine di omicidi.

Iran, Khamenei

Fermate i killer degli scrittori

Un appello di Khamenei, guida della repubblica islamica iraniana, perché vengano fermati i responsabili della serie di omicidi che hanno colpito intellettuali e oppositori. «La giustizia, i servizi e le forze del ministero dell'Interno devono farsi carico di questa vicenda», ha dichiarato Khamenei in un discorso in tv. «L'omicidio di concittadini, chiunque essi siano, è un crimine contro la sicurezza nazionale», ha aggiunto, «non vi è alcun dubbio che vi siano ingenerosi e nemici dell'Iran, il loro scopo è fermare la marcia della rivoluzione». Tre scrittori sono stati trovati morti negli ultimi giorni. A novembre un oppositore nazionalista e sua moglie sono stati assassinati a Teheran.

La Turchia denuncia Diliberto

Il ministro: «Sono tranquillo»

Presentato un esposto alla Procura di Roma

ROMA Il governo turco individua il nemico e gli dichiara guerra. Non più il governo italiano nel suo complesso, cui il premier Mesut Yilmaz prima di dimettersi aveva minacciato l'«eterna inimicizia» del suo popolo, ma un suo esponente in particolare, il ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto. Oggi come allora è una guerra di parole, ma stavolta sono parole scritte su documenti in carta bollata. Le ostilità sono iniziate ieri con il primo assalto affidato all'avvocato Augusto Sinagra. Armato di un dossier lungo otto pagine, il rappresentante legale del governo di Ankara si è recato alla Procura della Repubblica di Roma, depositando un esposto su presunti reati commessi da Diliberto quando, il 19 novembre scorso, suggerì alla Corte d'appello romana di sottrarre Abdullah Ocalan agli arresti e porlo in residenza coatta.

Nell'esposto si chiede «l'individuazione di eventuali profili penali nel comportamento del ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto in relazione alla vicenda Ocalan». Secondo il penalista romano dovrebbero essere sanzionati i criteri adottati dal Guardasigilli per chiedere alla Corte d'appello l'attenuazione della misura cautelare nei confronti del capo del Pkk «ad onta del parere negativo del sostituto procuratore generale». Immediata, e secca, la replica del diretto interessato. «La Procura di Roma farà il suo dovere. Vedremo cosa accadrà. Io sono assolutamente sereno». Questo il commento di Diliberto all'iniziativa legale promossa da Ankara. Il ministro era ieri in visita al Palazzo di giustizia di Messina, seconda delle quattro tappe del suo viaggio in Sicilia.

ABUSO

DI POTERI

Nell'esposto

si ipotizza

che il ministro

abbia «abusato

dei suoi poteri»

sul caso Ocalan

Secondo Sinagra, in base all'articolo 718 del codice di procedura penale (relativo ai procedimenti estradizionali) il ministro di Grazia e Giustizia «rispetto alle misure cautelari da applicare o meno alla persona nei confronti della quale è in itinere una domanda di estradizione, può chiedere esclusivamente l'adozione, il mantenimento o la revoca della misura. In nessun caso il ministro può chiedere l'applicazione di una misura cautelare meno afflittiva». In altre parole, Diliberto avrebbe potuto persino chiedere la libertà di Ocalan, ma non trasformare la detenzione in obbligo di dimora, come ha invece fatto. La questione sembra in verità alquanto cavillosa. Comunque stia al procuratore della Repubblica decidere se chiedere al Gip l'archiviazione dell'esposto oppure iscrivere il nome di Diliberto nel registro degli indagati.

Nell'esposto si ipotizza che il ministro abbia «abusato dei suoi poteri facendone un uso indebito e distorto, teso soltanto a favorire interessi che chiaramente esulano da quelli della collettività». Accuse pesanti, ma Sinagra va oltre, mettendo in rilievo la «coincidenza ideologico-partitica tra lo schieramento politico cui appartiene Diliberto che, fra l'altro si dichiara esplicitamente comunista, e la formazione politica dichiaratamente comunista (cioè il Pkk) di cui il noto Ocalan è presidente, che pubblicamente si ispira al cosiddetto leninismo-stalinismo». Intanto l'inchiesta giudiziaria sul caso Ocalan va avanti, e si preannuncia una nuova importante tappa per venerdì prossimo, quando dovrebbe essere interrogato il responsabile esteri di Rifondazione comunista, Ramon Mantovani, la persona cioè che si recò in Russia da Ocalan e lo accompagnò poi nel volo da Mosca a Roma. Mantovani è indagato per favoreggiamento di immigrazione clandestina dai sostituto-procuratori Giancarlo Capaldo e Vincenzo Roselli.

Ga.B.



Immigrati, ultimo giorno

Oggi scadono i termini per chiedere la sanatoria

MILANO Ultimo giorno per la sanatoria. Dopo 40 giorni di file estenuanti e polemiche dirompenti, scade per gli immigrati il termine per la presentazione delle domande di regolarizzazione per il '98. Poco meno di 40 mila i posti in lizza per questo primo «flusso» previsto dal provvedimento governativo. Un numero basso, secondo le proteste di alcune associazioni, e che prevede corsie preferenziali per gruppi di diverse etnie: 6000 per gli albanesi, 1500 per i tunisini, 2500 per i marocchini. Gli altri potranno ritentare per la seconda tranche, nel '99. Ma le richieste di prenotazione sono state molte di più: addirittura 300 mila stando ai calcoli del Forum delle Comunità straniere, poco più di 230 mila stando alle cifre ufficiali del ministero. Ma il 1999 sarà l'anno dei «nuovi cittadini». Sono parole di Livia Turco, ieri a Milano per la presentazione del rapporto

annuale sulle migrazioni realizzato dalla Fondazione Cariplo-Ismu. Non più integrazione generica, ma creazione di veri nuovi cittadini. E mentre in Puglia proseguono gli sbarchi dei clandestini, il sottosegretario all'Interno, Diego Masi mette i puntini sulle i: «Non siamo un paese colabrodo». Da gennaio a novembre di quest'anno 47 mila clandestini sono stati rimpatriati e 43 mila hanno ricevuto un decreto di espulsione. Le cifre Ismu parlano chiaro: il rapporto fra popolazione autoctona e immigrati regolari è dell'1,5%, circa 10 volte inferiore agli altri Paesi europei. In Italia, insomma, non c'è nessuna emergenza migratoria. I «regolari» sono 888.000: il 50% della concentrazione è in sole 10 province, tra cui spiccano quelle di Roma e di Milano. Presenze che decrescono in maniera esponenziale scendendo verso sud.



Ro. Ca Code in questura per la sanatoria

Una «mutua» per cani e gatti I verdi presentano una legge

ROMA Un taxi per gli amici a quattro zampe. Ma anche per i volatili e i vertebrati, che hanno bisogno di andare al «beauty saloon» o dal veterinario. Se il padrone è troppo indaffarato basta chiamare gli uomini della «Master dog»: la prima agenzia in Italia che svolge un servizio a domicilio per gli animali da compagnia. Ma non finisce qui. Cani e gatti avranno presto anche una mutua tutta loro e chi li cresce potrà defiscalizzare le spese del veterinario. Lo propongono i Verdi, che oggi a Montecitorio presenteranno due proposte di legge al riguardo. «In Italia - spiega Alfonso Pecoraro Scario, presidente

della commissione agricoltura della Camera - ci sono 9 milioni di cittadini che posseggono cani e 7 milioni che hanno gatti. Ci sembra giusto perciò pensare che nell'ambito del servizio sanitario nazionale possa essere creata una mutua per gli animali. E per evitare gli abbandoni pensiamo anche alla defiscalizzazione delle spese veterinarie». Due proposte di legge che Monica Cirinnà, consigliera comunale capitolina per i diritti degli animali, definisce: «utopistiche». Perché - spiega - «i due pdl non hanno copertura finanziaria. E dubito che la troveranno nella prossima finanziaria».

Ma torniamo alla «Master dog», che opera su Roma fin dal 1990. Il numero del «taxi-animal» è lo 06/58202122. Un viaggio di sola andata entro il Grande raccordo anulare costa 36 mila lire. Se invece gli operatori devono prendere Fido al domicilio, accompagnarlo dal veterinario e attendere la fine della visita medica per riaccompagnarlo dai padroni, il prezzo sale: 48 mila lire. E, in caso di decessi, anche il trasporto mortuario: 130 mila lire per una tumulazione in un cimitero autorizzato o cremazione al canile sanitario municipale con distacco di pratiche legali.

Ma.Jer.

Italia
flash

L'Onu: sfruttati 250 milioni di bambini

Hanno tra i 5 e i 14 anni, il 50% lavora a tempo pieno. Turismo sessuale, cifre choc

ROMA Nel mondo ci sono 250 milioni di bambini lavoratori: 120 milioni sono impiegati a tempo pieno e un terzo opera in attività pericolose (300 mila in Italia). Hanno tutti fra i 5 e i 14 anni. La stessa età dei bimbi-soldato, stimati in 250 mila. Sono i dati diffusi dal rappresentante delle Nazioni Unite in Italia, Stefan De Mistura, ad un convegno sullo sfruttamento dei minori, organizzato dall'Unione forense per la tutela dei diritti dell'uomo.

Non solo. Due milioni di bambini sono sottoposti a varie forme di sfruttamento sessuale, spesso collegate al turismo mondiale. «Un bambino può venire abusato anche da 1500 clienti l'anno», ha spiegato il Tribunale permanente dei popoli, che ha stimato in un milione i bambini asiatici costretti a prostituirsi. «Ogni piccola vittima dello sfruttamento sessuale viene abusata da 2 a 30 clienti a settimana». Ossia, da cento a 1500 clienti l'anno.

Rilevante, inoltre, secondo Mario Lana, presidente dell'Unione forense, è il traffico dei minori, sia a scopo di adozione sia per l'espianto degli organi. «Un fenomeno - ha detto Lana - che riguarda in particolare l'America Latina, dove circa 50 milioni di bambini vivono in strada».

E sempre in tema di disagio minorile, l'Unicef ha ricordato che ogni settimana muoiono per fame e malattie 300 mila bambini; che per quasi un bambino su quattro negli stati più poveri il diritto allo studio non esiste; che il numero delle bambine che

hanno subito una mutilazione sessuale oscilla fra gli 85 e 112 milioni.

Per il Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, lo sfruttamento dei minori è diventato una vera e propria piaga sociale. «Non vi debbono essere remore di alcun genere - si legge nel messaggio che Scalfaro ha inviato al convegno - nel predisporre gli strumenti giuridici, a livello nazionale e internazionale, per stroncare questa gravissima, insanabile offesa alla dignità umana che va rispettata sempre e ovunque specialmente nei confronti di chi è più debole ed indifeso. Occorre - ha affermato Scalfaro - un'ampia mobilitazione delle coscienze nell'opporre il più netto ed inequivocabile rifiuto ad ogni compromesso e al prevalere di qualsivoglia criterio di ordine economico».

Diritti dei bambini calpestati, dunque. Ma non più ignorati. Fra le varie iniziative messe in campo per arginare lo sfruttamento sessuale del turismo i vari organismi che combattono il fenomeno hanno stipulato accordi con agenzie di viaggio, tour operator per impedire e contrastare ogni forma di sfruttamento della prostituzione. E l'Unione Europea ha sostenuto il progetto pilota «Internet action» per trovare strumenti adeguati volti alla prevenzione e regolamentazione della rete per proteggere i minori.

Per il cardinale Ersilio Tonini, «non è il momento di piagnucolare. Lo sfruttamento del lavoro minorile e sessuale - ha spiegato - è certamente una ignominia. Ma questo è un momento straordinario: registriamo un soprassalto di sdegno nel mondo intero di fronte a questi fenomeni. Finalmente se ne parla. Il problema è chiedersi se tutto questo durerà. «Recentemente - ha proseguito il cardinale - ho incontrato Roma-

no Prodi che, quando era presidente del Consiglio, insieme alla Rai e alla Fininvest firmò un accordo che metteva dei paletti protettivi ad ogni forma di violenza per garantire i bambini. Un accordo palesemente violato, basti ricordare cosa sono stati capaci di dire i telegiornali in occasione dello scandalo che ha coinvolto il presidente degli Stati Uniti».

Contro lo sfruttamento minorile, secondo Livia Pomodoro, presidente del tribunale per i minorenni di Milano, si può fare subito una cosa: denunciare quei paesi in cui non c'è stata attuazione delle convenzioni internazionali a cui hanno aderito. Per il deputato dell'Ulivo e giornalista Furio Colombo, invece, andrebbe rivista la «Carta di Treviso», per ciò che riguarda l'eventuale autorizzazione all'immagine dei minori. «Una Carta - ha detto Colombo - varata per tutelare i minori ma che spesso non viene rispettata».

Dispersione scolastica, in Italia cresce l'allarme Solo nel Lazio 7 mila abbandonano gli studi

ROMA «Non ci capisco niente con questo gioco». Riprendendo la domanda che il piccolo Giosuè rivolgeva al padre nel film «La vita è bella», la Uil di Roma e Lazio, in un convegno organizzato nella biblioteca Rispoli, ha invitato gli amministratori capitolini a «programmare meglio le molte iniziative, rivolte ai bambini, per aiutarli a farli sentire importanti». Secondo i dati forniti dalla Uil, il Lazio, con una dispersione scolastica di circa mille unità tra le regioni del centro-Italia maggiormente colpite dal fenomeno



Una piccola birmana occupata in una azienda tessile

Khaikaew/ Ap

ed è soprattutto nella scuola media inferiore che gli studenti interrompono il percorso scolastico. Inoltre, sarebbero circa 7 mila i minori, soprattutto figli di stranieri e zingari, che a Roma lavorano prima di aver concluso la scuola dell'obbligo. In totale sono 500 mila i bambini e gli adolescenti che vivono nell'area romana e a loro sono destinati i 40 miliardi finanziati in tre anni dalla legge Turco per costruire strutture per l'infanzia e servizi assistenziali che attenuino il disagio giovanile e aiutino i bambi-

ni a sentirsi cittadini. «Una delle nostre proposte - ha affermato Alberto Sera della Uil - è di installare un display luminoso gigante in una piazza di Roma dove aggiornare in tempo reale il numero degli abbandoni scolastici nelle scuole dell'obbligo». «Ed è facile pensare - ha aggiunto il segretario generale della Uil di Roma e Lazio, Guglielmo Loy - che i ragazzi che lasciano la scuola sono potenziali bambini sfruttati nel lavoro nero». Per l'assessore alle politiche educative, Fiorella Farinelli, che ha av-

viato un progetto per l'insegnamento della lingua italiana ad alunni stranieri, «è fondamentale favorire il loro inserimento nelle scuole per evitare l'abbandono nelle scuole». Ma l'assessore capitolino ha anche criticato la legge 285 (Turco), sostenendo che «sono molti di più i progetti rivolti ai bambini che quelli rivolti agli adolescenti. Ma è l'adolescenza il passaggio critico». Farinelli ha sottolineato la difficoltà di «fare politiche per l'adolescenza perché non vanno pensati contenitori ma azioni».

Delitto Delle Cave Il pm chiede due ergastoli

NAPOLI Ergastolo per Gregorio Sommesse e Pio Trocchia, i due imputati dell'omicidio di Silvestro Delle Cave. La massima pena è stata chiesta ieri dal pm Carmine Esposito e Simona Di Monte al termine delle quasi cinque ore di requisitoria. L'accusa ha sottolineato che sia il ruolo di Sommesse, sia quello di Trocchia, sono stati pari a quello che nel delitto ebbe Andrea Allocca, morto dopo l'arresto, che confessò l'omicidio. Citando gli elementi emersi dalle intercettazioni telefoniche e ambientali, i pm hanno sottolineato come Sommesse non fosse soggiogato da Allocca, a differenza di quanto la difesa ha sostenuto citando tra i propri testi anche uno psicologo, ma era invece in grado di condizionare lo stesso Allocca, predisponendo alibi falsi ed invitandolo a non parlare. Il pm, nel corso della requisitoria, si sono anche soffermati sui risultati negativi delle perizie compiute sui frammenti di osso e sulle tracce di sangue. La circostanza che tali tracce non siano riconducibili a Silvestro, «non modifica - a parere dei pm - in alcuna parte il quadro accusatorio». «Le modalità di distruzione del cadavere - ha sottolineato l'accusa - e il luogo dove secondo la confessione di Allocca e dello stesso Sommesse, il corpo sarebbe stato distrutto, sono assolutamente compatibili con l'impossibilità di trovarne tracce». Oggi la sentenza.

Imer, schiavo e accattone a 11 anni

«Comprato» in Kosovo, fuggito e ripreso, infine liberato dai Cc

PESCARA Un bambino kosovaro di 11 anni, più volte venduto e destinato alla schiavitù dell'accattoneggiato è stato liberato dai carabinieri in un hotel della riviera. Il piccolo, secondo i primi accertamenti, era stato rapito nel suo paese, o addirittura comperato, da una coppia di slavi. Poi, era stato portato in Italia su un gommone, insieme ad altri profughi, e sbarcato sulle coste del Salento da dove è cominciata la sua storia di schiavitù: ogni giorno era costretto all'accattoneggiato, in diverse parti d'Italia. Ad un certo momento, però, il piccolo ha conosciuto un connazionale maggiore, insieme al quale è fuggito raggiungendo Trieste per tornare a casa nella speranza di attraversare il confine non visto. Tuttavia, nella città friulana è stato raggiunto dai rapitori, legato mani e piedi e riportato a Roma, dove a causa della

sua «testardaggine», la coppia di slavi ha cercato di venderlo a un'altra banda per 15 milioni di lire. Raggiunto l'accordo, lo scambio sarebbe dovuto avvenire dopo le festività natalizie. Nel frattempo, il piccolo kosovaro veniva tenuto nascosto in un hotel di Montesilvano, insieme ad una prostituta anch'essa ridotta in schiavitù.

Il bambino si chiama Imer, ha 11 anni, ed è originario di Kosovska Mitrovica. I suoi rapitori, un uomo e una donna, sono ancora di identità incerta, ma dicono di essere anch'essi kosovari e di chiamarsi rispettivamente Agron Xhemajli, 27 anni lui, e Vesna Petrovic, 33 anni lei. Entrambi clandestini, sono stati rinchiusi nel carcere di Pescara con l'accusa di rapimento, ricettazione, sfruttamento della prostituzione e riduzione in schiavitù. Quest'ultimo capo d'accusa,

LA FUGA A TRIESTE
Sperava di tornare a casa a piedi
È stato ripreso al confine dai 2 aguzzini

Montesilvano a colpo sicuro. Aiutati peraltro, nella ricerca del luogo fra i tanti hotel della riviera, da diversi cittadini che hanno fornito preziosi indizi. Poi, ieri mattina, l'appostamento dei militari ha permesso di notare l'arrivo di Xhemajli e Petrovic, giunta con una Golf rubata targata Roma, ignari dell'avenuta liberazione del piccolo. E subito sono scattate le manette.

L'odissea di Imer è iniziata ai primi di ottobre. Il piccolo è stato preso alla sua famiglia - sono in corso accertamenti per verificare l'eventualità che sia stato venduto dai suoi stessi familiari - e con minacce e violenze è stato fatto imbarcare su uno scafo diretto in Italia. Con lui, sul natante, alcune ragazze destinate alla prostituzione che hanno protestato per la sua presenza, ma sono state picchiate e ridotte al silenzio dagli scafisti che hanno minacciato di gettare tutti in acqua. Sbarcato nel Salento, Imer è stato costretto all'accattoneggiato in Puglia, Basilicata e Calabria - dice di ricordare la città di Lecce e Cosenza - finché non ha incontrato Lalo K, un connazionale 25enne con cui ha deciso di tentare il ritorno a casa. A Trieste, secondo il racconto, Xhemajli e Petrovic lo hanno rintracciato e nuovamente rapito.

Campobasso, vicequestore si difende: «Vittima di un amico inquietante»

«Vittima di un amico inquietante»

NAPOLI Il dirigente della Diga di Campobasso, Gennaro D'Amico, arrestato nell'inchiesta sulle collusioni tra il clan camorristico Vollarò, nel Vesuviano, e settori delle forze dell'ordine e della politica locale, ammette di aver conosciuto il boss Ciro Vollarò, ma afferma di essere stato «vittima di un'amicizia inquietante». Il riferimento di D'Amico è a Raffaele Marino, ritenuto, secondo gli inquirenti, legato al Sids e alla camorra, anch'egli arrestato. Dagli interrogatori resi a gip e pm dal funzionario di polizia, depositati al Riesame, emerge uno spaccato di amicizie pericolose, millanterie, rapporti della criminalità con settori del Sids e della polizia. In particolare D'Amico fa più volte riferimento, con notizie «de relato», all'attuale questore di

Reggio Calabria, Franco Malvano, ex commissario a Portici. «La figura di Marino - dice D'Amico - è inquietante perché prima era il consigliere dei Vollarò, poi dei boss Pasquale Galasso e Raffaele Ascione». Per il funzionario «Marino era molto introdotto nella polizia, amico di Malvano e parente del dirigente del Reparto Mobile». D'Amico precisa che tali circostanze gli sono state riferite dallo stesso Marino il quale, nel corso degli interrogatori, nega tutto, affermando che «D'Amico non sta bene con la testa». Secondo D'Amico «quando Ascione venne mandato al soggiorno obbligato, venne accompagnato da Marino e scortato dalla polizia».

Anche questa circostanza viene negata da Marino, il quale smentisce inoltre di

aver avuto rapporti con il Sids, come afferma D'Amico. Secondo il funzionario di polizia, Marino «telefonò una volta al capocorrente del Sids di Napoli, il dottor Nicastro, per chiedergli di riprendermi nel Sids, dove avevo prestato servizio tra il '78 e l'82». Marino dichiara di aver fatto finta di telefonare al Sids, ma di essere stato «contattato direttamente dagli americani, in occasione del G7 a Napoli, per accompagnare gli ospiti statunitensi a Ravello. In quell'occasione - precisa Marino - fui accreditato dai servizi americani». Parlando dei rapporti di Marino con la criminalità, D'Amico ha detto di sapere che «Marino ha condotto la trattativa per l'acquisto del casinò di Montecatini per conto di Pasquale Galasso».

(Ansa)



◆ **I dati sull'astensionismo tengono banco**
Luciano Violante invita le forze politiche
«a ricostruire il rapporto con la società civile»

◆ **Anche per Mancino «la responsabilità non è nella disaffezione della gente**
Il Paese ha bisogno di chiarezza e regole»

◆ **Rimozione, Lega, Sdi e Fiamma: secondo le formazioni più piccole**
la fuga dalle urne dipende dal maggioritario

IN
PRIMO
PIANO

La valanga del non voto allarma i partiti

Veltroni: «Quando va alle urne solo il 42 per cento, nessuno può brindare»

CARLO BRAMBILLA

MILANO

Esauriti i congegni ai sindaci e presidenze provinciali, i riflettori della politica restano puntati sul protagonista assoluto di questa tornata elettorale: il partito del «non voto», che rappresenta addirittura la maggioranza assoluta dei cittadini. Domenica ha votato solo il 47,1 per cento degli aventi diritto: un record. L'exploit negativo non sorprende gli esperti di statistica, come avverte l'Istituto Cattaneo di Bologna: «La tendenza all'astensionismo è in aumento costante da due anni». Per ora sembra difficile individuare le cause del fenomeno. Nuova forma di protesta? Scarsa credibilità delle coalizioni? Eccesso di «chiamata alle urne»? Semplice allineamento alle altre realtà occidentali? Difetto del sistema maggioritario? Disinteresse della gente?

Il presidente della Camera, Luciano Violante, invita i partiti a «riflettere a freddo»: «Bisogna approfondire caso per caso. Il fenomeno è complesso. La diminuzione degli elettori al secondo turno è un fatto quasi scontato... Il ballottaggio è un tipo di elezione alla quale non partecipa chi non è convinto di nessuno dei due candidati. Comunque esiste sicuramente il problema di ricostruire un rapporto di fiducia fra la società civile e il mondo politico».

Il presidente del Senato, Nicola Mancino, punta invece l'indice sulla «scarsa qualità della politica»: «Non credo al disinteresse della gente. Penso che la disaffezione vada ricercata nella qualità scadente della politica». In sintonia con Violante, anche per Mancino la terapia è quella delle riforme: «Solo così si recupera un rapporto positivo con la pubblica opinione. Il Paese ha bisogno di chiarezza e di regole, cose che

putroppo non siamo in grado di dare».

Analisi e ricette a go go per un fenomeno che fino a un paio d'anni fa sembrava non interessare minimamente il popolo elettorale italiano. Le alte percentuali di partecipazione al voto suscitavano spesso stupore fra gli osservatori esteri. «Andare alle urne è per gli italiani un rito irrinunciabile...», era la sottolineatura più comune. Ora che le cose sono drasticamente cambiate, Lamberto Dini si fa sostenitore della teoria della naturale omologazione italiana al resto dell'occidente: «Via via che ci muoviamo verso un sistema maggioritario - commenta il ministro degli Esteri - dovremo abituarci alle basse affluenze». Ma dall'estero il segretario dei Ds Walter Veltroni commenta il dato con evidente preoccupazione: «Nessuno può

POLITOLOGO E NOIA

Secondo gli esperti si va ai seggi troppo spesso e con sistemi troppo diversi

stappare la bottiglia di champagne quando va a votare il 42% degli aventi diritto (è la percentuale di afflusso alle urne a Roma, ndr). Questa è una brutta pagina per la democrazia».

E all'idea di una sorta di naturale evoluzione della rappresentanza si oppone decisamente il politologo Giovanni Sartori: «Le continue elezioni anticipate stanno disgustando l'elettorato. L'astensionismo è una reazione comprensibile... La gente non ne può più dei bizantinismi, delle infinite schermaglie della classe politica, delle sue chiacchiere inconcludenti... In Italia si escogitano sistemi che creano il voto continuo. Ingegnerie da poppanti. Ora il campanello d'allarme è davvero suonato». Il severo



Un seggio elettorale della capitale

Andrea Ceraso

giudizio del professore della Columbia University di New York è in qualche modo condiviso dall'esperto sondaggista Renato Mannheimer: «Di sicuro nell'astensionismo pesano la noia per la politica e i troppi turni elettorali ravvicinati».

Contro il maggioritario, oltre a Lamberto Dini, si schierano il capo della Lega, Umberto Bossi («L'astensionismo è figlio del falso bipolarismo e del maggioritario»), il segretario del Ms-Fiamma tricolore, Pino Rauti («Il maggioritario uccide la politica e svuota le urne»), il presidente dei Socialisti democratici, Enrico Boselli («L'astensionismo è un messaggio chiaro a chi vuole esasperare il maggioritario»). Il coordinatore della segreteria

di sinistra Pietro Folena non condivide la teoria: «Sono semplificazioni. L'astensionismo non dipende dai sistemi elettorali. Il maggioritario ha dato stabilità al Governo ed è quindi alla fine il sistema più voluto dai cittadini. Semmai c'è da ridefinire il senso generale della politica».

Comunque il giorno dopo del «non voto» ha fatto salire le quotazioni della proposta di «election day», avanzata dal sindaco di Roma. Ribadisce Francesco Rutelli: «Tre elettori su cinque sono rimasti a casa. Torna così imperiosamente d'attualità il tema della necessaria unificazione degli appuntamenti elettorali». È questa la soluzione contro il mal di voto? Di sicuro se sulla riforma elettorale in via di allestimento le

posizioni restano distanti fra i vari schieramenti e all'interno delle stesse coalizioni, l'unificazione delle tornate elettorali trova consensi diffusi.

Insiste Francesco Rutelli: «La sola idea che nei prossimi diciotto mesi gli elettori romani debbano tornare a votare in tre date diverse (europee, referendum, regionali) fa accapponare la pelle... Quindi rinnovo l'appello perché la proposta di «election day» venga raccolta subito. Maccanico, i gruppi dei Ds, Rinnovo italiano e Forza Italia mi hanno manifestato il loro consenso. Non bisogna perdere altro tempo perché l'accorpamento delle votazioni, l'unificazione di amministrative e regionali, è indispensabile».

I DATI & I FLUSSI

Alla destra 7 Comuni in più ma nel Sud l'Udr fa barriera

LUANA BENINI

ROMA A conti fatti, fra il primo e secondo turno, è andata così: il centrosinistra porta a casa 36 Comuni (sopra i 15 mila abitanti) e ne perde 4 (ne aveva 40); il centrodestra si afferma in 17 Comuni, guadagnandone 7 (governava in 10); la Lega scende da 6 a 2 Comuni; altri 3 Comuni, infine, dove amministravano liste civiche di centro, restano al centro. I dati premiano il Polo. Per quanto riguarda le province, il rapporto fra centrosinistra e centrodestra continua a essere di tre a uno: il Polo conquista Roma, in un quadro generale di forte astensionismo, ma il centrosinistra, al primo turno aveva conquistato Benevento.

Gianfranco Fini canta vittoria e sottolinea un allargamento dei confini del Polo soprattutto a Roma e a Vicenza: nel primo caso, per l'appoggio dell'udierino Fanfani; nel secondo, per l'apporto degli elettori della Lega Veneta. Il centrodestra è riuscito a «espandersi» nei Comuni nei quali è riuscito a organizzarsi meglio rispetto ai precedenti turni elettorali. A Vicenza, il centrosinistra ha pagato il prezzo di una frantumazione: si è andati a votare con un anno di anticipo per la crisi che aveva colpito la maggioranza, con la fuoriuscita dei Verdi e di altri consiglieri. Ma lo sfilacciamento del centrosinistra è anche la molla che ha prodotto un risultato molto negativo nelle Marche, in particolare a Senigallia (rottura con i Verdi) dove, dopo 40 anni di giunte di sinistra e centrosinistra ha prevalso una lista civica appoggiata dal Polo, e a Porto San Giorgio (rottura con i popolari).

Nel Mezzogiorno va rilevato il dato politico nuovo dell'alleanza con l'Udr che ha fruttato al centrosinistra la conquista della provincia di Benevento, del Comune pugliese di Martina Franca, e di due Comuni siciliani prima amministrati dal centrodestra (Priolo e Rosolini in provincia di Siracusa).

Risultato buono del centrosinistra in Lombardia (Brescia, Sondrio, Bresso, Gorgonzola). Sarebbe stato possibile l'en plein se non fosse venuta meno la vittoria a Seveso per 30 voti.

«Complessivamente - spiega il responsabile Enti locali dei Ds, Leonardo Domenici - abbiamo ottenuto risultati importanti laddove

avevamo costruito e tenuto insieme alleanze ampie in chiave unitaria e non una sommatoria di partitini in campo confuso (a Brescia, in alcuni Comuni della Toscana come Massa Carrara, nelle province di Benevento e di Foggia). In secondo luogo, laddove abbiamo scelto candidati in positiva continuità con l'esperienza precedente (Molteni a Sondrio), oppure rappresentativi di una realtà locale (Corsini a Brescia)».

A Roma, il candidato del Polo, Silvano Motta, ha vinto al secondo turno perdendo quasi 70 mila voti, ma la sua avversaria, Pasqualina napoletana ne ha persi addirittura 160 mila. «Bisognerà riflettere bene - dice Domenici - sulla disaffezione dell'elettorato di centrosinistra, sulle sue difficoltà di motivazione, e più in generale su un astensionismo che sta diventando «sistemico» (era già molto pesante nelle elezioni della scorsa

PRIME ANALISI

Domenici, Ds: «Astensionismo ormai sistemico»

Weber, Swg: «A Roma errori nella campagna»

primavera: Parma, Piacenza, Lucca, Ragusa)». Roberto Weber, della Swg, non legge, invece, l'astensionismo in chiave di pura disaffezione: «C'è un astensionismo, legato al tipo di offerta politica e

al tipo di elezione, che si somma a quello «fisiologico». E anche il tipo di legge elettorale che ne comporta una certa dose: il secondo turno impone un voto sulle candidature e viene meno per il cittadino la possibilità di identificarsi con le singole liste. Caduto il voto di appartenenza, ideologico, la gente è meno motivata. Ma questo è un fenomeno condiviso dalle democrazie occidentali. Da questo punto di vista si va verso una «normalizzazione»: anche in Inghilterra, in Francia, al secondo turno, cala moltissimo la partecipazione». Quanto alla sconfitta del centrosinistra a Roma: «Non si può perdere avendo il 49% al primo turno. C'è stato sicuramente un errore nella conduzione della campagna elettorale o nel tipo di offerta politica, o nel meccanismo della coalizione (sono mancati i voti del centro). E di sicuro ha giocato positivamente per il Polo la posizione assunta da Fini sul finanziamento ai partiti».

«Non dissipiamo lo spirito dell'Ulivo»

Mussi: la coalizione prevale, ma paghiamo la frammentazione

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Due settimane fa, al cronista che gli chiedeva conto dei risultati del primo turno delle amministrative, il capogruppo Ds alla Camera, Fabio Mussi, rispose secco: «Siamo più bravi che forti».

E ora, Mussi, dopo il risultato alla Provincia di Roma?

«Mi pare che valga sempre quel detto. Intanto non c'è solo Roma, anche se il voto per la Provincia era quello politicamente più rilevante. E nei comuni, anche nei capoluoghi, mi pare che la prevalenza del centrosinistra, già vista al primo turno, si confermerà nettamente. Non è poco...»

...Ma non basta, eh?

«A Roma mi pare che, alla fin fine, nel ballottaggio si siano misurati essenzialmente gli elettori della Quercia e quelli di An chesi conferma il partito più forte della capitale, anche se al primo turno Pasqualina napoletana aveva ottenuto più voti assoluti di quanti non ne abbia presi Motta al secondo. In più, al primo turno ha votato il 57% e al secondo il 43%. L'astensionismo è insomma precipitata a tali livelli da segnalare l'acutizzazione preoccupante di un problema-chiave: quello del rapporto tra politica e cittadini. Anche se bisogna aggiungere che il voto per la provincia ha assai minore appeal di quello per il comune».

Ma il rapporto politica-cittadini è in discussione da tempo. Ci sono anche delle ragioni specifiche?

«Sì. L'impressione mia è che questa caduta a precipizio della partecipazione al voto segnali una dis-

sipazione dello spirito di coalizione. Voglio dire che sono stati gli elettori più a sinistra e più al centro della coalizione che sosteneva la candidatura dell'Ulivo ad essere rimasti a casa».

E perché sono restati a casa?

«Posso sbagliarmi, ma la nuova freddezza deriva dal combinarsi di due fattori: la rinascenza tendenza alla frammentazione e un indebolimento del profilo unitario della coalizione. Questo alla fine può essere pagato a caro prezzo alla sinistra. Per la quale la politica non può essere realtà e progetto, combinazione di passioni e interessi, ambedue collegati ad una

“
Più bravi che forti?
Lo confermo, la sinistra punti a rafforzare le alleanze
”

come e quanto il prossimo appuntamento elettorale europeo sia essenziale».

Berlusconi approfitta del voto di Roma per attaccare il governo, di cui torna a contestare la legittimità...

«È strabiliante come, dopo aver subito una batosta al primo turno, edopo che anche il secondo fa registrare, sul piano nazionale, la prevalenza del centrosinistra, il leader di Forza Italia tragga questo genere di conseguenze. Davvero la propensione all'amanipolazione e alla propaganda non ha limiti per lui».

Torniamo all'analisi a sinistra.



Anche passando dal caso-Roma alla situazione nazionale si tocca però con mano questo indebolimento del profilo unitario della coalizione: molte forze tendono fortemente ad una visibilità distinta, esultano molte cose...

«Caduto il governo Prodi, retto dall'Ulivo (programma comune) e da Rc (forza alleata solo sul piano elettorale), la nascita del governo D'Alema è stata la cosa più giusta

per il paese. Questo governo ha le carte in regola per far bene nella nuova fase che si apre con l'uscita di Eurolandia. Abbiamo affrontato bene la situazione politica. Se mi si consente (e per spiegare quel siamo più bravi che forti) usato due settimane fa e che ha suscitato qualche discussione, siamo stati bravi. Ma resta aperto un interrogativo di fondo sulla prospettiva politica. D'altronde fu lecito a questo proposito D'Alema nel discorso alle Camere sulla fiducia: in questa maggioranza convivono due progetti politici, quello dell'Ulivo e quello di un centro e di

“
Berlusconi grida vittoria?
La sua propensione a manipolare i dati è strabiliante
”

una sinistra oggi alleati ma potenzialmente alternativi. Attenzione: quando parliamo di queste cose non bisogna pensare solo al gioco politico, al rapporto tra i partiti e i loro stati maggiori. Dobbiamo pensare alla vita profonda della società, e a come i processi politici vengono vissuti da milioni di persone. Credo che dobbiamo restare fedeli a quell'idea dell'unità dei



Le piccole storie incantate di Polunin

A Roma «Snow Show», lo spettacolo del clown russo vincitore dell'Olivier Award

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Mentre a Roma la temperatura scende sotto zero, a teatro ci pensa Slava Polunin a scatenare tempeste di neve. E di surreale, tenera e metafisica comicità che il clown russo miscela in uno spettacolo già vincitore dell'Olivier Award a Londra e oggi di scena all'Olimpico (fino al 20 dicembre), in procinto di debuttarlo dopo a Broadway.

Super Snow Show è un mosaico di piccole storie, angoli di mondi innocenti in cui si aggirano Slava il clown e i suoi

buffi compagni di strada.

La star, però, è lui, Polunin, nato vicino Mosca 48 anni fa, e residente a Parigi dopo un percorso che ha toccato la tradizione del circo russo, la fondazione dell'Academy of Fools e persino la televisione, dove Slava è ben noto al suo pubblico di giovanissimi per il personaggio di Asisjai. Un po' Tati, nell'impercettibilità ironica del gesto, e un po' Charlot, nel retrogusto amaro delle sue malinconie, Polunin ama le atmosfere rarefatte, le fiabe che si consumano nello spazio di uno sketch, le avventure in sel-



Il clown Slava Polunin

la a un letto d'ottone come Little Nemo.

Viaggiatore alla deriva, Slava è un treno alla ricerca dei sogni perduti, in lotta con le ragnatele che avvolgono tutto, anche gli spettatori in sala. E se un ragnone molesto lo abbatte, farà presto a rialzarsi per rispondergli al telefono. O per salutarsi alla stazione, alle prese con un addio alla Magritte.

Super Snow Show è uno spettacolo soffice e lieve come la neve, che sa parlare ai bambini e insegnar loro, per esperienza diretta, che cosa di-

stingue il teatro da altri intrattenimenti. Ai grandi, più smaliziati, regala momenti di candore, qualche sorriso e un finale a sorpresa sulle note crescenti dei Cammina Burana di Orff che vale tutto lo spettacolo. Travolti da un'insolita tempesta di neve, vedremo se anche gli adulti più impassibili non abbandoneranno le poltrone per tornare a giocare a palla. Come una volta, quando erano ragazzi e non c'era la televisione. Come oggi, quando non incontrano Slava Polunin ad aprire i cancelli del giardino dei giochi.



ALBA SOLARO

ROMA Cofanetti, antologie, «best of». È il loro momento di gloria. Ora o mai più: per le case discografiche il Natale è l'occasione per spremere fino in fondo le produzioni. Il mercato langue, le tredicesime fanno gola; ecco allora una miniguada ai titoli su cui la discografia punta forte per le feste.

L'estasi del cofanetto. Cominciamo allora proprio da questo oggetto del desiderio che è il «cofanetto»: è la vera «strenna natalizia», se non altro per quello che costa. Ci vuole all'incirca mezzo milione, ad esempio, per portarsi a casa il cofanetto dedicato a Frank Sinatra con tutte le incisioni realizzate per la Reprise dal grande cantante scomparso; è un monumento alla nostalgia, e all'epopea del più grande «crooner» di questo secolo. Se i gusti sono invece decisamente orientati verso il rock'n'roll, non c'è discussione: è già vendutissimo Tracks (4 cd, 120mila lire) di Bruce Springsteen, oltre sessanta brani inediti che il Boss in persona ha tirato fuori dai cassette. Curatissimo nella confezione e nella grafica è invece il cofanetto dedicato a John Lennon: cielo e nuvole disegnate da lui stesso sulla scatola e nel libretto interno, quattro dischi pieni di registrazioni inedite,

Dischi strenna

Il mercato «spreme» il rock

A Natale invasione di antologie cofanetti, inediti. Istruzioni per l'uso

nastrini fatti in casa, Lennon che si diverte a fare il verso a Dylan o che litiga col produttore Phil Spector. Rock, demenzialità e sense of humour a palate nel cofanetto quintuplo di Elio e Le Storie Tese, che raccoglie tutti i loro dischi e regala anche un cd con sigle tv, inediti e altro. Ma il cofanetto più ambito, più ricercato, più desiderato di questo Natale non potrà che essere, fatalmente, quello con l'opera omnia di Lucio Battisti in cd. E arriva già circondato da una sorta di leggenda, quella per cui l'ultimo cd della confezione sarebbe vuoto: avrebbe dovuto contenere l'album postumo a cui Battisti, presumibilmente, stava lavorando prima di morire.

Voglio solo il meglio. Altra categoria discografica tipicamente natalizia sono i «Best of»: in una parole, le antologie con «il meglio di», insomma, le canzoni più note di un gruppo o artista. Ce n'è a palate: si va dal best of degli U2, che ripercorre dieci anni di storia del gruppo, a quello di Phil Collins, con le ballate che hanno il marchio inconfondibile dell'ex Genesis, fino a Sultans of Swing, omaggio al Dire Straits. Altrimenti c'è L'oro di Mina, una serie antologica che la Emi inaugura con la tigre di Cremona, già trionfante quest'anno grazie

al disco con che si divide a fare il verso a Celentano; tra l'altro, l'album Mina Celentano, ripubblicato in questi giorni in edizione natalizia (con incluso cd rom) ha superato proprio ieri la soglia del milione di copie vendute, e promette di andare anche oltre. Ma a noi piacerebbe consigliarvi un disco davvero speciale: è il Best di Louis Armstrong, pubblicato dalla Universal, con tutte le sue incisioni più belle rimasterizzate. Compresa It's a wonderful world, per iniziare il '99 con un pizzico di ottimismo.

Techno o metallo? Vanno a ruba, naturalmente, i dischi che hanno segnato il '98: da quello di Madonna al nuovo dei Rem (Up), dall'album di Vasco Rossi a quello di Zucchero, da Alanis Morissette agli Smashing Pumpkins, fino alle nuove tendenze dance, elettronica e hip hop lanciate da Fatboy Slim o

Unkle. Un paio di album live da sfondamento: No security degli intramontabili Rolling Stones, registrato durante il tour di «Bridges to babylon», e A-Live di Claudio Baglioni, che testimonia i suoi trionfi estivi negli stadi di Roma, Milano, Palermo e Napoli. Senza dimenticare il filone, quest'anno più lanciato che mai, delle colonne sonore: basti pensare a quella del Principe d'Egitto, il cartoon-kolossal per adulti prodotto dalla Dreamworks, che di album della sua colonna sonora ne ha ti-

rati fuori ben quattro: uno con le musiche originali (e il gettonatissimo duetto Mariah Carey-Whitney Houston), uno per la versione italiana, uno «made in Nashville» realizzato da artisti country, e infine l'ultimo tutto di brani soul e gospel ispirati al film. Se invece siete in cerca di un disco-strenna per metallari ecco pronto Garage inc., il doppio cd dei Metallica che raccoglie una serie di cover e un ep (Garage days re-revised) finora introvabile, diventato oggetto culto per collezionisti.



Qui sopra una foto dei Rem: il loro ultimo disco «Up» è già in testa alle classifiche di mezzo mondo. Più in alto un'immagine di Lucio Battisti. In alto a sinistra la provocatoria cantante americana Courtney Love

LA TENDENZA

'99: fuga dal pop Ritorna il glam?

ROMA Aprire l'anno nuovo riascoltando 1999 di Prince; potrebbe essere un'idea per prepararsi a colpi di funky all'inevitabile sbornia di suggestioni da fine secolo-fine millennio che si apparecchia per l'anno alla porte. Cosa ricordare di quello che si sta per chiudere? Molto più di quello che si possa pensare. Sono tempi strani per la musica. Alcuni dei dischi più belli del '98 sono intrisi di malinconia, sanno di tristezza, inquietudine. Da Adore degli Smashing Pumpkins, a Mezzanine dei Massive Attack, fino ad Up dei Rem. È questione di «intensità», più che di paranoie apocalittiche, di ferite e sentimenti personali; così Bill Corgan degli Smashing dedica un brano alla morte di sua madre, e Michael Stipe scrive una canzone d'amore per i Beach Boys.

Dall'altro lato c'è invece il ritorno della provocazione, il grand guignol del rock, il maschera putrescente e il divismo corrotto; è il successo, se non altro scandalistico, di Marilyn Manson, che racconta in un libro della sua infanzia depravata e gioca a fare l'anticristo (ma non l'avevamo già visto questo film?). E anche il ritorno sulle scene musicali della regina trash Courtney Love, con Skin celebrity, primo disco dopo la morte del marito Kurt Cobain e dopo la sua ascesa all'empireo di Hollywood. Courtney vorrebbe convincerci di essere ancora una punk sotto l'abito Versace. Ma i suoi graffi sono niente in confronto alle unghiate di PJ Harvey. È stato il '98 anche l'anno del ritorno di una grande madre, Joni Mitchell (ma non se n'è accorto quasi nessuno), e di un grandissimo Beck, menestrello del Duemila che con Mutations traccia percorsi nuovi in nome della semplicità. È stato l'anno in cui il rock italiano è cresciuto un altro po' (99 Posse, Max Gazzè, Bluvertigo...), e in cui sono scomparsi Giancarlo Cesaroni e Dodi Moscati, due personaggi a cui la musica italiana deve molto, e speriamo se ne ricordi. E il 1999? Un paio di commesse le possiamo fare. Usciranno gli album di Jovanotti, Pino Daniele, Red Hot Chili Peppers, Elton John (The legend of Aida, duetti con Sting, Lenny Kravitz, Janet Jackson), e forse anche Peter Gabriel. Arriverà pure in Italia Velvet Goldmine, il film che celebra l'epoca del «glam rock», e quindi via con il revival di Bowie, T Rex e compagni, con i lustrini e il rock en travesti. Quanto al revival degli anni Ottanta, che già imperversa, non ha esaurito le sue cartucce; dopo Boy George e Duran Duran, si annuncia il ritorno dei Bow Wow Wow... non resta che prepararsi al revival dei Novanta, che tanto ci tocca. **Al. So.**

«Pinocchio» in concerto per il Kosovo

Show in diretta, giovedì sera, per raccogliere fondi sotto l'egida dell'Acnur

DANIELA AMENTA

ROMA Non è facile, in tv, mettere assieme giornalismo e spettacolo. Non è facile raccogliere fondi attraverso un programma con pochi lustrini e molti contenuti. E non è facile parlare di un dramma, come quello del Kosovo, che non fa più «notizia». Giovedì sera, alle 21.00 ci proverà Pinocchio, in diretta dal Palapanini di Modena. Sarà una puntata speciale per Gad Lerner e il suo staff: un mix tra inchiesta, intrattenimento musicale e sottoscrizione. Il tutto sotto l'egida dell'Alto Commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati, l'Acnur, che dal 1951 si occupa di chi non ha più una terra, una speranza per il domani.

Il Kosovo è vicino all'Italia. Più vicino di quanto le coordi-

nate geografiche lascino immaginare. È un paese ferito, diviso, lacerato. Un paese dove l'inverno è lunghissimo, implacabile. Sono 170 mila gli sfollati all'interno di questo lembo d'Albania mentre il 70% delle abitazioni è inagibile. Eppure anche i rifugiati kosovari, i «fortunati» che sono scampati al massacro e hanno, per esempio, raggiunto le coste italiane, hanno un unico sogno: tornare a casa.

Questo è l'impegno di Pinocchio e dell'Acnur, con il contributo della Regione Emilia Romagna e del comune di Modena: raccogliere donazioni per ricostruire. Servono stufe nel Kosovo. Servono mattoni, cemento, indumenti, medicine. «Serve tutto. Ricominciare è un'impresa titanica. Ma è obbligatorio provarci», ha spiegato in una conferenza stampa

Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato per l'Italia. Lerner ha raccolto la sfida. E sul palco del palasport di

Modena, oltre ai militari, i volontari e politici (ha già dato la propria adesione il premier Massimo D'Alema), ci saranno undici artisti per un concerto di solidarietà. Suoneranno e canteranno, in ordine rigorosamente alfabetico, Alice, Battiato, Luca Carboni, Carmen Consoli, Elisa Eugenio Finardi, Ivano Fossati, Gianna Nannini, i Nomadi, la Premiata Forneria Marconi e la 99 Posse. Musicisti di età ed estrazione

sonora diverse ma che per una notte, in nome del Kosovo, scelgono di trovare un'identità comune.

«La partecipazione di questi artisti, tutti impegnati e coinvolti nel sociale, riduce i rischi di incoerenza con la parte giornalistica - ha osservato Lerner - . L'itinerario di Pinocchio è partito dall'Algeria e dopo 54 puntate raggiunge il Kosovo. Sono terre molto vicine alla nostra e i cui problemi ci toccano inevitabilmente. Per questo abbiamo invitato D'Alema. La politica estera italiana è un argomento serissimo, scottante, i cui nodi riguardano il quotidiano di ciascuno di noi».

A disposizione del pubblico per le donazioni, ci sono un conto corrente postale (numero 298.000 intestato all'Acnur) e un numero verde per i pos-

essori di Cartasi, Visa e Mastercard (167-113377). Il concerto sarà trasmesso lo stesso giovedì anche sulle frequenze di Radiodue da «Suoni e ultrasuoni», il programma curato da Fabrizio Stramacci e condotto dal duo Vespa-Petrillo. Ma può uno show, per quanto di altissimo livello, scuotere coscienze intorpidite o trasformarsi in un'iniziativa umanitaria? Staffan De Mistura, rappresentante in Italia delle Nazioni Unite, ricorda: «Durante l'ultimo conflitto, seppur stretti da mesi di bombardamenti, gli abitanti di Dubrovnick decisero di rispondere al nemico con un concerto per dimostrare che si, il nemico avrebbe potuto distruggere tutta la città ma non il loro patrimonio socio-culturale. Due giorni dopo il nemico abbandonò l'assedio».



CASA DELLA CULTURA
Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Giornale di riflessione e aggiornamento
Attraverso gli anni Settanta
Dalla cronaca alla storia

giovedì 17 e venerdì 18 dicembre 1998
Prima sessione - giovedì ore 15.00

Una Congiuntura storica speciale
Silvio Lanaro
Seconda sessione - venerdì ore 9.30

Il sistema politico italiano: polarizzazione o consociativismo?
Alessandro Pizzorno
Terza sessione - venerdì ore 15.00

Culture e soggettività giovanili nella mobilitazione sociale
Alessandro Cavalli - Carmen Leccardi

Interventi
Roberto Biorcio, Luigi Bobbio, Matteo Bolocan, Roberto Chiarini, Alberto De Bernardi, Giovanni De Luna, Aldo Giannuli, Stefano Levi Della Torre, Marcello Flores, Michele Salvati, Peppino Ortaleva, Marino Regini, Marionella Sclavi, Salvatore Veca

Via Borgogna, 3 Milano - tel. 02/795567

abbonatevi a

l'Unità

Al Sestriere trionfa Jagge

Nello slalom notturno Rocca chiude al 7° posto



Christian Jagge

SESTRIERE Vittoria del norvegese Christian Jagge nello slalom notturno di Coppa del mondo disputato in notturna ieri sera a Sestriere. Notevole l'impresa di Giorgio Rocca che ha raggiunto il settimo posto della classifica finale ma sceso con il pettorale numero 67 nella prima manche. Alla fine della prima discesa era stato sempre Jagge il più veloce. Nella classifica finale l'austriaco Thomas Stangassinger (leader della Coppa di specialità) si è ritrovato staccato di soli sei secondi, terzo è arrivato lo sloveno Jure Kosir, protagonista di una buona gara.

Soddisfazione nel clan azzurro per il piazzamento di Rocca (era diciottesimo nella prima frazione) ma anche per il buon risultato regalato da Tescari (sedicesimo, era decimo nella prima manche). Matteo Nana non ha gareggiato.

Dopo i primi deludenti appuntamenti, dunque, la squadra azzurra sembra aver metabolizzato l'assenza di Alberto Tomba.

La gara si è disputata sulla pista «Alpette», intitolata a Giovanni Agnelli, di cui proprio l'altro giorno ricorreva l'anniversario del primo anno dalla prematura morte.



Vicini: «Troppi tecnici a spasso»

Allenatori, scoppia il problema disoccupazione. A denunciarlo Azevio Vicini, presidente dell'Aiac, l'associazione italiana allenatori di calcio, ieri a Coverciano. Vicini, nella sua relazione, ha innanzitutto puntato il dito sulla crescente difficoltà da parte dei tecnici di trovare una squadra da allenare: stando ai dati del settore tecnico, gli allenatori professionisti negli ultimi 5 anni sono aumentati di 340 unità raggiungendo la cifra di 1463, tanti rispetto al numero dei club delle Leghe di A, B e C.

VIOLENZA

Scontri tra tifosi in Cile ucciso un giovane

SANTIAGO È finita in tragedia l'ultima giornata di calcio del massimo campionato cileno. Al termine della partita, un ragazzo di sedici anni è stato ucciso da un colpo di arma da fuoco sparato durante i violenti scontri tra tifosi della squadra dell'«Universidad de Chile» e sostenitori della compagine del «Colo Colo». Ma la morte del ragazzo non è stato l'unico episodio violento. Un altro tifoso dell'Universidad, giunta seconda nella classifica finale proprio alla spalle del Colo Colo, che si è laureato nuovo campione del Cile, è rimasto gravemente ferito negli incidenti, avvenuti nella zona periferica di Santiago, mentre numerosi sono stati quei tifosi leggermente feriti che sono stati costretti a ricorrere alle cure nei pronto soccorsi degli ospedali. Le forze dell'ordine, che sono intervenute in forze, ma con un certo ritardo, ha arrestato ventidue tifosi.

In breve

Spalletti amaro

«Peccato andar via, alla Samp si lavora bene»

GENOVA La decisione di esonerare Spalletti presa dai dirigenti della Sampdoria non è stata apprezzata dai tifosi blucerchiati, che con l'allenatore toscano avevano stabilito un buon rapporto, al punto che Spalletti, nonostante i risultati negativi della squadra, era sempre rimasto al riparo dalla contestazione. Intanto negli ambienti blucerchiati è scattato il toto allenatore. C'è chi parla di un ritorno di Vujadin Boskovo addirittura di Tabarez, tecnico australiano che in Italia ha allenato Cagliari e Milan. Intanto Spalletti ha accolto con grande amarezza il licenziamento alla guida del club ligure. «Ci sono rimasto male e al tempo stesso sono dispiaciuto per questa società che mi ha dato una grande opportunità e che per questo non posso che ringraziare». Spalletti, malgrado il fresco esonero, si è presentato questo pomeriggio a Coverciano per seguire alcune lezioni di aggiornamento, un appuntamento che aveva in agenda da tempo. «L'amarezza più grande, aldilà dell'esonero, a cui comunque i dirigenti, sono certo, pensavano già da tempo, è proprio questa: aver lasciato un ambiente ideale per allenare», aggiunge il tecnico. «Sono molte le cose che mi rimprovero, se siamo arrivati a questo punto qualche colpa ce l'avrà anch'io - dice Spalletti - non sono pentito di essere andato a Genova, se tornassi indietro rifarei questa scelta. Anche perché sono convinto che saremmo usciti da questo periodo difficile. Gli stimoli ce n'erano, gli stessi giocatori hanno le qualità e le capacità per risolvere i problemi attuali e per raddrizzare la stagione». Fa sapere che in settimana andrà a Genova a salutare la squadra: «Ai ragazzi dirò: tenete duro perché uscite da questo momento negativo. Sarà questo il mio messaggio».

«Questa Fiorentina come la Juve di Platini»

Viola in fuga-scudetto, Trapattoni trova analogie con il suo passato

DALLA REDAZIONE

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Se gli chiedi che voto darebbe fin qui alla Fiorentina, lui ti risponde laconicamente: «Sei e mezzo, massimo sette». Ma come? Lui sorride e aggiunge: «Se dicessi nove si rischierebbe una sorta di appagamento. Invece io voglio sempre di più». Ecco il Giovanni Trapattoni, l'affamato, mai sazio di successi, che trova anche similitudini con la sua Juve degli anni '80. «Questa Fiorentina mi ricorda la Juve di Platini, Boniek e Paolo Rossi: stesse grandi individualità e colpi improvvisi micidiali». Poi una piccola marcia indietro: «E ancora presto per parlare di fuga, ma certo abbiamo consolidato il nostro primato. A parte i ko di Parma e Piacenza siamo sempre andati migliorando, possiamo vincere lo scudetto».

È l'uomo dalle mille scommesse. Non si smentisce neppure alla soglia dei sessanta. I capelli sono inesorabilmente bianchi, ma sotto, il cervello è un turbinio di idee, di sfide, di progetti. L'ambizione e la voglia di vincere il suo lubrificante. In poco tempo il Trap è riuscito dove altri avevano fallito. Dalla Spagna Ranieri gioisce e si attribuisce una parte di meriti. Lo stesso (ma senza dirlo) lo fa Malesani. Ma il salto di qualità è arrivato solo ora. Trapattoni ha fatto crescere tutto l'ambiente, anche il presidente. Cecchi Gori continua a salire in balaustra ma, per la prima volta, fa il padrone della Fiorentina e basta. Al resto ci pen-

sa il Trap. Prima convince lo stesso Vittorio a comprargli gli uomini che servono (finalmente non solo attaccanti), poi convince Batistuta ed Edmundo a vestire ancora la maglia viola, quindi inizia il martellamento psicologico sulla squadra con il motto: rispetto degli altri ma consapevolezza nei propri mezzi. Dall'altalena di rendimento e risultati alla realtà attuale. E a chi va, se non al Trap, il merito di questa crescita?

Per la Fiorentina parlano i numeri. Otto punti in più rispetto al campionato scorso, 24 gol segnati (il secondo miglior attacco), 12 subiti (la terza miglior difesa), Batistuta che vola in testa alla classifica dei bomber (13 gol in altrettante partite), 4 punti di vantaggio sul Milan che insegue. L'unico neo (e grande cruccio del Trap), per restare ai numeri, le tre sconfitte consecutive in trasferta: Roma (incredibile), Parma (sacrosanta), Piacenza (di nuovo incredibile, ma per altri versi). Numeri supportati da tredici partite in cui la Fiorentina ha fatto capire che quel primato è comunque più che meritato. Perché dietro al carattere di una squadra che affronta ogni gara con mentalità trapattoniana, c'è un grande equilibrio fra i reparti. Una miscela perfetta fra campioni e gregari, fra piedi buoni e polmoni. Toldo ha trovato quella «cattiveria» necessaria a fargli ottenere rendimenti altissimi. Davanti a lui una difesa essenziale con la sicurezza di Padalino, la solidità di Repka e la duttilità di Heinrich. Un centrocampio dove l'estro e la fantasia di Rui Costa si armonizzano alla perfezione con la dedizione e la grinta di Cois, Amoroso, Torricelli. Poi, per dirla alla Trap, ci sono «quelli là davanti» che possono fare ciò che vogliono. Già. Anche vincere gli scudetti, per esempio. O almeno provarci fino in fondo.



Il centravanti argentino Gabriel Batistuta è il cannoniere della Fiorentina con 13 reti in altrettante partite di campionato

DOMANI ITALIA-ALL STARS

Zoff: «Non chiamo i giocatori solo per premio»

STEFANO BOLDRINI

ROMA Domani il Papa e il Resto del Mondo, ieri il campionato: non è facile per la Nazionale ritagliarsi uno spazio in prima pagina. Forse ci riuscirà oggi, quando Zoff annuncerà la formazione che affronterà le «All star» di Parreira nel match che celebrerà il centenario della Federcalcio (Olimpico, ore 21, Rai 1). L'unico momento vivace offerto ieri dall'Italpallo è stato in nome di Roberto Baggio. Non è stato convocato, qualcuno ha criticato Zoff per mancanza di stile. Il ct si è difeso così: «Considero

Baggio un giocatore che può dare ancora qualcosa alla Nazionale, perciò giudico offensivo il concetto di convocarlo per premiarlo. Purtroppo ha giocato solo due spezzoni di partita dopo un lungo infortunio e non mi è sembrato opportuno convocarlo. Tutto qui». Giro d'orizzonte sui pensieri di Zoff: stravede per Totti («sta giocando alla grande»), è contentissimo per il ritorno di Nesta («è stato bravo ad anticipare i tempi»), si aspetta qualcosa di più e di meglio rispetto all'amichevole di Salerno («voglio più attenzione in difesa e maggior continuità a centrocampo»), è convinto che il campiona-

to non stia aiutando la Nazionale («quando c'è equilibrio è difficile che si sia anche qualità»), è fatalista per il ruolo della Nazionale nel calcio del futuro («dovremo abituarci alla dimensione mordi e fuggi, tre giorni di allenamento più partita»). Sarà così anche il 10 febbraio 1999, quando l'Italia affronterà in amichevole la Norvegia a Pisa. Dimensione campionato. Dalla carellata di pareri emerge questo scenario: Fiorentina brava, ma dovrà sudare per vincere lo scudetto, Juventus non ancora colpita e affondata, attenzione al Milan, Lazio e Inter fanno paura visto che i giocatori illustri stanno gua-

rendo. I giocatori del Parma (Cannavaro, Dino Baggio, Fuser, Buffon e Chiesa) dicono naturalmente: «Abbiamo la miglior difesa e di solito lo scudetto finisce nella bacheca di chi incassa meno gol». Sulla Fiorentina, un coro: il qualcosa in più rispetto alle altre passa per i gol di Batistuta, per la classe di Edmundo, per l'esperienza e la grinta del Trap. In vetrina, ieri, Nesta e Delvecchio. Il laziale: «Tomare in Nazionale chiude definitivamente il periodo buio dell'infortunio». Delvecchio: «Dedico la convocazione a tutti quelli che hanno parlato male di me». Lo ammettiamo, siamo in tanti.

Cameron Diaz in

Una cena quasi perfetta

peccati di gola

CON LA GUIDA DEI VINI DEL **Gambero Rosso**

In edicola a 14.900 lire.

Mangiare, bere, uomo, donna. + «La Guida del Riso e dei Risotti».

Big Night + «La Guida della Pasta»

ORA O MAI PIÙ

dal 17/12 in edicola

l'U MULTIMEDIA

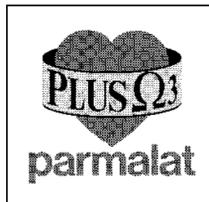
Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

L'occasione colta



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 292
SPEZIE: IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il non voto di Roma scuote la sinistra

Veltroni: perdiamo quando si appanna la priorità delle cose da fare

UN'IMMAGINE

CONFUSA

DELLA COALIZIONE

ENZO ROGGI

Diciamo chiaro: la vittoria del Polo alla Provincia di Roma non era prevista. E non era prevista perché ai blocchi di partenza era in testa il centro-sinistra e, soprattutto, perché il vento complessivo che tira in Italia (vedi, per ultimo, il voto del 29 novembre) non sembrava proprio gonfiare le vele poliste. Imprevista e di misura ma vittoria.

Subito è stato notato che su di essa preme fin quasi a soffocarla il peso dell'inedito astensionismo (più di un elettore su due), e di questo diremo più avanti. Ma non c'è stato solo questo.

Chi ha seguito la campagna elettorale romana ha ben notato una sua vistosa asimmetria: sullo sfondo di un diffuso disinteresse, s'è notata la timidezza quasi ieratica del centro-sinistra e l'attivismo duro e diffuso, ricco di mezzi e drammatico nei toni di An (diciamo An perché il Polo come tale non s'è visto). Un tecnico della materia parlerebbe di un concentrato di furbata tattica: Fini che spende tutta la sua autorità in ogni anfratto armato della demagogia arma della restituzione dei soldi, l'occasione offerta dall'obiettivo specifico (la Provincia) che appariva praticamente innocuo e dunque incapace di appassionare la platea politicizzata e di proiettare rischi di qualsiasi genere sulla stabilità complessiva del Paese, lo schierarsi di un esercito propagandistico compatto come un pugno (la militanza An), la distrazione massiva del grande pubblico (le strade

SEGUE A PAGINA 6

ROMA La vittoria massiccia del «partito del non voto» soprattutto alle provinciali di Roma preoccupa e divide la sinistra. Lo scossone delle elezioni ha provocato una polemica tra i ds della capitale e gli alleati: «Ci avete lasciato soli nello scontro con An». Il presidente dei deputati democratici di sinistra, Fabio Mussi, intervistato dall'Unità, accusa: «Si sta perdendo lo spirito della coalizione». Walter Veltroni fa la sua analisi: «Si perde quando si lascia la priorità delle cose da fare. Occorre restituire passione e intensità all'impegno politico». E durante i suoi colloqui in Germania con Schröder e Lafontaine si diffonde la convinzione che il segretario dei ds abbia spinto per la candidatura di Prodi alla presidenza della Commissione europea. A Bruxelles il ministro Fassino fa il nome dell'ex premier per una «candidatura forte».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

I SERVIZI

MEDIO ORIENTE

La giornata storica di Clinton a Gaza



A PAGINA 11

DE GIOVANNANGELI

Giornata storica del presidente Clinton a Gaza. Nel suo discorso il leader americano ha elogiato il coraggio politico del Consiglio nazionale palestinese, che aveva appena abrogato per alzata di mano la clausola costituzionale in cui si prevede la distruzione dello Stato di Israele. «Avete ribadito che intendete condividere questa terra con i vostri vicini - ha dichiarato Clinton ai 1.500 esponenti palestinesi - Senza guerre, per sempre. E loro vi hanno ascoltato». Dopo 30 anni, i palestinesi cancellano l'«obiettivo» di distruggere Israele. E Clinton riconosce il grande valore politico che questa decisione porta con sé. «La vostra scelta coraggiosa commuoverà il popolo d'Israele», ha detto il presidente.

Arriva la polizza anti-disoccupazione

Stato sociale, in soffitta prepensionamenti, mobilità e cassa integrazione straordinaria

ISTRUZIONE

La sfida dei rettori: è finita l'università di massa

ROMA È finita l'Università di massa, per tutti: «I corsi di laurea in Medicina, Odontoiatria, Veterinaria e Architettura hanno un ordinamento europeo, sancito da una Direttiva Ue che limita il numero di laureati». Parla il professor Modica, presidente dei rettori italiani. «Gli studenti esclusi dai concorsi di ammissione e respinti, anche se si sono iscritti, per noi non esistono - dice -. O qualcuno resta fuori la qualità è bassa per tutti. L'università che accenta tutti, rischia di non formare nessuno...».

A PAGINA 14

MONTEFORTE

ROMA

Tutto il sistema degli ammortizzatori sociali viene modificato da una serie di provvedimenti che il governo ha in cantiere in vista dell'apertura del tavolo di trattativa con le parti sociali sul Welfare: nelle ristrutturazioni aziendali la cassa integrazione ordinaria viene sostituita dalla coeresponsione per un periodo tra un anno e diciotto mesi di una somma pari al 70 per cento dello stipendio; nelle crisi più gravi sarà varata una specie di assicurazione contro il rischio di perdita del lavoro per coprire il 50 per cento della media degli stipendi degli ultimi anni, quando il lavoratore non ha più speranza di essere ricollocato, invece, entrerà nel sistema assistenziale e percepirà una sorta di assegno sociale che lo accompagnerà fino alla pensione.

A PAGINA 9

WITTENBERG

VERTENZE



Scioperi nei trasporti oggi giornata di caos

A PAGINA 8

DI GIOVANNI LACCABÒ UGOLINI

IMPOSTE



Visco: il bollo auto slitta a febbraio

A PAGINA 15

IL SERVIZIO

L'ARTICOLO

EURO, NOI INGLESINI NON RESTEREMO A METÀ DEL GUADO

TONY BLAIR

C'era un qualcosa di familiare nei servizi dei media sul Vertice di Vienna. Una volta ancora si è parlato delle ignobili congiure degli altri paesi europei stanno organizzando ai danni della Gran Bretagna. Ci sono poi state le smentite del governo e le accuse ai media di fare del terrorismo con la pronta replica dei media che hanno accusato il governo di scaricare sulla stampa i suoi problemi.

Quasi a voler sottolineare una strana sensazione di nostalgia, negli ultimi giorni sono stato paragonato a Margaret Thatcher e a John Major. Alla signora Thatcher sono stato paragonato per essermi battuto per la Gran Bretagna e a Major per aver dichiarato che la Gran Bretagna deve avere in Europa un atteggiamento costruttivo ed era praticamente sottinteso che questa posizione è destinata ad un rovinoso fallimento. In base a queste considerazioni si è giunti alla conclusione che nulla è cambiato.

Ma non è affatto vero. Non ho nei confronti dell'Europa l'atteggiamento che aveva la signora Thatcher e, per fortuna, non sono alla testa del partito di Major. Quando affermo che la Gran Bretagna deve avere un ruolo guida in Europa e deve contribuire a delinearne il futuro, dico esattamente quello che penso e sono ingrato di provarlo. Non sorprende che i rapporti della Gran Bretagna con l'Europa siano per noi motivo di affiliazione proprio in quanto affondano le radici nella regione più delicata della psiche del paese. Siamo un'isola e la nostra cultura politica è diversa da quella di gran parte dell'Europa continentale.

Ma abbiamo aderito al Mercato Comune perché alla fine sapevamo che era nel nostro interesse. Possiamo contribuire a farlo funzionare ovvero possiamo tirarcene fuori ritardandoci ai margini proprio dove i Conservatori ci avevano confinato. È giunto il momento di fondare i nostri rapporti con l'Europa su un maggiore senso di maturità.

Non posso non considerare strane le due settimane durante le quali ha infuriato la polemica sull'armonizzazione fiscale. Sui giornali ostili alla Ue ho letto titoli «strillati» sulla presunta volontà della Germania di imporre alla Gran Bretagna la sua politica fiscale, sull'IVA sull'abbigliamento per bambini e sul nostro veto nei confronti dell'abolizione dell'imposta. Come al solito i giornali che hanno rispetto all'Europa un atteggiamento di maggiore neutralità si sono rassegnati a cavalcare i medesimi temi. La reazione di numerosi media in tutto il mondo è stata di stupefazione. A farne le spese è stato il senso di equilibrio che pure dovrebbe essere presente in qualsivoglia dibattito. Molte delle affermazioni fatte circolare erano puramente e semplicemente false, mentre alcune, poche per la verità, costituivano un serio motivo di discussione.

SEGUE A PAGINA 15

Bimbi schiavi stuprati 1500 volte l'anno

Denuncia-choc dell'Onu sulla pedofilia e la prostituzione infantile

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Noi cavie

Ivegetali transgenici sono la via più diretta per aumentare la produzione agricola senza ricorrere ai veleni chimici, oppure sono mostri mutageni destinati a sfuggire di mano agli scienziati pazzi? La cosa davvero scandalosa è che abbiamo pochissime speranze di saperlo, se non empiricamente: cioè quando li avremo mangiati, da quelle cavie passive che siamo diventati da quando, invece che cittadini, ci chiamano con l'avvilente epiteto di «consumatori». Tutto è progettato da pochi, deciso da pochi, gestito da pochi, nel segreto di laboratori blindati come basi militari. E questi pochi sono le multinazionali del settore: perché sia chiaro che anche il futuro è privatizzato. Possiamo presumere (ma soltanto presumere) che Stati e governi si muniscano di leggi all'altezza. Ma la sola certezza è che le leggi del profitto funzionano più velocemente, e più efficacemente, di qualunque altro sistema di regole. Non sono antiscientista. Sono convinto, anzi, che solo la tecnologia possa salvare il mondo. Ma finché le tecnologie alimentari, come tutte le altre, saranno gestite nel segreto, siamo pienamente autorizzati a sospettare che siano gestite nell'inganno. Certe serre, oggi sono le strutture meno trasparenti della terra. Ed è un bel paradosso.

ROMA

Trecentosessantacinque sono i giorni in un anno: troppi se vissuti col cuore di un bambino finito nelle reti dei pedofili e costretto a subire ogni giorno decine di violenze. Per ogni minore che viene fatto prostituire - secondo un rapporto choc dell'Onu - ci sono anche fino a 1500 clienti ogni anno. È il dato diffuso dal Tribunale permanente dei popoli che stima in un milione i minori asiatici sfruttati sessualmente: ogni piccola vittima sarebbe costretta a subire da due a 30 rapporti alla settimana. Un dato non esauritivo del dramma dello sfruttamento, ma che rende l'idea di una realtà terribile di cui l'Unicef fornisce altri numeri: 300mila bambini muoiono ogni anno per fame e malattie, le bambine che hanno subito mutilazioni sessuali oscilla tra gli 85 e i 112 milioni.

A PAGINA 12

I SERVIZI

IL CASO

INSEMINAZIONE, DIRITTI DA SINGLE

AMEDEO SANTOSUOSSO

Tra i numerosi conflitti che le nuove tecniche di fecondazione assistita suscitano ve ne è uno che supera tutti per l'allarme che suscita e le reazioni emotive: quello della donna single che decide di fare ricorso a quelle tecniche per realizzare un suo progetto di maternità. L'ultima polemica arriva dopo la puntata di «Dottoressa Gio», colpevole - secondo alcuni - di

SEGUE A PAGINA 2

ARTE

Speciale Unità Visita guidata ai Grandi Uffizi



NELLE PAGINE CENTRALI

PAOLO MARCESINI

La Grey International ha perso un contratto pubblicitario da 90 milioni di dollari con la Barilla. Una rottura dovuta al clima politico tra Italia e Turchia originato dal caso Ocalan. Stando al presidente della Grey International, John Shannon, la Barilla ha preso questa decisione perché una loro affiliata turca, la Cenajans/Grey di Istanbul, ha creato e messo in onda uno spot pubblicitario ritenuto offensivo per l'immagine dell'Italia.

Lo spot in questione, che ha già scatenato un acceso dibattito in Italia, mostra una goccia di sangue che sta cadendo su un piatto di pasta fumante. Prima che il sangue raggiunga il cibo, sullo schermo appare lo slogan: «Tieni pulita la tua pasta!».

SEGUE A PAGINA 2

Cameron Diaz in **Una cena quasi perfetta** IN EDICOLA la videocassetta con LA GUIDA PRATICA DEL VINO DEL **L'U** a 14.900 lire **L'occasione colta**



La casa nuova della Beat Generation

Si inaugura l'archivio donato da Fernanda Pivano alla Benetton

35 mila libri di Fernanda Pivano hanno trovato casa, così come le lettere e i documenti della scrittrice che ha fatto conoscere in Italia la letteratura statunitense. Si inaugura, infatti, mercoledì 16 dicembre a Milano, in corso di Porta Vittoria 16, la Biblioteca intitolata a Fernanda Pivano e a suo padre Riccardo, voluta dalla Fondazione Benetton. «Senonché fosse stata la grande sensibilità della Fondazione Benetton, non mi sarebbe rimasto altro che bruciare tutte le mie carte, rifiutare tante istituzioni alle quali avrei voluto donarle», ha detto l'ottantenne intellettuale «scrittrice» della Beat Generation, amica di

Jack Kerouac, Allen Ginsberg, Lawrence Ferlinghetti ma anche di Ernest Hemingway, Paul Bowles e Charles Bukowski.

Il corpo centrale della biblioteca riguarda la letteratura americana dagli anni Cinquanta in poi, a cui si aggiungono 3 mila volumi pubblicati tra il 1890 e il 1930 appartenuti al padre della scrittrice.

Tra il ricco materiale che verrà messo a disposizione del pubblico ci sono fotografie della Beat Generation, collezioni di riviste underground degli anni Sessanta, nastri di interviste a numerosi scrittori e la corrispondenza, in gran parte

inedita, tra la Pivano e i protagonisti della letteratura americana. In occasione dell'inaugurazione, saranno esposte delle vetrine nella biblioteca con lettere inedite degli «amici americani». Fra le lettere esposte, un biglietto senza data, ad esempio, in cui Jack Kerouac, autore di «On the road», racconta del suo amico francese Henry Cru, rimasto «specialmente impressionato per il sacchetto di caramelle» che la Pivano gli aveva dato «prima di metterlo sul treno per Genova». «Era molto impressionato dagli involucri morbidi bianchi sexy come mutandine sulle caramelle e col pizzo rosa e vio-

la», ricordava Kerouac. Il 17 aprile 1959 Hemingway, da Cuba, dettava alla Pivano le sue condizioni affinché i suoi libri continuassero ad uscire da Mondadori, precisando seccamente: «Non permetterò la pubblicazione di niente che non abbia approvato». L'autore di «Addio alle armi» soffermava, poi, su alcuni particolari intimi, relativi al suo stato di salute: «Il mio peso è sceso a 200 libbre e non ha mai superato i 205 in sei mesi; la pressione è a 140/68 (era salita a 225/125) e il fegato funziona come quello di un ragazzo (di un cattivo ragazzo, come io ero)».

Il fisico Maiani alla guida del Cern

Maiani è il nuovo direttore del Cern di Ginevra, l'importante centro europeo per la ricerca nucleare. L'accademico dei Lincei Maiani, 57 anni, ordinario di fisica teorica all'università «La Sapienza» di Roma, prende il posto dal 1 gennaio 1999 dell'inglese Llewellyn Smith, chiamato a dirigere l'University College di Londra. Dal '93 Maiani è presidente dell'Istituto italiano di fisica nucleare e per tre anni, dal '93 al '96, ha fatto parte del consiglio direttivo dell'I-

stituto di Ginevra. L'incarico direttivo era già stato ricoperto dal premio Nobel Carlo Rubbia. Luciano Maiani è uno dei maggiori fisici teorici a livello internazionale, noto per numerosi lavori scientifici, fra cui quelli che hanno condotto alla scoperta del quarto quark («charm»), uno dei componenti fondamentali della materia. Dopo le prime esperienze in Italia, Maiani ha lavorato nelle università di Firenze e Harvard. Membro della Società americana di fisica, ha avuto incarichi in numerosi organismi europei.

Il fattore umano della signora K

Incontro con la scrittrice ungherese Agota Kristof, vincitrice del premio Moravia

«Racconto le sofferenze di chi è stato costretto ad abbandonare le sue radici»

JOLANDA BUFALINI

Su di lei è stato girato un film che si chiama «Il continente K». K è la città della trilogia, K è anche Kafka, il Kafka de «Il processo». K è anche lei, Agota Kristof, a Roma per ricevere il premio Moravia. Piccola e dolce, schiva nel parlare del suo lavoro: «I libri bisognerebbe leggerli e scrivere cosa se ne pensa», sospira sottovoce, al ritmo delle interviste. Eppure, fra i tanti incontri forse inutili, carpire il segreto di questa signora timida che scrive storie atroci, la storia atroce di una separazione infinita dalle persone più amate, dai luoghi dell'infanzia, dalle radici, è un tentativo che vale la pena di compiere per chi abbia letto i suoi libri (in italiano Einaudi ha pubblicato «Ieri» ed ora «Trilogia della città di K»), e fatto i conti con la secca atrocità di una vicenda che ha le sue radici storiche nella tragedia del comunismo ungherese e l'andamento stilistico delle fiabe di Andersen, dove la nonna è una strega e la vita è appesa a un filo che può essere reciso con grande facilità.

Quando e perché è partita dall'Ungheria?

«Nel 1956. La mia famiglia non aveva nulla a che fare con la politica, i miei fratelli sono rimasti in Ungheria. Il mio primo marito, invece, era implicato nella rivoluzione. Non con le armi, ma con i suoi scritti, i suoi discorsi. Era un comunista ungherese, di quelli che credevano in una via nazionale, la rivoluzione di Naghy cominciò proprio con loro».

Lei non nomina mai i luoghi geografici in cui si svolgono le sue

storie, eppure l'Ungheria è presente nei paesaggi, nella successione della guerra, del nazismo, della liberazione e dell'occupazione russa. Quanto è importante la storia del suo paese nei suoi romanzi?

«È molto importante per la vicenda politica e sociale. Inoltre l'Ungheria ha una storia particolarmente tormentosa, dagli unni ai turchi, agli austriaci e ai russi, siamo sempre stati soggiogati. Ma io non ho mai dato, scrivendo, un nome ai luoghi perché per me ciò che conta è il fattore umano. Racconto vicende che potrebbero essere state vissute da esseri umani di qualsiasi nazionalità».

Il fattore umano è l'essere costretti ad andare via, emigrare lasciando tutto ciò che si è amato. È

in questo che lei sente l'universalità?

«Sì, vede, io vivo a Neuchâtel in una casa pagata dalla municipalità per i rifugiati. In questo momento i miei vicini provengono dal Kosovo, ora è arrivata una colombiana con due bambini. Pensi a cosa sta accadendo sulle coste italiane, con l'arrivo di kurdi e di albanesi. L'emigrazione è un'esperienza del nostro tempo, della nostra civilizzazione. Nei miei libri, in ciò che io stessa ho vissuto, si sono riconosciuti tedeschi che vivevano separati dal muro, libanesi».

L'autobiografia è dunque alla radice dei suoi romanzi?

«In parte è vero, ma scrivere una autobiografia mi annoierebbe, a me interessa l'invenzione e lo stile, la costruzione del romanzo».

Uno stile asciutto per raccontare un incubo, poiché solo in un incubo è normale uccidere e amare al tempo stesso, come avviene nella

Trilogia. Qual è, secondo lei il segreto grazie al quale si riesce a leggere i suoi libri, a soffrire ma senza abbandonarli sino all'ultimo?

«Non è molto vero quello che dice, c'è chi i miei libri li ha detestati, li ha odiati, soprattutto in Ungheria. Ho un'amica carissima lì che li considera insopportabili. Uno dei miei fratelli è scrittore, a Budapest si dice che lui è un bravo scrittore ed io no. Quanto allo stile, ero stufo del linguaggio interiore, dei sentimenti che ho usato nelle poesie. E sono molto soddisfatta, ora».

Nell'emigrazione per lei non c'è alcuna luce, alcuna possibilità di felicità?

«È così, c'è chi si adatta molto bene ma la felicità è possibile solo dove si hanno le proprie radici».

Lei scrive in francese, racconta di questo straordinario legame con il suo paese in un'altra lingua e per lei la scrittura è la cosa più importante. Non è strano?

«È strano ma è così, non so più l'ungherese sufficientemente bene per scriverlo. Ho cominciato a scrivere in francese con il teatro. Ancora non ero molto sicura di me, ma era un divertimento, piccoli sketch che poi facevo correggere e rielaborare».

Dunque per lei il teatro è il gioco e i romanzi sono la zona d'ombra? Le ha fatto bene raccontare il suo dolore nei romanzi?

«No, per niente, scrivere non mi ha dato alcun sollievo. È vero, invece, che con il teatro gioco. Ho cominciato quando andavo a scuola, scrivevo piccole caricature dei professori e così via, storie da ridere. Ma anche nel mio teatro vi sono cose molto dure, in una pièce già pubblicata in Francia racconto

la storia di un giudice di uno stato totalitario che deve condannare degli innocenti, che lui sa essere tali. Si sviluppa un intreccio molto complicato che finisce con il suicidio del giudice».

Torniamo alla Trilogia, una delle cose che spaziano il lettore è che i personaggi che appaiono negativi, primo fra tutti quello della nonna-strega, alla fine sono simpatici. Altri, come Lucas, di cui il lettore si innamora, risultano alla fine fatalmente negativi. Come mai?

«Non è un divenire, non c'è un cattivo che diventa buono e non c'è il contrario. Tutti noi siamo doppi, io racconto questa duplicità. Lucas non sa, nel momento in cui le compie, le conseguenze fatali delle sue azioni, la morte del bambino che ama co-

me un figlio. E del resto quella stessa morte non è determinata solo dalle azioni di Lucas ma da ciò che è il bambino».

I suoi personaggi più completi sono maschi, le donne sono quasi sempre vittime. Riesce a spiegarci il perché?

«È vero che in generale le donne nella vita devono sopportare di più. Quanto ai personaggi maschili, io avevo due fratelli, volevo essere come loro, volevo essere un maschio. In più non mi piacciono quelli che potrebbero chiamarsi «romanzi di donne», la problematica al femminile non mi interessa».

Si avvia stanca, la timida signora K, alla serata del teatro Argentina dedicata a «Moravia e il cinema». Una serata che è anche in suo onore. Virerà il premio per la letteratura straniera mentre Aurelio Picca, con «Tutte le stelle» (Rizzoli), ha ottenuto il premio per la narrativa italiana.



La scrittrice ungherese Agota Kristof, vincitrice del premio Moravia

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA

SPECIALE NATALE

► GUIDA COMPLETA
AI FILM DELLE FESTE;
I CONSIGLI E LE SCHEDE
PER LE FAMIGLIE,
PER CHI VUOLE
RILASSARSI E PER
CHI VUOLE PENSARE

PIERACCIONI
SI RACCONTA

► INTERVISTA A TUTTO
CAMPO AL COMICO
TOSCANO, MENTRE
ESCE «IL MIO WEST»

STRENNE
SOTTO L'ALBERO

► I REGALI DI CHI
AMA IL CINEMA:
CD, LIBRI, GADGET,
HOMEVIDEO

FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.
L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.



Lettere di Mazzini all'asta

Una miniera di manoscritti e autografi di scrittori e uomini politici italiani, in gran parte inediti, sarà battuta oggi a Roma in un'asta di Christie's. Si tratta di poco meno di 400 lotti, che comprendono anche libri con postille d'autore, carteggi, fotografie e cimeli. Tra i pezzi rari di poeti e narratori, biglietti, lettere e appunti di Vittorio Alfieri, Giuseppe Gioachino Belli, Luigi Capuana, Edmondo De Amicis, Guido Gozzano e Giovanni Pascoli. E ancora un carteggio di Giuseppe Mazzini con il collaboratore sciliano Alfonso Giarrizzo; sei lettere di Sandro Pertini alla madre tra il 1927 e il '43; sette lettere del leader di Giustizia e Libertà Carlo Rosselli a John Breman.

Morta Crinò la decana degli anglisti

È morta a Firenze, dopo una lunga malattia, all'età di 86 anni, la professoressa Anna Maria Crinò, uno dei maggiori esperti italiani di letteratura e storia inglese. Decana degli anglisti, aveva ottenuto la prima cattedra di Letteratura inglese all'Università di Ferrara, passando poi all'ateneo di Firenze, per concludere, da docente emerita, la sua carriera all'Università di Pisa. Nata a Lucrezia (Foggia) nel 1912, Crinò si era dedicata in particolare allo studio e alla traduzione dei poeti inglesi dell'età elisabettiana, dei quali ha pubblicato numerosi libri. Saggi su poeti contemporanei e su William Shakespeare sono apparsi da Giunti e Sansoni.

Reggello (FI): un convegno su Masaccio

Si svolge oggi a Reggello, in provincia di Firenze (nella Pieve di S. Pietro a Cascia) il convegno «Orientalismi e iconografia cristiana nel Trittico di San Giovenale di Masaccio» (inizio alle ore 21). Interverranno tra gli altri Franco Cardini, Giovanni Leoncini, il filologo arabo Elsheikh Moudh Salem; il convegno prende spunto, tra l'altro, da un articolo dell'«Unità» scritto nel giugno 1997 da Wladimiro Settlemelli, che aveva scoperto come nell'aureola di una Madonna dipinta da Masaccio comparisse la frase araba «Non c'è altro Dio all'infuori di Allah e Maometto è il suo profeta». Il nostro Settlemelli sarà tra i protagonisti del convegno.



◆ *Il negoziato ricomincia da formazione procedure sulle risorse per lo sviluppo regole e attori della concertazione*

◆ *L'ostacolo maggiore resta il contrasto che oppone i sindacati alla Confindustria sul doppio livello della contrattazione*

◆ *Nel pomeriggio la mega-riunione con le trentadue organizzazioni firmatarie dell'accordo di luglio del 1993*

IN
PRIMO
PIANO

Patto sociale, vertice «segreto» sui contratti

Oggi ricomincia la trattativa non-stop. Fazio: «Possono partire gli investimenti»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Anche attraverso un incontro riservato con i segretari di Cgil, Cisl e Uil il governo ha cercato di mettere sul binario giusto la maxitratativa sul patto sociale, che oggi pomeriggio riprende a palazzo Chigi in sessione plenaria, presenti tutte le 32 parti sociali firmatarie dell'accordo del 1993. Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino, il sottosegretario alla Presidenza Franco Bassanini e il consigliere economico di D'Alema Nicola Rossi hanno illustrato per due ore buone ieri in prima serata le proposte che il governo si accinge a formulare. Nulla, o quasi, è trapelato sull'esito del summit (cui dovrebbe aver partecipato in un secondo momento anche lo stesso D'Alema) in cui sono stati invece affrontati i temi più scottanti del negoziato. Il primo è il rapporto tra contrattazione nazionale e contrattazione decentrata: ieri il Direttivo Cgil ha ribadito la sua totale contrarietà a qualsiasi modifica all'accordo di luglio che non garantisca la conferma dei due livelli di contrattazione. L'altra questione è in che modo alleggerire il costo del lavoro da una serie di contributi sociali, e soprattutto chi dovrà pagare.

Nel complesso, appare ormai chiaro che nonostante la generale buona volontà e attenzione nei confronti del patto proposto da

Palazzo Chigi, è ormai pressoché impossibile che si riesca a chiudere prima di Natale. Troppa carne al fuoco. E su questioni fondamentali come l'alleggerimento del costo del lavoro per adesso l'esecutivo sembra ancora un po' indietro, pure se ormai è deciso l'orientamento di spostare in tre anni 10.000 miliardi di costo del lavoro (assegni familiari e maternità) dalla pressione contributiva che grava su imprese e lavoratori alla fiscalità generale.

Oggi, come accennato, si parlerà di concertazione, formazione, snellimento delle procedure, infrastrutture. Per quanto riguarda la formazione, il documento del governo destina a questa voce 600 miliardi aggiuntivi nel '99, 500 nel 2000 e 500 nel 2001. Altri 200 dovrebbero finanziare invece la riduzione dell'orario di lavoro finalizzata alla formazione continua per gli adulti. La principale novità resta obbligo formativo a 18 anni, che riguarderà circa 400.000 giovani. Verrà poi istituita una Fondazione per la formazione, alla quale sarà destinato lo 0,30 del monte salari. Infine, verranno istituiti i «patti di formazione» da inserire nei patti territoriali

e nei contratti d'area. Sulla concertazione, la novità è il rafforzamento della sessione di primavera tra governo e sindacati sulla politica dei redditi; l'inserimento di un protocollo aggiuntivo per estendere la concertazione a Regioni ed enti locali; la creazione di una sede formale di monitoraggio, presso la presidenza del Consiglio, per verificare l'applicazione concreta, da parte dei singoli ministeri, di quanto pattuito con le parti sociali. Per quanto riguarda lo snellimento delle procedure, via libera allo sportello unico, forse anche per la valutazione dell'impatto ambientale, la semplificazione della conferenza dei servizi, e infine l'istituzione di una sede di monitoraggio permanente, presso la Presidenza del Consiglio, sugli investimenti infrastrutturali. Quanto alle infrastrutture, l'intenzione del governo sarebbe quella di impegnarsi su un doppio fronte: da un lato, garantire il completamento di tutte le opere avviate e ancora incomplete, dall'altro, entro il 30 aprile, varare l'Intesa Stato-Regioni nella quale ciascuna regione si impegnerebbe a definire l'elenco delle opere prioritarie.

E intanto, il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio sembra invocare una intesa rapida tra le parti sociali: da Madrid, Fazio rilancia la necessità di una politica di massicci investimenti e di una politica dei redditi che attraverso la cooperazione tra le parti sociali infonda fiducia agli operatori eco-

nomici. «La disponibilità attuale e potenziale di risparmio» afferma il governatore - «permette un maggiore livello di investimenti e una crescita del reddito più sostenuta; solo da essa discenderà un innalzamento dei livelli di occupazione, misura ultima del benessere e dello sviluppo del Paese. Per contro, la tendenza al rallenta-

mento delle economie europee, serve una ripresa degli investimenti, che «deve nascere da una politica economica, da una cooperazione delle forze sociali che attraverso una nuova politica dei redditi infondano fiducia e realizzino condizioni favorevoli per lo sviluppo delle imprese e dell'occupazione».

I PUNTI DEL GOVERNO	
FORMAZIONE	Obbligo formativo fino a 18 anni, stages ed apprendistato. Per il '99 stanziati 400 miliardi.
CONCERTAZIONE	Due sessioni: una a primavera, a ridosso del Dpef, l'altra a settembre per il varo della Finanziaria. La concertazione verrà allargata anche a livello territoriale. Monitoraggio dell'attuazione degli impegni presi.
LAVORO ED IMPRESE	Assegni familiari e indennità per maternità a carico della fiscalità generale, mantenendo stabile la pressione fiscale. Allo studio anche il potenziamento della Dual Income Tax (Dit) a favore degli investimenti.
CONTRATTI	Mantenuti i due livelli contrattuali, il primo per la tutela del salario reale e il secondo (aziendale e/o territoriale) per la redistribuzione della produttività. In discussione la riduzione da quattro a tre anni della vigenza del contratto nazionale.
SVILUPPO ED OCCUPAZIONE	Semplificazione delle procedure dell'intervento pubblico, realizzazione di nuove infrastrutture. Programmazione per gli investimenti cofinanziati Governo-Ue.

Il secondo livello è quello delle crisi più gravi, in cui si entra davvero in una fase di disoccupazione. In questo caso la tutela - che sostituirebbe le varie forme di assegni di mobilità - sarebbe di tipo assicurativo. Una sorta di assicurazione pubblica contro il rischio di perdita del lavoro, così come l'Inail assicura contro il rischio di infortunio sul lavoro. Quindi quel contributo del 4-5% che le imprese pagano per la mobilità, avrebbe la natura giuridica di un premio assicurativo, pur mantenendo il carattere della ripartizione: i premi versati vengono utilizzati per pagare coloro che in quel momento sono disoccupati. La misura dell'assegno dipende dalle risorse disponibili, sarà l'ultimo capitolo della trattativa sindacale, ma si pensa a un 50-60% dell'ultima retribuzione, o della media delle retribuzioni degli ultimi anni, ad esempio gli ultimi cinque.

In fine il terzo livello del sistema degli ammortizzatori sociali. Il teorico lavoratore che è passato attraverso la ristrutturazione, in senso stretto, si trova espulso dal mondo del lavoro soprattutto perché a una certa età non ha più speranza di rientrarci. E allora entra nel sistema assistenziale, con un assegno sociale che lo accompagnerà fino alla pensione. Anche qui l'ammontare dell'assegno dipende dalle risorse disponibili, da quanto la collettività intende trasferire all'assistenza sociale. Ma in questo caso la tutela limitata a chi ne ha davvero bisogno. Invece gli altri ammortizzatori sociali avrebbero carattere universalistico, garantiti a tutti, a prescindere dal loro reddito.

Il governo dice che per ora le pensioni non si toccano, occorre

aspettare i frutti delle riforme. E lei invece ha formulato una proposta.

«Non credo che siamo in una fase di attesa. Insistente è il dibattito sul carico contributivo delle aziende e sulle gestioni previdenziali in difficoltà come quelle dei lavoratori autonomi. Dall'entourage governativo ogni tanto si avanzano proposte, e io ne ho formulata una per evitare la frammentazione degli interventi».

E qual è la proposta?

«Propongo di far entrare nel sistema contributivo della riforma Dini anche i lavoratori che ne sono stati esclusi perché avevano una certa anzianità, salvando il pre-

gresso. Ma per loro i contributi versati dovrebbero valere di più, in modo che la generalizzazione del pro-rata non comporti un taglio del monte pensioni che questi lavoratori avrebbero collettivamente percepito a legislazione invariata».

Se il monte pensioni rimane lo stesso, quale la convenienza per i conti pubblici?

«Nessuna, nell'immediato. Ma ci sarebbe un quadro in cui inserire i futuri interventi, qualora si rendessero necessari. In questo modo sarebbe trasparente che per i lavoratori più anziani il rendimento dei contributi è superiore a quello dei più giovani. Se nell'opinione pubblica l'operazione

FINANZIARIA

Ciampi: il Sud decollerà manca la scintilla

Carbon tax, eco-bonus per chi non inquina

NEDO CANETTI

ROMA «La nostra continua e quotidiana determinazione deve contribuire a far scoccare quella scintilla che poi può accendere la gran fiamma: ancora una volta sta a noi, le condizioni ci sono». Questo, uno dei passi centrali della replica di Carlo Azeglio Ciampi ieri in Senato, al termine della discussione generale sulla finanziaria. Il ministro del Tesoro ha ricordato che oggi gli operatori economici godono di una serie di elementi favorevoli allo sviluppo, bassa inflazione, costo del denaro tra i più bassi della seconda metà del secolo, moderazione salariale assicurata, livello del costo del lavoro rassicurante, pressioni fiscali in diminuzione, una moneta unica per l'Europa che assicura un unico mercato di 300 milioni di abitanti senza rischi di cambio e di dogane. «Infine», ha concluso, «la legge finanziaria apporterà ulteriori elementi di chiarezza e di sostegno alla domanda e alle imprese: con questa approvazione, governo e Parlamento intendono dare conferma di una decisa volontà di concentrare ogni sforzo sul Mezzogiorno», che rappresenta attualmente, ha ricordato, «un problema sociale» ma che può trasformarsi «nella maggior riserva di capacità inutilizzate». Per il superministro dell'economia con il risanamento già fatto c'è spazio nel futuro per sessioni di bilancio normali.

Nel suo intervento, Ciampi ha anche difeso i risultati del recente incontro di Vienna e l'importanza del patto europeo per l'occupazione. «Non era una decisione ovvia - ha affermato - se è vero che fino a poco tempo fa l'Ue considerava l'occupazione questione nazionale e non obiettivo diretto dell'Unione». «L'Italia - ha detto con forza - è un Paese fondatore dell'Euro, entra sapendo di poter portare non solo stabilità ma un contributo attivo per le politiche della crescita». In proposito, ha voluto sottolineare che le misure a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione inserite nella finanziaria e il patto sociale «sono due strumenti di cui l'intera Europa

ha bisogno». In particolare «la concertazione è individuata in Europa come strumento da porre in essere e l'Italia può quindi vantare un metodo sperimentato».

Subito dopo le conclusioni del ministro, sono iniziate le votazioni sugli emendamenti al testo del «collegato» pervenuto dalla Camera. Tra le prime determinazioni il «via libero» alla restituzione del 60% dell'Eurotassa. Per i lavoratori dipendenti e i pensionati Inps la restituzione arriverà con il conguaglio di fine anno; per gli autonomi il rimborso partirà da gennaio,

compensando gli importi con il versamento Iva.

Approvato il «pacchetto lavoro» che introduce la riduzione del costo del lavoro e incentivi alle imprese per l'occupazione.

Sulla carbon tax, che aveva rappresentato, nei giorni scorsi, motivo di contrasto all'interno della maggioranza, il governo ha avanzato una proposta di soluzione, con un emendamento che ha avuto il sì della maggioranza. Stabile, come ha spiegato Enrico Morando, di lasciare inalterate le aliquote e di incentivare la produzione di energia pulita, con l'introduzione di sconti fiscali, subito battezzati «eco-bonus», per gli investimenti in tecnologie avanzate per la produzione di energia prodotta da tutte le fonti, non solo del carbone ma anche del metano. Si tratta dell'ampliamento della proposta avanzata dal presidente della commissione Ambiente, Fausto Giovannelli. I produttori godranno di una detrazione fiscale fino al 50% della carbon tax pagata nell'anno in cui si è fatto l'investimento e non dovrà superare il 20% delle spese di investimento sostenute. Il sottosegretario Umberto Carpi ha confermato gli incentivi per tutte le fonti, carbone e metano compresi, e il sostegno alla proposta di tutti i ministri interessati.

Un'assicurazione per chi resta senza lavoro

Da gennaio si tratta sul Welfare: in soffitta i prepensionamenti

RAUL WITTENBERG

ROMA Partirà dagli ammortizzatori sociali la trattativa sullo Stato sociale che il governo ha intenzione di aprire con le parti sociali una volta raggiunto il Patto per il lavoro. Ormai appare certo che in quest'altra tornata di concertazione la questione previdenziale sarà accantonata: perfino il presidente del Consiglio D'Alema ha ricordato che la riforma è stata fatta nel '95 e nel '97, si tratta di raccogliermi i frutti e valutarne il peso al momento giusto. A quel punto si tratterà di valutare la sostenibilità di una transizione che tra l'altro consente fino ai primi del Duemila le pensioni di anzianità, abolite dalla riforma Dini a regime.

Del resto, ricorda Paolo Onofri, il consigliere consigliere economico del ministro del Tesoro Ciampi, nel collegato ordinamentale alla Finanziaria in discussione c'è una delega al governo per riformare gli ammortizzatori sociali. Quindi, se non altro per attuare la delega, da gennaio l'esecutivo dovrà chiamare sindacati e imprenditori per metterci d'accordo su come riempire di norme circosanziate le indicazioni che il Parlamento avrà stabilito.

Ma non si parte da zero. Palazzo Chigi ha intenzione di partire dalle conclusioni a cui era arrivata la Commissione Onofri (proprio lui, il professore che Romano Prodi aveva chiamato a dirigere gli esperti del Welfare) nel marzo del 1997. E più volte i sindacati hanno richiamato la necessità di completare la riforma che l'anno scorso s'era limitata ad intervenire soprattutto sulle pensioni.

In sostanza si tratta di far piazza pulita della molteplicità di misure, a volte contraddittorie, a volte di durata illimitata che caratterizzano l'attuale sistema, a cominciare dai prepensionamenti. La riforma prevede tre livelli d'intervento. Il primo è quello delle ristrutturazioni

aziendali, in sostanza la cassa integrazione ordinaria. Il sostegno al reddito dei lavoratori in ristrutturazione avrebbe la durata di un anno o un anno e mezzo, con una copertura attorno al 70% dello stipendio, finanziato esclusivamente dai contributi di coloro che ne usufruiscono, dipendenti edatori di lavoro.

Il secondo livello è quello delle crisi più gravi, in cui si entra davvero in una fase di disoccupazione. In questo caso la tutela - che sostituirebbe le varie forme di assegni di mobilità - sarebbe di tipo assicurativo. Una sorta di assicurazione pubblica contro il rischio di perdita del lavoro, così come l'Inail assicura contro il rischio di infortunio sul lavoro. Quindi quel contributo del 4-5% che le imprese pagano per la mobilità, avrebbe la natura giuridica di un premio assicurativo, pur mantenendo il carattere della ripartizione: i premi versati vengono utilizzati per pagare coloro che in quel momento sono disoccupati. La misura dell'assegno dipende dalle risorse disponibili, sarà l'ultimo capitolo della trattativa sindacale, ma si pensa a un 50-60% dell'ultima retribuzione, o della media delle retribuzioni degli ultimi anni, ad esempio gli ultimi cinque.

In fine il terzo livello del sistema degli ammortizzatori sociali. Il teorico lavoratore che è passato attraverso la ristrutturazione, in senso stretto, si trova espulso dal mondo del lavoro soprattutto perché a una certa età non ha più speranza di rientrarci. E allora entra nel sistema assistenziale, con un assegno sociale che lo accompagnerà fino alla pensione. Anche qui l'ammontare dell'assegno dipende dalle risorse disponibili, da quanto la collettività intende trasferire all'assistenza sociale. Ma in questo caso la tutela limitata a chi ne ha davvero bisogno. Invece gli altri ammortizzatori sociali avrebbero carattere universalistico, garantiti a tutti, a prescindere dal loro reddito.



Ufficio di collocamento a Roma

Rossi/Master photo

L'INTERVISTA

Biasco: «Ecco come scoraggiare le pensioni di anzianità»

ROMA. Salvatore Biasco, economista di punta e presidente della commissione bicamerale per la riforma fiscale, entra nel dibattito sulle pensioni.

In un articolo sul *Corriere della Sera* propone che per gli anni successivi alla riforma previdenziale la pensione sia calcolata in base ai contributi anche per i lavoratori che nel 1995 avevano più di 18 anni di lavoro alle spalle: per questi lavoratori infatti, in base alla legge Dini vale il sistema di calcolo in base alle retribuzioni anche per i periodi di attività successivi al 1995. Ma i contributi versati da questi lavoratori dovrebbero valere di più. Biasco sostiene che la manovra sarebbe utile anche per disincentivare il ricorso alle pensioni di anzianità.

Il governo dice che per ora le pensioni non si toccano, occorre

aspettare i frutti delle riforme. E lei invece ha formulato una proposta.

«Non credo che siamo in una fase di attesa. Insistente è il dibattito sul carico contributivo delle aziende e sulle gestioni previdenziali in difficoltà come quelle dei lavoratori autonomi. Dall'entourage governativo ogni tanto si avanzano proposte, e io ne ho formulata una per evitare la frammentazione degli interventi».

E qual è la proposta?

«Propongo di far entrare nel sistema contributivo della riforma Dini anche i lavoratori che ne sono stati esclusi perché avevano una certa anzianità, salvando il pre-

gresso. Ma per loro i contributi versati dovrebbero valere di più, in modo che la generalizzazione del pro-rata non comporti un taglio del monte pensioni che questi lavoratori avrebbero collettivamente percepito a legislazione invariata».

Se il monte pensioni rimane lo stesso, quale la convenienza per i conti pubblici?

«Nessuna, nell'immediato. Ma ci sarebbe un quadro in cui inserire i futuri interventi, qualora si rendessero necessari. In questo modo sarebbe trasparente che per i lavoratori più anziani il rendimento dei contributi è superiore a quello dei più giovani. Se nell'opinione pubblica l'operazione

regge all'urto dei più giovani, vuol dire che il paese vuole questo. In caso contrario bisogna far regredire gradualmente il rendimento dei più anziani fino a farlo allineare con quello dei giovani. Il vantaggio generale è comunque che l'intera platea dei lavoratori saprà che la sua pensione dipende dai contributi che versa».

Lei chiede in sostanza di anticipare la riforma Dini?

«Sì, evitando però l'ostacolo che ha imposto la transizione: l'abbassamento della pensione per tutti derivante dalla generalizzazione del metodo contributivo sul periodo successivo alla riforma».

Con questa misura sarebbero scoraggiate le pensioni di anzianità?

«L'impatto della misura sarebbe dunque attenuato dall'aggiunta di rendimento dei contributi».

«È l'unico modo per renderla socialmente accettabile, altrimenti ci sarebbe la rivolta d'una fascia di lavoratori perché senza questo accorgimento la generalizzazione del contributivo pro-rata comporterebbe un taglio secco delle pensioni promesse. E più il cittadino è vicino al pensionamento, più la promessa previdenziale assomiglia a un diritto acquisito».

R.W.



◆ *Il presidente americano commosso: «Credo che quanto avete fatto porterà futuri vantaggi e cambierà i cuori»*

◆ *Un messaggio agli ebrei: «Voglio che sappiate che la vita di troppi palestinesi è dura, il dolore personale è grande»*

◆ *Arafat con le lacrime agli occhi: «Mi impegno a rispettare gli accordi e a non tollerare alcuna violenza»*

IN
PRIMO
PIANO

Clinton a Gaza, il sogno è più vicino

L'Anp abroga gli articoli anti-Israele. Netanyahu: un importante passo avanti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Avete fatto una buona cosa alzando le mani per votare. E sapete perché? Non ha nulla a che fare con il governo in Israele. Commovente il popolo di Israele». Per il momento il più commosso è lui: Bill Clinton. In seguito dall'incubo dell'impeachment, braccato dai giornalisti americani che gli chiedono ad ogni passo se si dimetterà, il presidente Usa ha portato a termine la sua missione a Gaza, imprimendo una svolta storica nel tormentato Medio Oriente: il Consiglio nazionale palestinese ha confermato la revoca della clausola del suo statuto che chiedevano la distruzione dello Stato ebraico. Il processo di pace è salvo, anche se sono ancora tanti gli ostacoli sul suo cammino. Missione compiuta, dunque: «Avete fatto una buona cosa alzando le ma-

OGGI IL VERTICE
Al valico di Erez nuovo summit fra i tre leader. Forse un compromesso sui prigionieri

ni per votare - dice Clinton ai dirigenti palestinesi che lo acclamano - . Vi ringrazio di avere respinto pienamente e per sempre, i passaggi dello Statuto che invocavano la distruzione di Israele; questi passaggi rappresentavano il supporto ideologico di una lotta a cui avevo rinunciato».

Ad applaudire l'«amico presidente» sono 1.500 esponenti palestinesi: parlamentari, ministri dell'Anp e altri dirigenti, rappresentanti dei diversi gruppi e organizzazioni della diaspora, persino un rabbino pacifista. Molti hanno le lacrime agli occhi, moltissimi hanno combattuto per anni contro «gli alleati dei sionisti» di cui Bill è presidente. Clinton li ha «conquistati». Chi lo ha detto che il tempo è trascorso invano? Dieci anni fa, le autorità americane rifiutavano ogni contatto con Arafat e i «terroristi dell'Olp». Ma oggi per Clinton, eletto grazie ai voti della comunità ebraica, Israele resta un interlocutore privilegiato ma non più esclusivo: «Avete ribadito che intendete condividere questa terra con i vostri vicini - aggiunge il presidente americano a quella platea di «ex nemici» - senza guerre, per sempre, e loro vi han-

no ascoltato». Il negoziato può riprendere, gli accordi di Wye non sono carta straccia, il vertice tra Arafat e Netanyahu con la supervisione di Clinton può essere rimesso in calendario e convocato per questa mattina. Le telecamere indugiano sul leader palestinese: Arafat sembra ringiovanito di colpo, nonostante gli anni e una salute precaria. Sorride soddisfatto, non nasconde la sua felicità: «Mi impegno - scandisce nel suo discorso al Cnp - a rispettare gli accordi e a non tollerare alcuna violenza, da qualunque parte venga». Poi chiede ai rappresentanti del «popolo dei Territori e della diaspora» di confermare la nullità di «tutti i paragrafi contro Israele e contro la pace. Centinaia di mani si levano a sostegno della richiesta di «mister Palestine».

La risposta che giunge da Gerusalemme è incoraggiante. Il voto del Cnp «è un passo importante, è il primo passo verso l'interiorizzazione da parte dei palestinesi del concetto che abbiamo diritto all'assistenza in questa terra», dichiara Benjamin Netanyahu. È il via libera da parte israeliana alla ripresa delle trattative sull'applicazione degli accordi di Wye. Netanyahu

ribadisce che Israele rispetterà gli impegni assunti in terra americana lo scorso 29 ottobre «una volta che i palestinesi avranno neutralizzato nelle zone autonome i giganteschi depositi di armi che mettono in pericolo gli israeliani». Un modo per dire che il vertice di oggi a

IL VOTO DEL CNP
Non solo un'ovazione ma un voto palese come richiesto dagli israeliani

Eretz non sarà una passeggiata. Ma di certo i toni si sono stemperati: Netanyahu sembra più disponibile a raggiungere un'intesa anche sulla questione che ha scatenato la rivolta in Cisgiordania: la liberazione dei prigionieri politici palestinesi. «Questa - aveva esclamato Arafat - è una giornata d'oro nella storia della Palestina». Nel futuro vi saranno certamente ancora molte giornate di piombo. Ma l'intesa strategica tra Anp e Stati Uniti quella non, non potrà essere rimessa in discussione: «Credo che abbiate guadagnato più in cinque anni di pace che in 45 anni

di guerra - ripete Clinton ai 1500 dirigenti palestinesi - . Credo che quanto fate oggi, lavorando insieme per la sicurezza, porterà a futuri vantaggi e cambierà i cuori».

La Gaza che ha accolto la coppia presidenziale non ha nascosto i suoi drammi dietro le mille bandiere e striscioni a stelle e strisce. Hillary ha conosciuto la desolazione di un campo profughi, Bill ammette di aver pianto nell'abbracciare un bambino palestinese il cui padre è in un carcere israeliano; la stessa commozione che aveva provato il giorno prima per un piccolo israeliano rimasto orfano per mano di un palestinese: «Dobbiamo riconoscere - insiste - che nessuna parte ha il monopolio della sofferenza o della virtù». E da Gaza, Clinton si rivolge agli israeliani: «Voglio che il popolo di Israele sappia come per molti pale-

stinesi, cinque anni dopo gli accordi di Oslo, i benefici di questo processo sono ancora remoti. Che la vita di troppi palestinesi è dura, il lavoro è scarso, le prospettive sono incerte, il dolore personale è grande». Un messaggio che certo non piacerà ai falchi di «Eretz Israele». Ma è un tributo di verità che il presidente americano deve alla memoria di un «grande israeliano. Il mio amico Yitzhak Rabin».

La folla abbraccia l'ex nemico

L'euforia della Striscia, fra rock e «pizza Bill e Hillary»

Il ragazzo sulla sedia a rotelle si tiene in disparte, un po' intimidito da quella sua coetanea così importante che è venuta a visitare la sua scuola alla periferia di Gaza. Ma la pace passa anche attraverso un abbraccio e una stretta di mano: quello tra Chelsea Clinton e Mahmud Ansfur. Il ragazzo palestinese è costretto sulla sedia a rotelle da quando, dieci anni fa, fu colpito alle gambe dai micidiali proiettili di gomma sparati durante una manifestazione di «shebab» (i ragazzini dell'Intifada) da un soldato israeliano. Ora Mahmud racconta sotto i riflettori della «Cnn» che il suo sogno è di diventare un bravo disegnatore di fumetti e di poter un giorno visitare la patria dei cartoon: gli Stati Uniti. Fuori dall'ufficialità, dal linguaggio paludato della politica, la giornata dei Clinton nei Territori è fatta soprattutto di incontri, anche se fugaci, con la «gente di Gaza».

La «gente di Gaza» sono i bambini che accolgono Bill, Hillary e Chelsea Clinton all'aeroporto, sventolando centinaia di bandie-

rine a stelle e strisce. Sono i ragazzi della pizzeria Abu Nawwas di Piazza Palestina che in onore dell'illustre ospite americano hanno persino rinnovato il menù: la «pizza Bill e Hillary» si è aggiunta alle focacce più tradizionali. La «gente di Gaza» sono quei ragazzi in divisa, poco più che adolescenti, che da ore presidiano sbuffando i quartieri vicini al mare, dove si trovano gli uffici di Yasser Arafat. Gaza blindata, Gaza in festa. Gaza che oggi tornerà alla vita di sempre ma con una speranza in più. «Il popolo palestinese deve dimostrare di essere pronto a cambiare sia con il cuore che con la mente. Ha l'opportunità storica di provare che ha scelto il cammino della pace con Israele»: sono le prime parole pronunciate dall'«uomo più potente al mon-

FAME DI FUTURO
I ragazzi sognano una vita normale. Fino a pochi anni fa gridavano: Yankee go home



do» appena sceso dall'elicottero che l'aveva portato a Gaza; parole che riempiono le case della «gente di Gaza», rimandate più volte in onda dalla Tv palestinese.

Non è facile cambiare «il cuore e la mente» per Ahmed e Zaira, che hanno visto morire il loro fratello

maggiore Nemer in una delle tante manifestazioni di protesta che hanno segnato gli anni della «rivolta delle pietre». Ma anche loro vogliono scommettere sulla pace e lo dicono ad Hillary Clinton in visita nel campo profughi: «Non si può avere per compagno della

propria vita l'odio - afferma Zaira, ventenne universitaria - . Ben venga Clinton se questo può aiutarci a vivere finalmente in libertà in un nostro Stato». I ragazzi di Gaza hanno «fame» di futuro, desiderano una vita normale, vestono in jeans e ascoltano musica rock. Come i loro coetanei americani o israeliani. Sono gli stessi ragazzi che fino a pochi anni fa gridavano: «Yankee go home» e che ieri sventolavano la bandiera americana con la scritta: «We have a dream: free Palestine». Piace Clinton, ai ragazzi di Gaza. Che ironizzano sulle sue «scappatelle» extracongiugali: «Cosa fa nella vita privata dovrebbero essere affari suoi e di Hillary - dice Hanan, diciotto

anni - . Non capisco proprio come qualcuno possa pensare di cacciarlo dalla Casa Bianca per quell'avventura con la Lewinsky. Quel giudice Starr è più bigotto di un integralista...». Questa è Gaza nel giorno della «storica visita». Forse è un entusiasmo un po' «gonfiato». Certo nessuno si fa illusioni: il Medio Oriente vivrà ancora giorni di lutto e di dolore prima di poter voltare pagina. Intanto, però, vale la pena tirare tardi per una notte da «Abu Nawwas» a mangiare la «pizza Bill e Hillary» e ad ascoltare le canzoni di Bruce Springsteen. Sognando uno Stato di Palestina che ancora non c'è. Ma che da ieri è più vicino. U.D.G.

I 26 articoli contestati da Gerusalemme

Sono 26 gli articoli della Carta palestinese, che ne conta 33, in cui si chiedeva la distruzione dello Stato di Israele: la loro abrogazione è stata confermata ieri nella riunione di dirigenti palestinesi a Gaza, alla presenza del presidente americano Bill Clinton e del presidente palestinese Yasser Arafat. La «Carta nazionale palestinese» è stata scritta 30 anni fa, quando Arafat e i suoi compagni puntavano sulla guerriglia. Con l'inizio del processo di pace nel 1993 a Oslo, è maturata tra Arafat e gli israeliani un'intesa per togliere dalla Carta ogni accento del genere. Nell'aprile '96 - con soddisfazione dei laburisti allora al potere in Israele - vi sono stati emendamenti della Carta, in una riunione a Gaza del Cnp, il Consiglio nazionale palestinese (circa 600 membri di ogni orientamento, compresi estremisti contrari alla pace).

Nel gennaio scorso Arafat ha confermato dettagliatamente l'abrogazione in una lettera a Clinton, ma in seguito il premier Benjamin Netanyahu ha chiesto tassativamente l'abrogazione degli articoli, in una nuova riunione del Consiglio nazionale. Un compromesso è stato raggiunto in ottobre, nel vertice di Wye Plantation: si è così arrivati alla riunione di ieri a Gaza, con 1.500 esponenti palestinesi fra cui «alcune centinaia» di membri del Consiglio nazionale palestinese. U.D.G.

L'INTERVISTA

Abu Sharif: «Per noi è il giorno dell'orgoglio nazionale»

Fa fatica a trattenere l'emozione. Lui, uno degli uomini più ricercati negli anni Settanta dalla Cia e dal Mossad, oggi si ritrova a fianco di Yasser Arafat a ricevere il presidente degli Stati Uniti. La politica lascia il campo ai ricordi, le riflessioni sul futuro del processo di pace israelo-palestinese s'intrecciano con tanti episodi che hanno segnato un'avventurosa storia personale. Una storia che riflette appieno le sofferenze, le lotte, gli errori e le speranze di un intero popolo. L'ex capo dei «fedayin» è oggi uno dei consiglieri più autorevoli del presidente dell'Anp: il suo nome è Bassam Abu-Sharif. Il suo volto porta ancora indelebili i segni di un pacco bomba inviatogli a Beirut dai servizi israeliani: solo per un miracolo Abu-Sharif rimase vivo. In un bellissimo libro, «Il mio miglior nemico» (Sellerio editore Palermo), Bassam Abu-Sharif racconta assieme ad Uzi Mahnaimi, ex agente segreto israeliano, il percorso che porta due irriducibili nemici a riconoscere le ragioni dell'altro e a vedere nella pace un

fine possibile, il più importante. Ed oggi, questa «pace dei coraggiosi» vive un giorno indimenticabile: la prima visita di un presidente americano nei Territori autonomi palestinesi.

Cosa ha rappresentato per i palestinesi dei Territori la visita di Bill Clinton?

«Venendo a Gaza, Clinton ha innanzitutto riconosciuto la dignità e il coraggio del popolo palestinese. Vede, per noi quello di ieri è stato il giorno del riscatto e dell'orgoglio nazionale: il presidente della più grande potenza mondiale fa visita a un popolo che per decenni ha lottato contro chi voleva cancellarlo dalla storia, negare l'identità, ridurlo ad una massa di profughi senza diritti e senza terra. Il presidente Clinton si è comportato come un grande statista, come un uomo di pace e di giustizia e di questo il popolo palestinese gli sarà sempre riconoscente».

Clinton si è trovato di fronte ad un'accoglienza trionfale. Qualcuno parla di bambini mobilitati ed un clima artefatto.

«Sono accuse vergognose, insultan-



ti. Sia il presidente che la signora Clinton hanno potuto toccare con mano il dolore e la dignità dei bambini figli di palestinesi detenuti da anni nelle carceri israeliane per aver combattuto l'esercito di occupazione. La signora Clinton ha visitato un campo profughi della Striscia e ha potuto vedere cosa significa vivere in condizioni difficilissime. Il presidente degli Stati Uniti ha conosciuto il vero volto di Gaza e ciò ha confortato la

«
Venendo a Gaza Clinton ha legittimato le nostre aspirazioni all'indipendenza
»

sua convinzione che la pace è l'unica strada da percorrere per porre fine alle sofferenze di due popoli».

Ma sul piano più strettamente politico qual è il messaggio più importante scaturito da questa visita?

«Clinton ha ribadito che una pace giusta e durevole in Medio Oriente deve fondarsi sul principio, sancito peraltro dalle risoluzioni dell'Onu, della «pace in cambio dei territori».

Quello evocato dal presidente americano è lo spirito che ha permeato gli accordi di Oslo e quelli di Wye River. È la «pace dei coraggiosi» avviata dal presidente Arafat e da Yitzhak Rabin. Ma visitando Gaza, Clinton ha anche lanciato un messaggio all'intera comunità internazionale: la creazione di uno Stato palestinese indipendente è ormai all'ordine del giorno e rappresenta lo sbocco naturale del processo di pace con Israele. Venendo a Gaza, parlando al Cnp, Clinton ha legittimato le nostre aspirazioni all'indipendenza. E lo ha fatto da «amico di Israele». Perché la realizzazione di uno Stato palestinese è una garanzia e non una minaccia per la sicurezza di Israele».

Ma la destra ebraica rigetta l'idea di uno Stato palestinese.

«Si tratta di una minoranza di oltranzisti che non riuscirà a fermare il corso della storia. Come non riusciranno a farlo gli integralisti islamici. Ciò che conta è che l'80% degli israeliani vuole un accordo con i palestinesi, perché è convinto che la propria sicurezza non può essere garantita con le armi ma riconoscendo il diritto al-

l'autodeterminazione del popolo palestinese. Questa convinzione è tanto forte, e realistica, da far breccia anche tra i cosiddetti «falchi» israeliani. Lo stesso Ariel Sharon ha dovuto ammettere che, a certe condizioni, Israele può «rassegnarsi» alla nascita di uno Stato palestinese».

Il Consiglio nazionale palestinese ha ribadito la soppressione dei paragrafi anti-israeliani della Carta dell'Olp. È un pegno pagato a Bill Clinton?

«No. È la logica conseguenza della linea del dialogo che ha portato agli accordi di Oslo. Noi crediamo veramente nella pacifica coesistenza di due popoli e due Stati in Palestina. E sappiamo bene che il raggiungimento della pace comporta inevitabili sacrifici per ambedue le parti. Siamo consapevoli che molti di noi non ritorneranno mai più nelle case che furono dei loro avi. È doloroso, ma è così. Perché la pace ha un prezzo e tutti devono pagarla, palestinesi e israeliani. Con i nostri fratelli ebrei dobbiamo incontrarci a «mezza strada».

U.D.G.





Panettoni, torna il sereno. Ma la Nestlé non riapre

Tra falsi allarmi, i dolci tornano in vendita. Timori tra i dipendenti dello stabilimento

DALLA REDAZIONE
CLAUDIO VANNACCI

FIRENZE Centinaia di confezioni Motta sospese sequestrate, un rappresentante fiorentino in ospedale dopo aver mangiato una fetta di panettone Motta, l'improvvisa cautela delle procure di Bologna e Firenze. Il tutto mentre le indagini sembrano avere imboccato la direzione giusta e il cerchio si sta stringendo intorno agli ecoterroristi. Doveva essere il giorno del cessato allarme per i panettoni al topicida, invece ieri è successo un po' di tutto, compresa la decisione della Nestlé di sospendere definitivamente la produzione di dolci natalizi nello stabilimento di San Martino Buon Albergo, in provincia di Verona.

Tre giorni di controlli a tappeto con esito negativo avevano convinto tutti che ormai la grande paura era finita: gli ecoterroristi dell'Alf avevano «bluffato» e non c'erano altri panettoni avvelenati oltre ai due spediti la scorsa settimana alle redazioni dell'Ansa di Firenze e Bologna. E invece ecco saltare fuori gli altri dolci sospetti: otto a Lecco, undici in provincia di Firenze, altri a Forlì, Ostuni, Viterbo, addirittura 380 a Cairo Montenotte. Poi la notizia bomba: c'è un rappresentante di Scandicci che si è sentito male dopo aver mangiato un panettone Motta, acquistato mercoledì scorso. Roba da far tremare i polsi. Fortunatamente l'allarme si è sgonfiato nel giro di poche ore. I carabinieri di Firenze hanno spedito il rappresentante in ospedale e qui si è scoperto

che l'uomo aveva solo una gastroenterite. I resti del panettone che aveva mangiato sono stati analizzati dai periti del laboratorio di tossicologia forense ed hanno dato esito negativo. La Nestlé ha poi spiegato che i forni sulla base delle confezioni, rinvenuti su tutti i panettoni sequestrati, erano stati provocati da una macchina «spingitrice» durante lo smistamento delle confezioni. Questi episodi, comunque, hanno fatto rinviare di qualche ora (ma forse arriverà già oggi) il tanto atteso annuncio di cessato allarme. Comunque sia, la campionatura eseguita da Nas è finita. «A questo punto», spiega il procuratore capo di Firenze, Antonino Guttadauro - gli accertamenti saranno estesi al massimo. Nelle prossime ore ci consulteremo con i colleghi di Bologna per decide-

re il da farsi». Intanto a San Martino Buon Albergo si vivono ore di trepidazione. «La Nestlé ha deciso di sospendere con una settimana di anticipo la produzione natalizia», spiega Silvano Silvani della Flai Cgil. «Ci hanno assicurato, però, che lo stabilimento riprenderà a funzionare a pieno regime da metà gennaio, quando inizierà la lavorazione dei dolci pasquali. Come sindacato stiamo studiando insieme all'azienda una soluzione ponte che penalizzi meno possibile sia i cento dipendenti a tempo indeterminato che i 400 stagionali». I lavoratori, da parte loro, rivolgono un appello a tutte le rappresentanze sindacali: «Almeno voi comprate dolci Motta: aiutateci a passare un Natale sereno».

Elicottero esplose in volo: morti 4 carabinieri

Tragedia all'eliporto militare di Volpiano, Torino: a bordo anche il generale Franco Romano. L'apparecchio, un Agusta 109, era decollato nella nebbia alle 9.40. Avrebbe urtato un albero

Il cordoglio del premier e del governo

Costernazione e dolore ha suscitato l'incidente all'elicottero dei carabinieri nei palazzi del Governo. Tra i primi ad esprimere cordoglio all'Arma, e quello di tutta l'assemblea di palazzo Madama per la morte del generale Franco Romano, il presidente del Senato, Nicola Mancino, il ministro dell'Interno, Rosa Jervolino Russo che si è rivolta alle famiglie dei carabinieri deceduti e all'Arma «così duramente provata ma sempre così vicina ai cittadini nella tutela della sicurezza e della civile convivenza», il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che ha inviato al generale Sergio Siracusa, comandante dei Carabinieri, un messaggio in cui esprime anche a nome del Governo «profonda solidarietà» all'Arma per la scomparsa del generale e degli altri militari, pregandolo di farsi interprete presso i familiari delle vittime dei suoi sentimenti di «commossa partecipazione e profondo cordoglio». Altri messaggi sono stati inviati dal vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella, dal segretario dei Ds Walter Veltroni, dal sottosegretario alla difesa, Gianni Rivera, dal presidente della Camera, Luciano Violante, dalla presidente della provincia di Torino, Mercedes Bresso, che ha ricordato: «Sono sconforta perché oltre che una persona straordinaria dal punto di vista istituzionale».

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

TORINO C'è una luce accesa, una sola, nel palazzo grigio dove abitano le famiglie dei piloti e dei motoristi. Da lassù qualcuno guarda fuori, verso gli alberi ed i campi ancora gelati dalla brina. Guarda un'altra luce, quella di una fotelettrica, che fora il buio di una sera invernale. Ecco, la tragedia è successa nello spazio breve che divide le due luci. Quattro carabinieri sono morti, nell'esplosione di un elicottero. Uno era un generale, Franco Romano, e comandava la legione Piemonte e Valle d'Aosta. Una mattina come tante, nella casa-caserna dei piloti e dei motoristi. C'è un volo previsto, dopo le nove e trenta. Nulla di eccezionale.

Il comandante della Legione deve andare ad Aosta, per incontrare i carabinieri di quella città. Il maggiore Paolo Cattalini, 38 anni, ha una lunga esperienza. Da quattro anni è comandante dell'«elinucleo» - così si chiama il reparto elicotteri dei carabinieri - di Volpiano. Il maresciallo capo Gennaro Ammiranda, pilota di 36 anni, saluta la moglie e le due figlie piccole. Giovanni Monda, motorista di 33 anni, saluta la moglie ed il figlio di sei anni. Tutti pronti all'hangar, ad aspettare il generale. Arriva in auto dal centro di Torino, una ventina di chilometri in tutto. Estimato anche fuori dalle caserme, Franco Romano. È tranquillo anche nei momenti di maggiore tensione, come quando il corteo di squatter occupa il centro di Torino. È sempre in mezzo alle altre divise, raccomanda a tutti di stare calmi.

C'è la nebbia, sulla campagna di Volpiano verso il canavese. Alle 9.40 l'elicottero Agusta 109 è pronto alla partenza. La nebbia non dovrebbe essere un problema. Basta alzarsi in verticale, salire



in alto, sopra i banchi e puntare verso la valle d'Aosta, dove la visibilità è ottima. Ma c'è un rischio, con queste partenze. I motori vengono spinti al massimo, ed un intoppo può essere fatale. Non si sa ancora se l'elicottero sia partito in verticale. Se è andata così, allora potrebbe esserci stato un calo di potenza, e la macchina è caduta in basso, ha toccato un albero con il rotore di coda ed è precipitato. Ma i resti dell'elicottero sono stati trovati a poco meno di un chilometro dal luogo di par-

tenza. E questo vorrebbe dire che il pilota non ha tentato la salita in verticale, ma è «decolato» come un aereo. Nella nebbia fittissima, potrebbe avere calcolato male l'altezza. Pensava di essere già abbastanza alto, ma ha toccato le cime degli alberi, non più alti di quindici metri. C'è una terza ipotesi: forse l'elicottero non doveva partire, con quella nebbia. Chi conosce l'Agusta 109 - il primo è stato costruito ventisette anni fa - dice che soprattutto in fase di decollo ha bisogno di una buona visibilità, perché non è facilmente manovrabile.

Pochi secondi dopo il decollo, la perdita del contatto via radio. Un attimo ancora, poi lo schianto oltre gli alberi. I serbatoi sono ancora

pieni, l'elicottero si distrugge nell'esplosione dei quattrocento litri di kerosene. Scatta l'allarme, da Torino arriva ogni mezzo. Difficili anche trovarli, i resti dell'Agusta 109. Si devono accendere fiacole nel bosco, cercare metro dopo metro. Poi il fumo indica il luogo dell'impatto. I quattro corpi sono vicino ai rottami, ancora attaccati al seggiolino.

«Mi sento di escludere che si tratti di un attentato», dice il generale Sergio Siracusa, comandante generale dell'Arma. «È stato un tragico incidente di volo, in cui hanno perso la vita quattro valorosi carabinieri in servizio». Decine di carabinieri vengono mandati nella campagna, a fare cordone attorno al luogo della tragedia. Quando la nebbia si dirada, nel



Il generale dei carabinieri Franco Romano, comandante della regione carabinieri del Piemonte, morto ieri; sotto il luogo dove si è schiantato l'elicottero sul quale viaggiavano i quattro carabinieri

Ansa

Dall'Accademia di Modena ai massimi gradi dell'Arma

Il generale Franco Romano, deceduto nell'incidente aereo in Piemonte, era nato il 25 dicembre 1939 a Bojano (Campobasso); lascia la moglie, Liliana Biglia, e un figlio di 22 anni, Luigi. Aveva frequentato l'Accademia di Modena, la Scuola di Applicazione di Torino ed il Corso Superiore di Stato maggiore. Tre anni fa ha ottenuto i gradi di generale di brigata, in occasione della sua nomina a comandante della Regione Piemonte-Valle d'Aosta. In precedenza era stato vice-comandante operativo della Regione Emilia Romagna. Nella lunga carriera all'interno dell'Arma aveva ricoperto anche l'incarico di capo del primo reparto presso il Comando generale di Roma e di comandante del Gruppo di Sassari. Dal '95 comandava il gruppo Piemonte-Val d'Aosta.

ATTENTATO ESCLUSO

Il generale Cc Siracusa non pensa a fatti dolosi ma soltanto alla fatalità

Il generale Cc Siracusa, comandante generale dell'Arma, dice che si tratta di un attentato. «È stato un tragico incidente di volo, in cui hanno perso la vita quattro valorosi carabinieri in servizio». Decine di carabinieri vengono mandati nella campagna, a fare cordone attorno al luogo della tragedia. Quando la nebbia si dirada, nel

primo pomeriggio, arrivano i primi turisti del macabro. Papà e mamma portano anche una bambina, dopo essere andati a prenderla dalla scuola media.

Ci sono i vigili del fuoco, tecnici dell'aeronautica, magistrati. «Non andate sul posto», dice il generale Siracusa ai cronisti. «Anche un piccolo frammento di vetro può servire per fare scoprire la verità». Chiede anche che non vengano fatte riprese televisive o fotografiche, per «rispettare la memoria che i fami-

liari hanno delle vittime». Chi non volesse rispettare l'invito, si trova comunque di fronte decine di uomini in divisa.

Un elicottero dei carabinieri cadde in Piemonte anche 14 anni fa, il 13 marzo del 1984, ed anche allora c'erano a bordo il comandante della legione, il generale Mario Sateriale, e tre carabinieri. «Stiamo precipitando», dissero alla radio, venti minuti dopo la partenza da una caserma di Torino. L'elicottero fu trovato sulle montagne della Val Chisone.

Ci sarà l'inchiesta, come sempre. Solo una verità certa può annullare le voci di sabotaggi o attentati. Per ora restano solo le luci della casa - caserma e delle fotelettriche nel bosco, nella nebbia tornata fittissima.

Livia Turco in visita al Leoncavallo

Il ministro ha dialogato con i ragazzi su droga e immigrazione

FRANCESCA PARISINI

MILANO Una cosa del genere non si era mai vista. O, comunque, non è cosa abituale che un ministro della Repubblica si presenti alla porta di un centro sociale, di uno di quei posti dove tutto o molto di ciò che avviene lo si fa «contro», o per lo meno «in alternativa» a quanto fanno invece le istituzioni. È successo ieri a Milano dove nel pomeriggio la ministra agli Affari Sociali Livia Turco si è presentata in visita al Leoncavallo, luogo storico della cultura antagonista e che ora si avvia, per giunta, a diventare una fondazione. La visita, a dire il vero, era stata annunciata già in diretta una settimana prima durante la trasmissione di Gad Lerner «Pinocchio» in onda appunto dal centro di via Watteau per l'«altra prima», in antagoni-

smo, appunto, con quella scaligera. Così, ieri di passaggio in città per alcuni appuntamenti sul tema dell'immigrazione, la ministra ha avuto quella che lei stessa ha ripetutamente chiamato una «visita privata».

Un paio d'ore, forse più, per visitare tutti i locali del centro, dalla cucina, allo spazio per concerti, alla libreria e per conoscere le attività del centro. «Me lo aspettavo più piccolo - ha detto la ministra - e soprattutto non mi aspettavo che qui si facessero così tante attività sociali». Nei locali del bar, invece, è avvenuto l'incontro - rigorosamente vietato ai giornalisti - con alcuni degli associati ed i gruppi che ruotano attorno al Leoncavallo, tra cui l'associazione delle mamme del centro. «Il Leoncavallo ha una storia che, seppure scandalosa per le istituzioni, deve essere conosciuta. Ed un ministro della Repub-



blica ha il dovere di dialogare con tutti», ha risposto Livia Turco a chi ha mostrato meraviglia nei confronti di questo incontro. Si è parlato di immigrazione, di droghe nei termini della riduzione del danno e della prevenzione, della condizione femminile, della formazione di percorsi culturali. Ministra e Leoncavallini, in-

sieme, si sono «annusati», verrebbe da dire.

«Dove sarà possibile avvieremo un dialogo, dove il dialogo non sarà possibile continueremo sulla strada del conflitto - ha detto Daniele Farina, portavoce del centro - I nostri sono percorsi paralleli che a volte si intrecciano». Così da febbraio verrà avviato un programma di incontri per entrare più nel merito e vedere se possibile confrontarsi su progetti concreti.

L'incontro-scontro tra Leoncavallo e Livia Turco era nato un paio di anni fa durante la conferenza sulle tossicodipendenze tenutasi a Napoli. «Noi eravamo dentro e fuori quel meeting - ricorda Farina - dentro, parlando della nostra esperienza, fuori con

la contestazione». L'intesa è prodotta, poi, quando la ministra ha cominciato a stendere la legge sui giovani che presenterà nei prossimi mesi; in quell'occasione la Turco aveva interpellato il centro sociale milanese per alcuni consigli e suggerimenti. Rimane, invece, l'impossibilità del dialogo su altri fronti come quello, per esempio, della prossima apertura del centro di via Corelli dove verranno ospitati gli stranieri trovati senza permesso di soggiorno in attesa di essere rimandati nei loro paesi.

Niente strette di mano, niente foto in posa per la stampa; l'occasione ha avuto il sapore degli incontri informali, in un clima di grande familiarità e di desiderio da entrambe le parti di dialogo e apertura. Con il risultato, ha detto la ministra, «che ho capito che lo stereotipo non corrisponde alla realtà».

Walter Veltroni partecipa commosso al dolore di Giorgio Ruffolo colpito dalla improvvisa scomparsa della moglie

EDDA
e invia a lui e ai suoi figli le più sentite condoglianze.
Roma, 15 dicembre 1998

Pietro Folena partecipa al dolore di Giorgio Ruffolo per la scomparsa della cara

EDDA BONFIGLIO
Lo abbraccia affettuosamente.
Roma, 15 dicembre 1998

Le compagne e i compagni della Federazione Laburista partecipano al dolore di Giorgio Ruffolo per la scomparsa della cara

EDDA BONFIGLIO
Roma, 15 dicembre 1998

Il presidente Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra l'Ulivo della Camera dei Deputati partecipano al dolore di Antonietta Rizza per la scomparsa della mamma

GIUSEPPINA FARINA RIZZA
Roma, 15 dicembre 1998

Attilia, Elisabetta, Fabiola, Laura, Maurizio e Teo sono vicini ad Antonietta Rizza in questo momento di dolore per la scomparsa della cara mamma

GIUSEPPINA FARINA RIZZA
Roma, 15 dicembre 1998

Le compagne e i compagni dell'Ufficio stampa del Gruppo Democratici di Sinistra l'Ulivo della Camera dei Deputati sono vicini a Giuseppe Rosiello per il lutto che lo ha colpito con la scomparsa del padre

VINCENZO
Roma, 15 dicembre 1998

Le compagne e i compagni dell'Ufficio stampa del Gruppo Democratici di Sinistra l'Ulivo della Camera dei Deputati sono vicini ad Antonietta Rizza per il lutto che l'ha colpita con la scomparsa della madre

GIUSEPPINA FARINA RIZZA
Roma, 15 dicembre 1998

La Federazione dei Democratici di Sinistra l'Ulivo, le compagne e i compagni della Direzione, i segretari di Sezione, si uniscono al dolore di Antonietta Rizza per l'improvvisa scomparsa della cara mamma

GIUSEPPINA FARINA RIZZA
Syracusa, 15 dicembre 1998

Il presidente Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra l'Ulivo della Camera dei Deputati partecipano al dolore di Giuseppe Rosiello per la scomparsa del padre

VINCENZO
Roma, 15 dicembre 1998

Attilia, Elisabetta, Fabiola, Laura, Maurizio e Teo sono vicini a Giuseppe Rosiello nel dolore per la scomparsa del padre

VINCENZO
Roma, 15 dicembre 1998

Le compagne e i compagni dell'ufficio stampa del Gruppo dei Democratici di Sinistra l'Ulivo della Camera dei Deputati sono vicini a Giuseppe Rosiello per il lutto che lo ha colpito con la scomparsa del padre

VINCENZO
Roma, 15 dicembre 1998

Le compagne e i compagni dell'ufficio stampa del Gruppo dei Democratici di Sinistra l'Ulivo della Camera dei Deputati sono vicini a Giuseppe Rosiello per il lutto che lo ha colpito con la scomparsa del padre

VINCENZO
Roma, 15 dicembre 1998



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Giornata di festeggiamenti per il Polo**
Polemica tra FI e Ds. Folena: «Governeremo almeno finché l'opposizione la guida lui»

◆ **Il commento del leader di Alleanza nazionale:**
«Veltroni e D'Alema adesso si chiedono perché restano a casa proprio i loro elettori»

◆ **E per Francesco Storace** «è solo l'inizio. Dobbiamo riprenderci il Comune di Roma»
Urso: «Siamo noi i trascinatori del Polo»

Berlusconi esulta, ma Fini chiede spazio

Il Cavaliere: «Punito il dilettantismo della sinistra». An: «Ora il Campidoglio»

GIGI MARCUCCI

ROMA Esulta Gianfranco Fini, applaude il cavalier Berlusconi. È ovviamente un coro senza dissonanze quello che si alza dal Polo il giorno dopo le elezioni. La sinistra battuta "in casa" a Roma, la performance di Vicenza, i successi in alcuni comuni minori valgono bene una festa. «Siamo molto soddisfatti per il risultato ottenuto alla provincia di Roma - afferma Berlusconi - e per aver scalzato la sinistra in molti comuni in cui governava». Il risultato, dice a Fatti e Misfatti, si spiega col «modo dilettantesco con cui la sinistra governa». Secca la replica di Pietro Folena, coordinatore della segreteria dei Ds: «Finché un dilettante come Berlusconi sarà a capo dell'opposizione, il centro sinistra continuerà a governare e a vincere le elezioni come è successo in questa ultima tornata. I dati parlano chiaro e neppure un prestigiatore li potrebbe modificare». Fini, senza perdere la sua abituale compostezza, critica severamente i vinti. «D'Alema e Veltroni dovrebbero chiedersi perché l'astensionismo colpisca innanzitutto proprio gli elettori di sinistra e come mai ciò accada a poche settimane dalla nascita del primo governo a guida di sinistra». Più rude, Francesco Storace, commissario di An nella capitale, osserva (forse un po' troppo romanamente): «Hanno preso una "sonata" che se la ricorderanno per tanto tempo, noi faremo in modo di non fargliela dimenticare. Ora abbiamo conquistato la provincia, il Campidoglio è il futuro». Finita la festa, comincerà l'analisi dettagliata delle cifre e del peso dei partiti della coalizione. An continuerà a gioire e Forza Italia? A Roma la destra ha conquistato 27 seggi, 17 sono andati al partito di Fini, 8 a Forza Italia, 2 al Ccd. Maurizio Gasparri, responsabile di An per le politiche di governo, sottolinea che a Roma «il successo del centro destra è senz'altro legato al generoso impegno nella campagna elettorale di Gianfranco Fini e di tutti i nostri candidati e militanti coordinati dalla Federazione romana».

LEADERSHIP CONTESTA
Lucio Colletti esclude che il successo di An possa impensierire gli azzurri

A Vicenza, altro punto di eccellenza del Polo in questa tornata elettorale, non è andata diversamente: An, con il 15,7% è il primo partito della città. Il sindaco Enrico Hullwek è approdato a Forza Italia solo dopo un lungo itinerario che lo ha visto anche militante di Ordine Nuovo e del MSI. Un curriculum che rende difficile etichettare con precisione la sua vittoria. Per Adolfo Urso, parlamentare di Alleanza Nazionale, non ci sono dubbi: «Mentre la scorsa primavera An veniva trascinata da Forza Italia, questa volta è avvenuto il contrario. An era in mezzo al guado quando saltò la Bicamerale, ora l'operazione del ribaltone, con la nascita dell'Udr, ha fatto emergere con più forza l'immagine del partito». Ma c'è un altro aspetto che, secondo Urso, non va sottovalutato: «L'ingresso di An nel gruppo europeo dell'Unione neogollista». Traduzione: l'avvenuto sdoganamento del partito di Fini ha ottenuto un riconoscimento europeo, la marcia verso la conquista del centro è ora meno in salita. Non se ne preoccupa più di tanto Lucio Colletti: «Io non ho partecipato alla campagna elettorale, ma bastava muoversi per Roma per accorgersi che l'impegno di An è stato massiccio, continuo, dettagliato: quasi da vecchio Pci. Ho comunque l'impressione che se gli venisse a mancare l'appoggio di FI, An non andrebbe molto lontano».



L'ex sindaco di Brescia Mino Martinazzoli, in alto il segretario di An, Fini Ignazio La Russa e Riccardo De Corato durante la conferenza stampa ieri a Milano

Farinacci/Ansa

«L'Ulivo, un marchio da boutique»

Martinazzoli: si dibatte del simbolo e non si parla del progetto

DALL'INVIATO GIAMPIERO ROSSI

BRESCIA È già nel suo studio, l'avvocato Mino Martinazzoli. Il giorno dopo il ballottaggio, il primo cittadino uscente di Brescia ha cambiato indirizzo: non più piazza della Loggia, ma via Gramsci. È da qui, dal luogo in cui già cinque anni fa si «ritirò» a svolgere la sua professione lasciandosi alle spalle la politica, che l'ex segretario del Partito popolare rifondato accetta di parlare dei segnali di scollamento tra i cittadini e partiti, dell'Ulivo e anche del proprio futuro.

Per cominciare, adesso come dobbiamo chiamarla? Ancora sindaco? Avvocato?

«Se fossimo in un paese anglosassone, sarei chiamato semplicemente "signore", ma poiché siamo in Italia, credo che mi sentiro chiamare "avvocato"».

Brescia ha un nuovo sindaco, Paolo Corsini, che lei ha avuto come vice nella prima parte della sua amministrazione, un cattolico, un ex comunista... Anche la

«bianca» Brescia ha accolto l'idea che i cattolici possano riconoscersi in uno schieramento sbilanciato a sinistra.

«Sì, Brescia è un caso interessante perché il voto delle ultime due amministrative mostra chiaramente che i cattolici hanno scelto decisamente il centrosinistra e hanno in grande maggioranza respinto il centro-destra. Ma io credo che l'aggettivo "cattolico" non sia poi così maneggevole per la politica: qui a Brescia tutti hanno evocato i cattolici, hanno detto come, dove e per chi avrebbero dovuto votare, ma io ho la sensazione che i cattolici in questo momento siano come impietriti, paralizzati. Il problema è capire se questa identità debba essere necessariamente uniformata in uno schieramento politico. Perché se così fosse la si potrebbe definire un'identità "debole"».

Anche qui l'astensionismo ha colpito. Lei già al primo turno aveva parlato di necessità di ripensare l'organizzazione della formazione. Qualche suggerimento?

«No, ma quello che vedo con chiarezza è l'ulteriore scollamento tra cittadini e politica; e fa un certo effetto notare che stiamo pagando i costi del maggioritario senza averlo ancora realizzato del tutto. La cosa più preoccupante è che questo fenomeno è evidente anche alle elezioni locali, per cui temo che lo scollamento non si stia consumando soltanto a livello politico, ma addirittura a livello sociale. Quello che si è affievolito è proprio il senso di collettività. Per questo occorre che la politica crei qualcosa di nuovo».

A proposito del nuovo: cosa pensa del dibattito sul futuro dell'Ulivo e sull'alternativa di centro dell'Udr?

«Della discussione sull'Ulivo mi colpisce soprattutto l'impazienza

delle congetture: non ho niente contro l'Ulivo, anzi non nego che sia questa la strada da seguire per creare le basi dell'alternanza, ma il problema è che se ne discute come se ci fossero già le condizioni per accogliere tutto ciò. Suona un po' come una griffe».

Cioè, un marchio basta?

«Ma sì, l'Ulivo nasce e vince nel 1996, poi si trasferisce interamente nell'esperienza del governo Prodi, ma non diventa un riferimento solido nelle culture interpartitiche. Vogliamo il bipolarismo senza rinunciare a nessuna sigla? Quindi, ora la pretesa mi sembra sia di rifondare l'Ulivo e di mantenerlo in vita senza tenere conto di questo passato; andrebbe ampliato il campo culturale di riferimento e, invece, tutto il dibattito si riduce alla domanda se debba o meno essere presentato il simbolo alle elezioni europee: un interrogativo più adatto a una boutique che a un soggetto politico».

È l'Udr di Cossiga?

«L'ipotesi che suggerisce, cioè

quella di un centro di ispirazione cristiana come alternativa alla sinistra, mi sembra interessante, ma mi pare che sia un riferimento ancora troppo gracile».

Davanti a tutto questo movimento, non viene la tentazione di tornare ad avere un ruolo politico nazionale?

«No, guardi, la politica nazionale si fa a Roma e se c'è una cosa di cui sono sicuro è che io, a Roma, non ci voglio tornare più. Diciamo, però, che anche da qui, al Nord, si possono cogliere segnali interessanti che magari a Roma sfuggono...».

Eppure, su di lei circolano le ipotesi più varie: la presidenza della Repubblica o quella dell'eventuale Assemblea costituente, per esempio. Se il suo partito glielo chiedesse...

«Ah, adesso si parla anche dell'Assemblea costituente? No, dico solo che non si può perdere una passione e che quindi non mi negherei al mio partito, ma il mio realismo mi fa pensare che me ne stiano ancora più appartato».

Da Treviso a Vicenza, l'inquieto Nordest del centrosinistra

Le prime riflessioni: «Servono volti nuovi, più concretezza, e un ragionevole riformismo»

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA «Compagni, dobbiamo fare autocritica». Nooo. Di nuovo? Il «dibattito»? Con la «gente»? Eh sì. Adesso, a dire il vero, si chiama «riflessione». «Proporrò una riflessione al coordinamento dell'Ulivo», annuncia il segretario regionale diessino Mauro Bortoli. «Convocherò l'attivo. Dovremo riflettere a lungo», prevede il segretario diessino di Treviso Luciano De Bianchi. «Ci riuniremo. Rifletteremo», echeggia il suo collega vicentino Claudio Rizzato. Anche nel Ppi si casca male: «Devo riflettere. Scriva che non mi ha trovato, che ero malato», si nega il neosegretario veneto Gabriele Frigato.

Persa Vicenza. Fallita la conquista di Treviso. Magari previste, ma due figuracce per l'area Ulivo dell'inquieto Veneto. Chiudono una

annata disastrosa. Consegnate alla Lega le province di Vicenza e Treviso. Ripersa Verona. È andata dritta solo a Rovigo. Era un bel po' che non si inanellava tanta jella. E si avvicinano le amministrative «normali», e regionali...

Cos'è che non funziona? Riflettiamo. Riflette Maurizio Fistarol, sindaco-miracolo di Belluno, che manco ricorda più a quanti schieramenti aderisce: Ds, Nordest, Centocittà, Ulivo, Referendari... «I risultati semplicemente confermano che il cosiddetto centrosinistra, in quest'area, è minoritario. Dà l'immagine di un insieme di forze deboli, lontane dal senso comune di queste terre: moderato, anticomuniste e distante dalla politica».

Ma se l'Ulivo... «Quale Ulivo? Dov'è?». No: se l'Ulivo fosse affidato a lei, cosa farebbe? «Per prima cosa sbaracherei tutto. Su questo ceppo non si costruisce una mag-

gioranza. Occorre parlare al cuore del Veneto con un ragionevole riformismo. Mi spaventa l'incapacità di raccogliere la sfida».

Corollario: per «sfidare» occorre gente nuova. Deve emergere una leadership giovane. Candidati in grado di sfondare. Ma come? «I leader non si allevano in incubatrice, non li tira fuori dal pollaio quando serve. Oggi dove si formano? Nelle parrocchie, nel volontariato, nei comuni: dove l'attività ha un ritorno di concretezza. Non nei partiti, che stanno tornando a un ruolo improprio. E così, al momento della candidatura, bisogna rivolgersi a chi "c'è già stato". Personestimabili, ma...».

Già. A Verona, un pensionato. A Udine un pensionato. A Treviso il più giovane: ultrasessantenne. A Vicenza Giorgio Sala, ultrasessantenne. Bravi, esperti, impegnati, generosissimi. Ma se «la terza età mette la quarta», come ironizza

SINDACI E POLITICI
«Siamo una forza credibile e radicata. Il nostro limite non essere riusciti ad allargarci»

forze politiche vecchie loro malgrado, oltre che frammentarie, risose e al limite del delirio di onnipotenza: una sinistra vecchia, un Ppi residuo della Dc. Un passato c'è stato, e pesa. Bisogna capirlo e cancellarlo».

Come? «Cercando figure nuove: ci sono, basta che i partiti le lascino emergere. Trovando il leader che non c'è. Aprendosi a alleanze inedite. Cacciari sarà quel

che sarà, ma pone problemi veri». Cacciari: fino ad un anno fa «il Ronaldo dell'Ulivo» (Folena), la «somatostatina della sinistra» (Comencini). E oggi oggetto di un furioso contendere, dopo che ha rotto, fondato il Nordest - un flop dietro l'altro - e aderito a Centocittà, e stipulato alleanze col Polo.

«Un saltimbanco. Ha fatto le capriole, e cosa ha ottenuto?», s'arabbiava De Bianchi a Treviso. «Cacciari, Cacciari... Di noi, la stampa si interessa solo se perdiamo. Lui, gli chiedono quante volte fa la pipì ed è mezza pagina di intervista. Non credo alla politica degli show-man», brontola Mauro Bortoli. Che è l'altra faccia dell'Ulivo o del centrosinistra, o dei Ds. Quella che bada alla concretezza. Come, a Padova, il sindaco diessino Flavio Zanonato, che zitto zitto in quattro anni ha realizzato più opere del resto del Veneto meso assieme. Riflette, Bortoli: «Il cen-

trocinistra è ancora credibile, forte e radicato. Non è arretrato, il suo limite è non essere riuscito ad allargarsi».

Esempio: «Il coordinamento dei nostri parlamentari veneti ha portato a casa con la finanziaria una vagonata di miliardi per le autostrade. Be', a Vicenza hanno premiato il Polo: che alle autostrade venete aveva votato contro». È che qua, quasi quasi, rappresentava il governo è diventato un handicap. E dunque? Si rifletterà. Nel prossimo vertice ulivista: «Bisognerà lanciare una forte iniziativa politica». Come si diceva a giugno, dopo i primi flop: «...un fortissimo scatto...», «...tornare tra la gente...». Dopo di che? «Noi a Treviso abbiamo fatto un dibattito sulla sanità», ricorda a fatica De Bianchi. «E noi a Vicenza uno sulle aggregazioni intercomunali», rida Claudia Rizzato. Ah, Veneto gioioso.

EMILY IN ITALIA

«Indispensabili le primarie»

Di fronte ad una nuova conferma, quella dell'astensionismo elettorale, non è più rinviabile l'attuazione di meccanismi di «trasparenza» e di «coinvolgimento diretto» dei cittadini alle scelte dei candidati da parte dei partiti. «Emily Italia», l'associazione nata per aiutare le donne che vogliono impegnarsi in politica, commenta allarmata l'esito elettorale. Franca Chiaromonte, presidente di Emily, sottolinea come «il fatto che non sia passata Pasqualina napoletana, unica donna a concorrere ad un primo posto di rilievo in questa tornata, fa sì che nessuna donna sia stata eletta. E del resto, su 74 candidati, le donne erano quattro...». Claudia Mancina, presentatrice di una proposta di legge sui partiti, afferma che «ora bisogna decidersi ad adottare le primarie» in modo che i cittadini «non si sentano chiamati solo a porre un segno sulla scheda».



Z a p p i n g

Ritratto di famiglia secondo Cappuccio

Al Valle «Il sorriso di San Giovanni», del giovane drammaturgo campano



Una scena del «Sorriso di San Giovanni»

AGGEO SAVIOLI

ROMA Fin dal primo testo noto alle scene, *Delirio marginale*, 1993, Ruggero Cappuccio ha dimostrato un'acuta sensibilità per il tema della decadenza: familiare, sociale, di classe. Non per nulla, nella già fitta teatralità del giovane autore (nato, a Torre del Greco, nel 1964), ha spiccato un lavoro ispirato al mondo di Tomasi di Lampedusa e del suo *Gattopardo*: *Desideri mortali*. E di desideri, nostalgia, ansie, vocazioni, su cui s'imprime un segno feroce, si parla in

questo nuovo titolo di Cappuccio (sua anche la regia) *Il sorriso di San Giovanni*, ora al Valle.

San Giovanni è, nel caso, un mitico progenitore secentesco dei Valguarnera, illustre casata dell'entroterra napoletano, ora ridottasi a vivacchiere in una dimora fatiscente, colpita dall'usura del tempo e dai guasti della guerra (siamo nel primo periodo postbellico). Su quella piccola comunità, cinque sorelle nubi, un fratello, una cameriera, domina Don Giacinto, perso in certi suoi sogni di gloria letteraria e d'arte, mentre i congiunti soffrono d'una tale

clausura asfittica, e vagheggiando difficili evasioni, giungendo ad augurarsi (e andando al di là del puro auspicio) la morte del loro tirannello. La situazione precipita con l'arrivo di due strani tipi, Cipriano Montella, pittore, dei quali avremo seguito l'itinerario, punteggiato di lazzi e motteggi: una coppia di «buffi» in sostanza, che alle frenesie di Don Giacinto offriranno il suggello finale: il primo apprendendogli una lingua inventata, ma dal bel suono, l'antico persiano; il secondo effigiando in un ritratto immagi-

nario (il suo pennello si limiterà a tracciare linee nell'aria) la superstita famiglia Valguarnera...

Sospesa in un clima onirico, cui concorre l'eccellente dosaggio delle luci di Stefano Martino (notevole il sottofondo musicale di Paolo Vivaldi), la vicenda scorre sul filo di un dialetto partenopeo ricreato a meraviglia, spesso sfociente dalla prosa nel verso, e padroneggiato dagli attori: in posizione di forte rilievo Claudio Di Palma (Don Giacinto), Gea Martire (Cipriano), Imma Marolda (la sorella Francesca), ma bravi tutti.

SOAP ITALIANA

Rai-Mediaset accordo per la formazione di «esperti» di fiction

Mediaset propone alla Rai una collaborazione per formare personale tecnico-artistico da avviare alla produzione industriale italiana di fiction. È quanto ha proposto Giancarlo Guastini, della direzione fiction di Mediaset, a Francesco Pinto, direttore di Raitre, nel corso di un convegno sulla «Via italiana alla soap opera», organizzato dalla sede Rai di Firenze. La carenza di personale tecnico-artistico qualificato è infatti, sia per Pinto sia per Guastini, una delle cause che impediscono in Italia l'avvio di una produzione nazionale di fiction su scala industriale in grado di imporsi sul mercato nazionale ed europeo. Tra le cause che impediscono il decollo di una industria italiana della fiction, tanto secondo Pinto quanto per Guastini, anche «l'inadeguatezza dell'area produttiva caratterizzata da una eccessiva polverizzazione di piccoli produttori che potrebbe essere superata attraverso la nascita di consorzi».

Il multiplex all'assalto di Roma

Si inaugura oggi il Warner Village della Magliana: 18 schermi e 4.000 posti. È il più grande complesso d'Italia. Cambierà il nostro modo di andare al cinema?

Bausch visita i campi rom della capitale

ROMA Ha ascoltato in silenzio per circa un'ora le difficoltà quotidiane della vita rom. Ha posato sorridendo per una foto con la nomade più anziana dello «storico» campo romano in vicolo Savini. Si è commossa, ascoltando le poesie del piccolo Carlos, un rom di 8 anni, originario della ex Jugoslavia. Così la coreografa tedesca, Pina Bausch, a Roma fino al 22 dicembre per le prove di uno spettacolo, ha trascorso oltre due ore del suo pomeriggio, incontrando i circa 650 rom, che vivono in uno dei più grossi campi nomadi della capitale. «Il vostro messaggio è giunto al mio cuore».

Sono le uniche parole che la Bausch ha detto, attraverso il suo traduttore, ai rom, alla fine della sua visita, aggiungendo che «pur non volendo fare promesse, che poi sono false speranze» penserà alla possibilità di realizzare uno spettacolo con i rom della capitale. Per tutta la durata dell'incontro, la coreografa, che sta preparando uno spettacolo sul Giubileo, è rimasta in silenzio. Ha preferito osservare piuttosto che porre domande. Già l'altro giorno, la Bausch aveva fatto visita a uno dei campi sosta, fermandosi a pranzo con una famiglia zingara.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Sull'invito, in carta nera lucida, c'è Bugs Bunny in smoking. Sull'autostrada Roma-Fiumicino, all'altezza dell'uscita Magliana Vecchia, c'è un edificio imponente, visibile da chilometri di distanza. È il Warner Village romano, per ora il più grande d'Italia - ma anche il più grande tra tutti quelli del gruppo sparsi nel mondo - con diciotto sale tecnologicamente ineccepibili e 4.000 posti ultra-comodi, dotati di schienale alto e poggia-lattina. Più che un cinema: un luogo globale, dove trovare ristoranti, bar, negozi e, soprattutto, parcheggio. Che è l'eterna croce (e la nuova frontiera) del tempo libero.

L'inaugurazione è stasera: un cocktail e poi la prima proiezione, quella del natalizio *La maschera di Zorro* con la coppia di divi Banderas-Hopkins. Hopkins, che sta dando un clamoroso addio alle scene, non ci sarà. Ma ci saranno invece tutti gli altri, almeno a guardare le liste degli invitati: Margherita Buy e Massimo Ghini, Tornatore e Scola, Alessandro Gassman e Gian Marco Tognazzi, Nico Frassica e Christian De Sica, Gianfranco Funari e Alessia Merz, Lamberto Sposini e Ambra, solo per citarne alcuni. E poi le presenze istituzionali: Mancino, Biondi, il sindaco Rutelli. Certamente Walter Veltroni con la famiglia (ma in veste privata), forse il ministro Melandri.

La curiosità è forte. Perché il multiplex romano scommette su un nuovo modo di andare al cinema: è piuttosto fuori mano - ma copre una vasta zona dove le sale disponibili sono pochissime - e promette una stagione all'americana in tutti i sensi. Dodici mesi di

programmazione ininterrotta e titoli tutti o quasi hollywoodiani. La presenza del multiplex potrebbe, e dovrebbe, creare un vero divertimento: già in progetto, accanto alla mega-sala, un bowling, vari ristoranti e bar, un centro commerciale. Come già accade a Verona, Vicenza e Bari, le tre città scelte da Warner Village come testa di ponte per la penetrazione del territorio italiano. E altri multiplex, naturalmente, seguiranno - a Venezia, Pescara, Perugia... fino ad arrivare a quota venticinque - nei piani di questa «joint venture» che riunisce Warner Bros. International Theatres (Time Warner), l'australiana Village Roadshow International (attiva anche nel settore tv e dei parchi a tema) e l'italiana Focus

PROIEZIONE PER VIP
Apré stasera «La maschera di Zorro» tra gli invitati Tornatore, Scola e Veltroni

(che detiene però solo un 10%). Cose grosse, insomma. Tanto è vero che anche l'americano *Variety* ha dedicato al multiplex romano un'ampio servizio.

Mentre la Warner Village definisce la sua impresa «rivoluzionaria» e insiste molto anche sulla creazione di posti di lavoro: circa cento nella mega-sala appena nata, e quasi tutti romani, a parte sei manager che arrivano da Bari, Vicenza e Verona. Alla fine, in tre anni e con investimenti globali sui 350 miliardi, si dovrebbe arrivare a 2.000 assunzioni. Unica perplessità, quella degli esercenti tradizionali. Riusciranno a tenere testa a un tale dispiego di forze?



Bugs Bunny, testimonial «ufficiale» della mega-sala Warner che apre oggi a Roma

La techno cosmica di Klaus Schulze

Stasera unico concerto a Bologna

DALLA REDAZIONE VANNI MASALA

BOLOGNA Le nuove generazioni lo adorano: lo considerano il guru indiscusso del rinascimento rock tedesco, colui che ha saputo fondere circuiti elettronici e melodie pop. Klaus Schulze, berlinese di 51 anni, ha iniziato 30 anni fa suonando la batteria. Dai Tangerine Dream agli Ash Ra Temple fino alle sue innumerevoli composizioni in solo, ha portato nella musica suggestioni classiche e architetture barocche di un suono composto da accordi lunghissimi e frasi melodiche «spaziali». Schulze sarà stasera a Bologna, al teatro delle Celebrazioni, per un concerto unico in Italia.

Lei è considerato il profeta della musica cosmica: ora si assiste ad un revival di questo genere. Nuovi musicisti come Julian Cope e gruppi tedeschi come Mouse of Mars riprendono quelle sonorità. Cosa ne pensa?

«Io non ascolto molto questa musica, preferisco quella elettronica. I gruppi che ha citato mi sembrano più appartenere a un genere soft-new age, che a me non piace, lo trovo dolcificato».

Vede innovatori nella musica di oggi?

«Vi sono alcuni artisti che stanno facendo belle cose, soprattutto nell'ambito della techno. Ciò che preferisco è il drum and bass, tipo session sul palco con sequencer, drum-machine e vocalist. Di interessante mi piaceva anche la musica londinese, ad esempio quella degli Oasis. Ora, i nuovi prodotti non mi sembrano tanto innovativi

quanto rivolti alla ricerca di perfezione. Non si cercano stili diversi ma li si perfeziona migliorando i suoni e le tecniche di esecuzione».

Com'è cambiata la sua musica nel corso degli anni?

«All'inizio degli anni '70 si usavano i campionatori su brani lunghi, nei '90 la cosa più importante è diventata il groove. Mentre decenni fa la musica era più meditativa, rivolta alla mente, ora si privilegia il corpo, si deve poter ballare. Si usano molto di più gli strumenti a percussione, la ritmica».

Lei può essere definito il padre della techno?

«Nella techno vi sono molte cose buone, ma non tutte. Ad esempio non sopporto la techno da top-ten. Ma amo l'underground techno e l'ambient music, soprattutto quella proveniente dalla stravagante etichetta Ninja Tune. Queste cose mi danno la speranza di un costante sviluppo della musica elettronica».

Lo sfrenato sviluppo delle tecnologie va di pari passo con un'evoluzione creativa dei musicisti odierni?

«Direi che la tecnologia è molto più avanti della creatività, basta vedere quanta musica producano oggi i dj's, utilizzando nuovi mezzi ma con un'espressività che è sotto tono. Penso però che tutto sia destinato a cambiare nei prossimi anni, quando i musicisti si metteranno di nuovo a fare delle session sul palco con sequencer, drum-machine e vocalist. Di interessante, oggi c'è che si sta iniziando ad unire i vecchi strumenti elettronici con la nuova tecnologia».

TEATRO

La strage di Bologna diventa pièce all'Agorà di Roma

ROMA Si inaugura oggi al Teatro Agorà di Roma «Due agosto, retroscena di una strage», racconto a più voci sulla strage del 1980 alla stazione di Bologna. La pièce drammaturgica è interamente basata sugli atti del processo. L'intento è soprattutto quello di raccontare i fatti. «Raccontare i fatti per denunciare l'incredulità che tutto ciò possa accadere, restare impunito ed essere dimenticato o fatto dimenticare. Raccontare la rabbia per come sono manovrate le nostre vite. Raccontare i fatti per cercare di capire. Capire una fetta di storia che noi, la nostra generazione, non ha vissuto direttamente, ma che di quella storia porta il peso delle conseguenze. Quel 2 agosto, alla stazione di Bologna, poteva esserci ognuno di noi...». Lo spettacolo, ideato da Giuseppe Scutellà e Valentina Kastlunger, resterà in scena fino al 20 dicembre.

Piccolo, un natale di solidarietà

A Milano iniziano le celebrazioni in memoria di Strehler

FRANCESCA PARISINI

MILANO Non c'è miglior modo per ricordare Giorgio Strehler ad un anno dalla sua morte che tenere aperto il suo teatro, il Piccolo, così come del resto non è mai stato chiuso dalla notte di Natale dello scorso anno quando Strehler se ne andò. Così, il Nuovo Piccolo Teatro sarà aperto il 25 dicembre con una delle repliche del *Don Giovanni* e il 21 con lo spettacolo *Com'è la notte?* Chiara durante il quale lettere del regista scomparso saranno lette da Giancarlo Dettori, alternandosi con brani tratti da alcuni dei suoi spettacoli più famosi. In scena ci sarà Andrea Jonasson, compagna e moglie di Strehler («quest'anno avremmo festeggiato i 25 anni insieme»), nei panni dell'Ignota di *Come tu mi vuoi*, della Re-

gina Margherita del *Gioco dei potenti*, di Elena del *Faust* e di Shui-ta e Shen-te dell'*Anima buona di Sezuan*. «Giorgio ed io abbiamo sempre evitato gli anniversari - ha raccontato ieri l'attrice durante la presentazione delle iniziative -. Per noi esisteva solo la festa di Natale, perché in fondo eravamo due bambini. Festeggerò il 24 sera col tacchino, e metterò un po-



sto a tavola. Per Giorgio. Lui era ateo, ma questo è il suo primo compleanno in un'altra vita, e voglio dirgli grazie per tutto quello che mi ha insegnato».

La recita del Don Giovanni in programma per il 25 sarà dedicata - con la collaborazione della Caritas Ambrosiana - a tutti coloro che vivono il ritorno delle grandi povertà nelle metropoli. Con l'aiuto di alcuni sponsor, settecento biglietti saranno riservati agli assistiti di varie associazioni che si occupano di persone senza fissa dimora, disabili, malati psichici, bambini con il virus dell'Aids.

Ma il giorno di Natale verrà tagliato anche il nastro di un sito Internet interamente dedicato a Strehler, primo passo in direzione di un archivio multimediale da realizzare con il

contributo della Regione Lombardia. Il progetto fa parte di un più grande che mira a riunire in un unico archivio vari fondi che il Piccolo ha costituito in questi 50 anni di attività. Il sito dedicato a Strehler sta all'indirizzo www.strehler.it. Per il momento raccoglierà 10 dei 120 spettacoli del regista, di cui saranno disponibili locandine, schede, sintesi critiche, foto e, più avanti, stralci di video. Ma in seguito saranno raccolti in un'unica sede anche bozzetti, partiture musicali, articoli.

Fanno parte del programma delle celebrazioni anche alcune esposizioni tra cui «Giorgio Strehler, nasce un regista, 1940/47» (nel foyer del teatro dal 21). Sempre il 21 verranno presentati gli atti del convegno organizzato dalla Statale su Strehler.

DOMANI AL MIGNON
Un film da oscar già acclamato in tutto il mondo

CENTRAL DO BRASIL
BERLINO 1998
GRANDE PREMIO
WALTER SALLES
FERNANDA MONTENEGRO, MARILIA PERA, VINICUS DE OLIVEIRA

eti teatro Quirino
Biglietteria tel. 6794585 • Biglietto Elettronico 147882211

Venerdì 18 ore 20.45 VS-A

Comunità Teatrale S.r.l. Festival «La Versiliana»
presentano

E BALLANDO... BALLANDO
ispirata a «Le Bal» del Théâtre du Campagnol

regia di **Giancarlo Sepe**

Venerdì	18 ore	20.45	VS-A	Mercoledì	23ore	20.45	MES-A
Sabato	19*	16.45	GD-B	Giovedì	30*	18.45	MED-B
Sabato	19*	20.45	SS-A	Venerdì	31*	20.00	GS-B
Domenica	20*	20.45	DD-A	Venerdì	1*	20.45	VS-B
Lunedì	21*	20.45	PRIMA	Sabato	2*	20.45	SS-B
Martedì	22*	20.45	MAS-A	Domenica	3*	16.45	DD-B



In
breve

Volley, un italiano «sospetto»

Ma il caso, segnalato dalla Fipav, potrebbe essere «naturale»



LOSANNA La Federazione Internazionale di pallavolo (Fipav) ha confermato con un comunicato la notizia diffusa sabato scorso della positività di un azzurro ai controlli antidoping eseguiti durante i recenti Mondiali in Giappone, vinti dall'Italia di Beбето. Nelle urine del giocatore, di cui non è stato reso noto il nome, è stato trovato un tasso di epitestosterone superiore alla norma. Tuttavia anche secondo la Fipav questa positività, confermata dalle controanalisi, potrebbe essere stata prodotta da cause naturali, come disfunzioni ormonali o fisiologiche o anche qualche patologia in corso (di cui l'atleta potrebbe perfino non essere a conoscenza). La federazione internazionale ha quindi disposto un'ulteriore test endocrinologico, che «dovrà es-

sere fatto al più presto». Secondo quanto reso noto dalla Fipav, le controanalisi hanno riscontrato un tasso di epitestosterone di 267 ng/ml, quando la soglia tollerata dal Cio è di 200. Considerando che il tasso di epitestosterone riscontrato sull'azzurro viene definito «leggermente superiore alla soglia» è stata segnalata la necessità di «un monitoraggio endocrinologico dell'atleta, per studiare dettagliatamente il profilo ormonale». Il regolamento Cio, infatti, considera la concentrazione di epitestosterone un agente mascherante, ma solo dopo un studio accurato è possibile stabilire se il superamento della soglia è dovuto all'assunzione di sostanze proibite. Già in passato lo staff medico federale aveva evidenziato alcune alterazioni ormonali nell'atleta.

Cio: «La creatina non è dopante»

LOSANNA La creatina non è un prodotto dopante ed il Cio non la inserirà nel suo elenco delle sostanze proibite. Lo ha detto Alexandre de Merode, presidente della commissione medica del Cio. «Noi non consideriamo la creatina un prodotto dopante, ma un alimento. E così come non diciamo alla gente di non mangiare le uova, così non possiamo dire loro di non prendere la creatina. Se si prende in dosi eccessive può far male, come fanno male i cibi», ha detto de Merode. «Non c'è ragione - ha detto de Merode - di vietare la creatina, questo prodotto non può essere messo insieme a sostanze come gli steroidi». Immediata la reazione di Donati: «Il Cio si sta comportando come Ponzio Pilato - ha detto Donati - Non basta dire che la creatina non fa male, perché resta il problema della quantità - dice Sandro Donati - e sappiamo che un dosaggio elevato fa male».

Montero va da Guariniello

TORINO L'uruguayiano Paolo Montero, difensore della Juventus, ha arricchito i «carnet» dei giocatori interrogati come testimoni, a Torino, nell'inchiesta sul binomio calcio-farmaci. Il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello si sarebbe interessato, in particolare, alle sostanze somministrate al calciatore. L'esame delle cartelle cliniche del sudamericano, fatte acquisire dal magistrato insieme a quelle di tutti gli altri giocatori bianconeri, avrebbe fatto sorgere alcune perplessità negli investigatori. Si ritiene, infatti, che Montero abbia assunto farmaci con un effetto «dopante». Durante il colloquio si è anche parlato dei disturbi fisici accusati dall'uruguayiano all'inizio di questa stagione. Il giocatore, per qualche settimana, è stato allenato a parte con carichi di lavoro differenziati rispetto ai compagni; una circostanza dovuta, secondo quanto ha riferito lo stesso Montero, a un mal di schiena.

Tutte le soluzioni per un doping dilagante

Due convegni per riflettere sul fenomeno che coinvolge professionisti e amatori

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Un doping istituzionalizzato, un vero rischio sociale, inquietanti collaborazioni tra mondo sportivo e scientifico: non ha usato mezza parole Sandro Donati. Il suo allarme nella lotta contro il doping diventa ogni giorno più forte, le sue accuse sempre più puntuali. Ieri il direttore del centro ricerche sperimentazione del Foro Italo ha rinnovato il suo pensiero, rinforzandone la carica e puntando il dito sui rapporti tra istituzioni e sport. È intervenuto al convegno «Sport e farmaci: c'è un doping diffuso?» che si è svolto a Roma, e ha attaccato «la collaborazione tra il Comitato olimpico nazionale e l'università di Ferrara», definendola «inquietante», visto che da noi ha toccato anche gruppi sportivi militari.

Il grido di Donati, che ha paragonato l'Italia a quei paesi in cui il doping viene istituzionalizzato, non si è limitato alle questioni italiane ma è sconfinato fino a raggiungere il Comitato olimpico internazionale (Cio), definito un «comitato d'affari». «Il doping - ha detto Donati - è un rischio sociale, il Cio ha delle responsabilità perché avrebbe dovuto denunciare la propria incapacità nel ricercare e trovare le sostanze vietate». Nella lotta al doping, ha affermato Donati, «lo sport ha fallito, le istituzioni, sia nazionali sia internazionali, hanno manifestato un'ottica limitata. Il Cio da quindici anni non rinnova gli esami a cui sottopone gli atleti. È difficile dire se sono stati ciechi o compromessi...». Una raffica di bordate contro Samaranch e compagni, proprio ora che il Cio è sotto i riflettori per le dichiarazioni di Marc Hodler che ha parlato di corruzione, di mercanteggiamenti, di assegnazioni di Olimpiadi a suon di dollari, di «regali».

Naturalmente nel convegno gran parte dell'attenzione è stata riservata alle questioni «locali». Lo scandalo doping, le inchieste di Guariniello, ma soprattutto, la vicenda del laboratorio dell'Acqua Acetosa bruciano. Francesco Botrè, che è il nuovo responsabile del laboratorio, ha annunciato che «ora sui campioni che arrivano al laboratorio viene posto un secondo codice di identificazione. Così, anche se qualcuno all'interno della struttura volesse nascondere il risultato dell'esame di un atleta, non potrebbe risalire al pri-

mo codice e, quindi, al nome». Accortezza messa in atto per garantire maggiore trasparenza. È chiaro, però, che il rischio di trovarsi in situazioni spiacevoli esiste. «Un qualsiasi criminale - ha detto Botrè - potrebbe telefonarmi e minacciare di fare del male alla mia famiglia se, ad esempio, non accettasse le sue condizioni».

A guardar bene, più si dibatte e più problemi si scoprono. Negligenze da parte di chi avrebbe dovuto controllare, mancati interventi, errori. Il direttore della Scuola dello sport del Coni, Pasquale Bellotti, ha criticato Abete, «secondo il quale noi volevamo elevare il valore dell'ematocrito. In realtà è il contrario. Il vicepresidente della Figg ha parlato dell'emoglobina quale valore più stabile. Posso dire solo che è sconcertante». Bellotti ha, poi, diffuso i dati di adesione al progetto «Io non rischio la salute»: «Sono venti le Federazioni che hanno accettato su un totale di 33. Abbiamo ricevuto 1.671 adesioni. Siamo delusi perché credevamo che sarebbero



state molte di più».

Nonostante questo, al di là di questo, emerge una volontà di sensibilizzazione, un desiderio di combattere. Insistendo sui giovanissimi, sottolineando i valori della sportività, indicando i pericoli per la salute nell'uso di sostanze proibite. Ma anche accelerando i tempi per una risposta legislativa. Sanzioni penali per gli spacciatori di doping, in sostanza: «altrimenti - ha detto Donati - chi adesso commercia in droga arriverà anche al doping, visto che i rischi sono praticamente nulli...».

Guasco (Regione Lazio): «Il nostro input per una legge»

ROMA «Lo sport deve essere l'attività che libera dai farmaci. La finalità primaria di qualsiasi disciplina sportiva è quella di migliorare le condizioni fisiche di chi la pratica». Lo ha detto l'assessore regionale allo sport, Romolo Guasco, al convegno «Sport e farmaci: c'è un doping diffuso?». «Sono preoccupato - ha detto - per la mancanza di una legge nazionale antidoping. La Regione Lazio vuol favorire tutte le iniziative di informazione e prevenzione, ma anche dando gli input per l'attuazione della legge regionale sulla medicina sportiva».

IL MEDICO

Garattini: «Va combattuta la cultura della pillola»

DARIO CECCARELLI

MILANO Strano e vischioso tema questo del doping nello sport. Semplice all'apparenza - tutti pubblicamente sono contrari - ma poi di complicata lettura quando si arriva al famoso dunque, cioè al che cosa fare e come farlo. Il rischio è che alla fine, a furia di sovrapporre idee e paradossi, uno abbia solo un gran mal di testa. Che fare, allora? Normalmente prenderemmo un *optalidon*, ma poi il professor Silvio Garattini, autore di un opportuno manuale sul doping («Farmaci e integratori, uso e abuso nello sport») presentato ieri a Milano, ci indicherebbe al pubblico ludibrio come vittime della «cultura della pillola», cultura che secondo il direttore del «Mario Negri» condiziona pesantemente tutti. «La nostra è una società farmacocentrica, abituata a risolvere con i farmaci i problemi che incontriamo. Il bambino è svogliato? Bene, diamogli una pillola, un bel ricostituente che gli dia la carica. In realtà, questi prodotti non servono a nulla. Anche la creatina è inutile, ma tant'è. In questo contesto è cresciuto il fenomeno del doping, un fenomeno ambiguo perché i rischi lontani sono difficili da percepire dalla gente. Molte sostanze fanno malissimo, ma dirlo spesso è inutile, come le sigarette per i fumatori. L'unica soluzione è tornare alla lealtà dello sport: doparsi è come imbrogliare».

Quindi va colpito chi va fuori dalle regole».

Ma non è facile. «Il controllo degli anabolizzanti nel calcio in pratica non c'è stato - commenta il direttore della *Gazzetta dello sport* Candido Cannavò - Queste sono notizie luttuose per noi. I più indifesi però sono i bambini perché gli stessi genitori non capiscono che il primo stadio dello sport è il divertimento». Mario Sconceri, direttore del *Corriere dello sport*, punta l'indice sugli atleti. «Non possono far sempre finta di niente. Ormai hanno tutti gli strumenti per verificare cosa prendono ed, eventualmente, rifiutarlo. Ci vogliono controlli veri e una legge che colpisca penalmente chi lo pratica. Finora il doping non è reato. Il doping è una truffa. E tutto lo sport italiano viene finanziato dalle scommesse, dal Totocalcio, dal Totip. Nessuna privacy, quindi. Bisogna saper rispondere alla domanda della gente». Infine, una provocazione: «Lo sport agonistico fa male, diciamo senza ipocrisia» conclude Sconceri mentre Dino Meneghin, il famoso cestista, abbandona la sala. E il calcio? «Si era dette tante stupidaggini» commenta il telecronista Pizzul. «Per esempio che in questo sport il doping non serve. Non è vero, il problema è che il calcio muove tantissimi miliardi. Su 18 società, solo 11 hanno accettato il controllo incrociato sangue-urine. Perché?».

l'Unità

Campagna abbonamenti 1999

a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde
167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE



Martedì 15 dicembre 1998

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipsè Dixit



Essere adulti significa essere soli

Jean Rostand



Idea: insegnamo la vita adulta ai ragazzi

Cosa vorrà mai dire «preparazione alla vita adulta»? Le virgolette sono, qui, d'obbligo perché si tratta di una nuova materia scolastica, destinata a troneggiare sulle pagelle delle scuole elementari del Regno Unito a partire dal 2000, cioè, più o meno da domani. Il sindacato degli insegnanti e gli stessi presidi, dinanzi a questa buona (o cattiva?) nuova, hanno già presentato le loro smorfie.

I diagrammi dei nuovi programmi scolastici, comunque, sono già pronti. Per grandi e minuscole linee. Basta leggerli per intuire che la preparazione all'età adulta è l'asse portante dal quale, fin dal primo anno di corso si irradiano alcune discipline specifiche: salute, cittadinanza, ambiente, spiritualità.

Lo schema, visto in tutti i suoi

dettagli, ci mostra una razionalizzazione dell'indirizzo didattico da fare invidia a Piaget. Dunque, dai 5 ai 7 anni, i pulcini britannici sono invitati ad assimilare le basi dell'educazione civica e le «regole di comportamento». Cui seguono, dai 7 agli 11, «i dilemmi etici» e i «diritti individuali».

Successivamente, ossia dagli 11 ai 14, giungono «analisi del diritto», «ambiente» ed «economia». Dai 14 ai 16, invece, i cuccioli faranno i conti con «politica» e «demografia».

Il diagramma non si blocca qui. Anzi, meglio di un albero genealogico, mostra numerose sottosezioni tematiche: «alimentazione», «sesso», «stupefacenti», «esistenza di Dio», «giusto-sbagliato», «tolleranza-relativismo culturale» e, soprattutto, ignorando ogni pericolo, «educazione alla creatività».

Le intenzioni della pubblica istruzione britannica, inutile fare gli gnorri, è giusto che ci facciano fremere d'invidia e di vergogna. Sì, che li invidiamo e impugniamo il cilicio. E subito l'immaginazione regala uno spettacolo esaltante, degno del videoclip di Annie Lennox, dove la cantante inglese nei panni di coniglietta si moltiplica all'infinito.

Gli scolari britannici, invece, dopo il benefico diluvio didattico dell'era Blair, eccoli tutti lì come il Pinocchio redento, l'ex burattino che si guarda allo specchio e scopre d'essere diventato infine un ragazzo in carne e ossa. Un giovanotto compito, civile, un signorino che per niente più al mondo venderebbe l'abbecedario precipitando infine come un manigoldo in bocca alla balena.

I titoli di coda di questa storia ci mostrano, in dissolvenza incrociata, David e Mary, ormai cittadini, che si tengono per mano, sullo sfondo fiammeggiante intanto l'Union Jack e la rosa del Labour Party.

Sarà davvero così soave il futuro? O piuttosto, trovandoci in Gran Bretagna, avremo ancora libero corso le parodie feroci dell'istruzione scolastica locale fatte dai Monty Python ne «Il senso della vita»?

Ma sì, la lezione di educazione sessuale, esemplificata sulla cattedra dagli stessi docenti doverosamente nudi, e giù schiaffi a chi si distrae dalle fasi del coito.

No, che non andrà così. Davvero nasceranno nuovi cittadini impeccabili, non più mods, non più uligiani, non più Mick Jagger, ma tutte creature non più indifferenti al bene co-

mune, non più calpestatore di aiuole, personcine che renderanno lieto Claude Lavy-Strauss che segnala da tempo la centralità della questione demografica...

E noi, qui, noi a mangiarci le mani, a dire: lo vedi, lo vedi che quelli del Labour sono più bravi di questi altri, lo vedi!

Magari tomeremo a sognare i libri di testo (educazione civica o di argomenti integrativi) che mai sfogliamo nel timore quasi di deflorarli.

Ritoveremo come un incubo le foto che illustravano l'ultimo capitolo: il processo di Norimberga, la cerimonia del Trattato di Roma, l'atomone di Bruxelles, la catena di montaggio della Fiat.

Ci metteremo da soli in ginocchio sui fagioli. Ora che è troppo tardi per imparare la lezione.

FULVIO ABBATE

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

EVASIONE RIUSCITA AL NORD

A casa dopo 45 anni prigionieri sudcoreani

■ A casa 45 anni dopo. È la vicenda di due soldati sudcoreani fatti prigionieri durante la guerra di Corea che sono riusciti a scappare dal «regno eremita» e a tornare in patria. Kim Bok-ki, 67 anni, e Park Ding-il, 71, erano stati catturati in battaglia nel nord della penisola coreana nel 1953. Da allora non si erano più avute loro notizie. I due - che per anni hanno lavorato nelle miniere di carbone della Corea del Nord - sono arrivati al Sud passando attraverso la Cina. I due Paesi sono tecnicamente ancora in guerra, visto che all'armistizio del luglio 1953 non ha ancora fatto seguito un trattato di pace definitivo.

L'AQUILA, RITROVATA SANA E SALVA

Settantenne si perde Due notti sotto zero

■ Gervasia Rosa, 74 anni, aveva perso, come si suol dire, la tramontana. E, mentre tutti la cercavano, ha vagato due giorni e due notti nelle campagne lungo la piana di Navelli, a Civitavecchia, nell'Aquilano. L'hanno ritrovata, ieri, gli uomini del Cai, mentre risaliva tranquillamente, anche se un po' infreddolita, una scarpata: «Sto bene, non preoccupatevi», ha subito detto agli increduli soccorritori. L'insidabile Gervasia aveva trascorso senza alcuna conseguenza 48 ore all'addiaccio, con temperature notturne sotto lo zero, indossando solo grembiule, maglione e calze di lana. L'anziana si era persa sabato mattina mentre stava tornando dalla raccolta delle olive. Gervasia si trova ora in ospedale in osservazione ma le sue condizioni sono buone.

DISPUTA LEGALE IN TRIBUNALE

Baudo «accetta» il Dna Ha un figlio segreto?

■ Pippo Baudo è disponibile a sottoporsi immediatamente all'esame del dna per individuare la eventuale compatibilità dei suoi geni con quelli di Alessandro Formosa, il giovane che da anni sostiene di essere il figlio segreto del noto presentatore televisivo. Lo annuncia, tramite un comunicato, l'avv. Giorgio Assuma, legale di Baudo, che ieri ha preso parte ad un'udienza tenutasi davanti alla prima sezione civile del Tribunale di Roma, per esaminare la causa di riconoscimento intentata da Formosa.

SEGUE DALLA PRIMA

INSEMINAZIONE, DIRITTI...

aver raccontato la storia di una ragazza lesbica che si autoinsemina con l'aiuto di un amico gay.

Schiere di difensori della naturalità della famiglia o del bene del futuro figlio o dell'ambiente morale nella società si trovano concordi sul fatto che alla donna, in quanto single, sia precluso l'accesso a quelle tecniche. In Italia manca una legge che lo vieti, ma sin dal 1985 i medici hanno deciso di porre nel codice di deontologia un divieto del genere. Tutto sembra molto ragionevole. La donna single non corrisponde al modello di famiglia ritenuto socialmente prevalente e non si è perciò disposti a riconoscerle diritti, facendo finta di non vedere come la realtà sociale scompone e ricomponi i familiari sia molto più varia dei modelli. Eppure, le cose non sono così semplici. La qualità di single è un attributo sociale

che viene comunemente riconosciuto a chi, etero o omosessuale, non viva una situazione di coppia, di diritto o di fatto. Ma, a ben vedere, single è l'individuo considerato senza o prima del suo ingresso in un aggregato di tipo familiare. Tanto che vi sono persone formalmente single, che però vivono una relazione di coppia sentita come pienamente assorbente la loro individualità, e persone che, pur in una realtà familiare socialmente riconosciuta, non rinunciano alla loro individualità e quindi al loro essere, come tutti in origine, dei single. Alla fine di tutto è pur sempre vero che «la coppia non è un'entità indipendente con un cervello e un cuore propri, ma un'associazione di due individui ognuno con un separato assetto intellettuale e emozionale» (secondo una celebre definizione della Corte suprema degli Stati Uniti) e che chi si rivolge al medico lo fa sempre come individuo. Così come è vero che il rapporto del medico, anche quando la richiesta iniziale vengada una coppia, è, al momento decisivo, sempre con

una singola persona, di solito la donna, che deve essere adeguatamente informata e che deve esprimere la sua autonomia volontaria. Il problema è allora esattamente l'opposto di quello che il senso comune ci vorrebbe far credere. Non è l'estensione ai single dell'accesso alle tecniche di riproduzione a dover essere discussa, ma è il fatto di non considerare come single anche i partners di una coppia stabile a dover essere giustificato. Così il medico che, in nome della propria deontologia, pone divieti a chi è single è un medico che in realtà si sente autorizzato a indagare la sfera privata di chi gli si rivolge e a sondare la natura giuridica, la qualità e la saldezza dei suoi vincoli personali, onde poter valutare se una convivenza è eterosessuale e solida tanto da poter essere assimilata all'idea di famiglia e di relazioni familiari che l'Ordine dei medici ha fatto propria. In tal modo però non solo viola la riservatezza di chiadesso si rivolge, ma non ha neanche un corretto rapporto personale, che vuol dire individuale, con i suoi pazienti. In-

somma l'unico modo corretto di stare davanti a un medico è da single, anche se si ha una vita di coppia piú che stabile: davanti al medico siamo tutti single. Per la verità questa idea di trasformare una decisione come quella di avere un figlio in una decisione di competenza dei medici è molto diffusa e trova oggi una conferma nel Testo unificato della legge in discussione all'Parlamento sulla «Disciplina della procreazione medicalmente assistita». Questo testo infatti non solo vieta molte cose, come l'affitto di utero, la fecondazione con gamete di coniuge premorto, la fecondazione di chi non è coniugato o non ha una convivenza stabile, ma soprattutto le poche cose che ammette le considera possibili solo attraverso un filtro medico. Così il medico dovrebbe compiere una gran quantità di cose, di cui alcune possono rientrare nella sua competenza, come l'accertamento delle cause della sterilità (ma per quella psicologica il discorso può essere diverso) e dell'impossibilità di superarla con

interventi di natura diversa. Ma altri compiti affidati per legge al medico lasciano francamente perplessi, come il fatto che la convivenza sia stabile oppure che vi siano stati «due anni di tentativi di procreazione». Come può infatti un medico misurare la stabilità di una coppia e come può stabilire che nei due anni vi siano stati tentativi di procreazione, se non facendo la faticosa domanda «quante volte...?». La verità è che la possibilità, che pure non si può escludere, che in qualche caso qualcuno possa fare un uso discutibile della libertà di disporre di sé non giustifica legislazioni e interventi pubblici così illiberali e invadenti della vita privata delle persone. Insomma che lo Stato stabilisca per legge come e a quali condizioni si possa progettare di avere un figlio e che affidi il controllo di questi progetti al corpo dei medici mi pare molto più grave di alcune pur legittime e fondate preoccupazioni.

AMEDEO SANTOSUOSSO
Magistrato, membro della
Consulta Bioetica di Milano

SPAGHETTI AL SANGUE

«Quello che sta accadendo non ha precedenti in tutta la mia carriera di pubblicitario. Siamo le vittime inconsapevoli di un conflitto politico molto più grande di noi», ha dichiarato il presidente della Grey, John Shannon. Nessun commento invece dalla Barilla.

Lo spot è stato commissionato dalla Telsim, secondo gestore turco di telefonia mobile, e fa parte di una campagna più vasta messa in atto da molte aziende turche che hanno deciso di boicottare i prodotti italiani in risposta al conflitto in atto tra Italia e Turchia sulla decisione del nostro governo di concedere l'estradizione a Ocalan. Un dirigente della Telsim, ex dipendente della Grey, ha prodotto lo spot e ha chiesto la consulenza del direttore creativo della Cenajans/Grey. L'unico consiglio ricevuto, secondo Shannon, è stato quello di non calzare troppo la mano sugli aspetti truculenti del messaggio. «Troppo poco per essere licenziati». Appena ricevuto dalla Barilla

il fax che notificava alla Grey la rottura del contratto, Shannon si è precipitato a Istanbul e poi al quartier generale della Barilla, a Parma, insieme a Ed Meyer, presidente della Grey Advertising Inc. Malgrado le giustificazioni e le spiegazioni offerte, la decisione della azienda italiana è stata irrimediabile. «Quella della Barilla è una reazione spropositata, non si possono rompere contratti così importanti senza nemmeno controllare i fatti - ha aggiunto Shannon - In me comunque non c'è alcun risentimento, so che la pubblicità è un aspetto importante nella vita di una azienda, ma so anche che talvolta le aziende hanno obiettivi più grandi».

La Grey ha tentato di piazzare lo spot incriminato anche sulla tv italiana che, ovviamente, ha rifiutato di mandarlo in onda. La filiale turca della Grey si è difesa affermando che la pasta usata nello spot non era altro che un simbolo dell'Italia e non era quindi riferita a nessun marchio in particolare. Altri spot hanno usato come simboli la Torre di Pisa e la pizza.

PAOLO MARCESINI
da CaffèEuropa
www.caffeeuropa.it

LA FOTONOTIZIA



Statue all'aperto in ricordo del figlio ucciso dai terroristi

L'artista Suse Lowenstein posa in mezzo a un gruppo scultoreo da lei creato e che ritrae metaforicamente il dolore delle madri delle vittime del volo Pan Am 103 che fu abbattuto da un attentato terroristico nei cieli di Lockerbie in Scozia. Le statue sono state installate nel cortile dell'artista, nella sua casa di

New York. In questa singolare opera la scultrice ha voluto simboleggiare il suo dramma familiare e un suo personale dolore: il figlio ventunenne della Lowenstein, Alexander, fu infatti una delle 270 vittime uccise dagli attentatori il 21 dicembre 1988.

AYATOLLAH E INQUINAMENTO

Aria cattiva a Teheran Chiuse le elementari

■ Aria irrespirabile nella capitale degli ayatollah. Ieri Teheran le scuole elementari sono rimaste chiuse a causa dell'alto livello dell'inquinamento atmosferico che opprime da tempo la città. Lo ha deciso il ministro dell'Istruzione poiché il livello di inquinamento ha raggiunto, negli ultimi due giorni, livelli «altamente pericolosi». I soggetti più a rischio, secondo gli esperti, sono i bambini, gli anziani e le persone allergiche. Teheran, dieci milioni di abitanti e una enorme massa di veicoli circolanti, è situata ai piedi di catene montuose che limitano la circolazione dell'aria. La capitale dell'Iran è una delle città più inquinate del mondo.

REALIZZATO IN LIGURIA

Un presepe grande come una collina

■ Un presepe grande quanto una collina. Accade a Manarola, comune delle Cinque Terre che entra nel libro dei Guinness grazie all'opposità di un pensionato delle Ferrovie, Mario Andreoli che, lavorando alla sua opera dall'ottobre '84, ha trasformato la collina del paese in un grande presepe. Questo Natale oltre 8700 lampadine si accenderanno per illuminare 240 raffigurazioni di pastori, re magi, greggi, figuranti, alti da 1,4 a 3 metri. Per realizzarli Andreoli impiega solo materiali poveri, riciclati, che lavora artigianalmente con le proprie mani. Un impegno che costa al pensionato oltre 3 milioni di lire per la bolletta dell'energia elettrica. Il «capolavoro» di Andreoli è stato ripreso dalle televisioni di tutto il mondo.

UNA MOSTRA A MILANO

Il portapreservativo come opera d'arte

■ Amore per l'arte e arte per l'amore: un binomio diventato realtà. Da qualche tempo anche i contenitori di profilattici possono essere d'autore. E verranno messi in mostra. Sono infatti stati commissionati a 38 designer alcuni prototipi di portapreservativi (in tutto 44), che saranno presentati nella rassegna «Make love with design», dal 23 febbraio al 4 marzo prossimi alla Posteria di Milano. La mostra, organizzata dal Comune di Milano, intende provocatoriamente sensibilizzare i giovani all'uso del preservativo.



IL CASO

Il premier incontrerà il Pontefice
l'8 gennaio: «È importante l'attenzione
della Chiesa alle ingiustizie della società»

«Sul comunismo aveva ragione Giovanni Paolo II»

D'Alema in un'intervista al «Pais»
riconosce le tragedie dei regimi dell'Est

MARCELLA CIARNELLI

ROMA È un giudizio politico che inevitabilmente nasce e si intreccia con le questioni più profonde dell'animo umano quello espresso da Massimo D'Alema, il primo ex comunista chiamato a governare l'Italia, che, in una intervista a «El Pais», non ha esitato a riconoscere che l'atteggiamento critico del Papa nei confronti dell'ideologia alla quale lui si è formato, è fondato. «Giovanni Paolo II - afferma il premier - è stato un protagonista della caduta del comunismo ed ha avuto ragione a criticare il vuoto spirituale che esso aveva creato il dove governavano i partiti comunisti». L'affermazione non nasce da un'improvvisa conversione di D'Alema che, anzi, conferma anche nell'intervista al quotidiano spagnolo di essere ateo. «Non è un segreto per nessuno - spiega - che non sono credente. Dicono che la fede è un dono ma a me non è stato concesso. Io però ammiro molto il Papa, e l'ho scritto in alcune occasioni. È una delle grandi personalità di questa fine di secolo. Egli è riuscito a interpretare questo cambio di epoca come pochi leader hanno fatto criticando sì il comunismo ma non tralasciando di far lo stesso con il capitalismo». Per D'Alema,

infatti, la caduta del comunismo non significa affatto che ora tutti vivono in una società giusta. Anzi, aggiunge, «noi viviamo in una società ingiusta. Nel mondo contemporaneo è importante che la Chiesa cattolica mantenga una posizione critica verso i meccanismi che opprimono i popoli». Di qui il riconoscimento al Papa che ha combattuto «la falsa idea che la caduta del comunismo significasse la fine della storia».

Forse un confronto più approfondito su questo tema potrà far parte del colloquio faccia a faccia con Giovanni Paolo II che Massimo D'Alema avrà l'8 gennaio prossimo, nel corso della sua visita ufficiale in Vaticano. I due protagonisti, partendo da posizioni molto lontane, hanno compiuto un percorso che li ha portati a trarre conseguenze non distanti. D'altra parte, e lo stesso premier lo ricorda nell'intervista, molte cose in Italia sono cambiate in questi anni. Ed anche la Chiesa si è trovata a fronteggiare divisioni all'interno del mondo cattolico, conseguenze anche di una sostanziale modifica del quadro politico dal quale è scomparso un partito come la Democrazia Cristiana che per cinquant'anni è stato punto di riferimento per la chiesa. La cui parte più moderata ancora non riesce ad avvertire i cambiamenti

profondi avvenuti, tant'è che, all'annuncio dell'incarico a D'Alema, ha fatto sentire la propria voce e lanciato l'allarme. «Attraverso l'Osservatore Romano» è la puntualizzazione del premier che si riferisce, evidentemente, al fatto che, negli stessi giorni della polemica già partita la trattativa con le alte sfere vaticane per la visita ufficiale all'inizio dell'anno.

Le reazioni. Ragiona Armando Cossutta, che pur non è d'accordo con il capo del governo quando afferma che il Papa ha avuto ragione a criticare i paesi comunisti per un loro presunto «vuoto spirituale». «Sarebbe più giusto - dice Cossutta - parlare di vuoto democratico, di distacco tra governanti e governati, di eccessivo burocratismo». Esagera il portavoce del Ccd, Marco Follini che chiede: «Sarei curioso di sapere se lo stesso riconoscimento D'Alema è disposto a darlo a chi ha combattuto il comunismo italiano». «La solita menzogna di chi cerca l'autoassoluzione» - sentenzia il politologo di Forza Italia, Baget Bozzo.



L'INTERVISTA

Macaluso: «Questa sinistra ha la coda di paglia»

Aveva dunque ragione il Papa, sul comunismo, come dice D'Alema? «Beh, replica Emanuele Macaluso, per decenni dirigente del Pci -, se è per questo aveva ragione anche la socialdemocrazia. È proprio questa la grande sfida che

ho vinto nei confronti della sinistra comunista».

Cosa ne pensa, di questo riconoscimento di D'Alema?

«Ma cosa poteva fare un Papa, per di più polacco, di diverso rispetto a quello che ha fatto? Io non sono per niente stupito della sua azione, mi pare quasi ovvia...».

Ed è sproprio quindi dalle parole del capo del governo?

«Sì, in parte sì. Mi sembra di vedere un po' di coda di paglia».

In che senso?

«Nel senso che un socialdemocratico non lo farebbe mai. Dipende da ciò che dicevamo prima: se io sono parte di questa storia, di questa sfida con il comunismo, non ho bisogno di riconoscere il merito ad altri. Insomma, l'alternativa al comunismo era anche un'alternativa liberaldemocratica, socialdemocratica. Bisogna ricordarlo, altrimenti sembra che l'alternativa fosse rappresentata solo dalla Chiesa, e così invece non è stato».

Sta dicendo che la sinistra italiana è troppo generosa di riconoscimenti nei confronti dei valori cattolici dell'azione del Papa?

«Tutto questo è frutto di una perdita di identità da parte della sinistra. Questo volersi far riconoscere dalla Chiesa, dalla grande borghesia, dipende dal venire meno di una storia, e di non aver fatto, rispetto a quella storia, un ripensamento profondo e immanzi tutto un'operazione politico-culturale per proporre nuovi valori, soprattutto per una sinistra post-comunista. Siccome c'è questo limite, ecco la ricerca, non dico di una copertura, ma di un avallo rispetto alla Chiesa e rispetto ad altre forze, quasi con una totale assenza di alterità».

Non trova del tutto convincente l'azione di questo Papa, rispetto ai valori della sinistra?

«È un Papa che ha agitato alcuni grandi temi sociali, come quelli sulle condizioni di vita nel Terzo e Quarto mondo e in America Latina. E questo, anche per l'assenza preoccupante dell'Internazionale socialista. Dall'altra parte, aveva di fronte un mondo ormai avvizzito co-

me quello comunista. Ma accanto a questo, c'è anche un Papa arroccato rispetto a una serie di temi legati alla modernità, propugnatore di vecchi dogmi. Un Papa tradizionalista. E la crisi della Chiesa in Europa è legata anche all'azione di questo papato».

Dice D'Alema, nella sua intervista al «Pais», che «il vuoto spirituale, nei paesi governati dai partiti comunisti, era un dato di fatto». Cossutta non è d'accordo, e dice che «non si può parlare di vuoto spirituale in un paese come l'Urss». Chi ha ragione?

«Beh, qui ha proprio ragione D'Alema. La crisi dell'Urss è avvenuta anche per questo. In fondo, cos'era la fine della spinta propulsiva di cui parlava Berlinguer se non la fine, in quei paesi, di ogni ideale, di ogni spiritualità? Non c'era più niente. Ed è inutile ricordare la situazione drammatica in cui la Russia si trova oggi: la causa del disagio attuale ha le sue radici proprio nel passato di pochi anni fa».

S.D.M.



In alto: il Muro di Berlino. Qui sopra: il Papa e Massimo D'Alema al Quirinale

ALBERTO LEISS

Ma davvero la «globalizzazione», la vittoria del capitalismo nella sua versione più astratta e intimamente dominante, quella del capitale finanziario che lega il mondo intero, va letta come catastrofe radicale di ogni idea di liberazione? Di ogni possibilità di costituire un modo di pensare e di vivere diverso da quello definito dalle idee e dai valori «borghesi», oggi dominanti nella forma «unica» del mercato e del denaro?

Al convegno sul «Manifesto» dei comunisti un secolo e mezzo dopo, appena concluso a Roma, è stato guardato con qualche sospetto chi, come l'economista Christian Marazzi, ha tentato un'analisi dell'attuale «modo di produzione» che ha potuto essere un po' sbrigativamente etichettata come «ottimista». «Ogni volta che si tenta di capire - dice lo stesso Marazzi - si corre il rischio di passare per qualcuno che intende giustificare. Ma il compito della critica è partire dalla nostra stessa collocazione, e comprendere ciò che veramente determina l'epoca che stiamo vivendo». Una certa nostalgia aleggia in questo dibattito. Nostalgia per l'epoca in cui la contraddizione tra «lavoro salariato» e «capitale» era ben netta. In cui si

Karl Marx al tempo dei fondi pensione

Le nuove leggi del mercato «reale»: parla l'economista Christian Marazzi

poteva credere nell'esistenza di un riconoscibile «soggetto rivoluzionario». In cui la «bontà» dell'economia produttiva «reale» era certa contro la «cattiveria» delle forme «illusorie» della finanza. «Ma non si fa critica tenendo il broncio al proprio tempo. Il tempo del fordismo è finito, e io preferisco assumere la lotta dentro e contro il fordismo come qualcosa che ci appartiene».

Marazzi è un signore allampanato, con gli occhi chiari, che ha studiato a Padova, poi a Londra e a New York, e oggi insegna in Svizzera. Ha scritto due libri - «Il posto dei calzini. La svolta linguistica dell'economia e i suoi effetti nella politica» (sarà tra poco ristampato da Boringhieri) e «E il denaro va. Esodo e rivoluzione dei mercati finanziari» (edito sempre da Boringhieri, quest'anno) - che hanno

potuto discutere. A Roma ha afferrato una delle intuizioni del vecchio Marx nel 1848 - la ricorrenza delle crisi da «sovraproduzione» nel capitalismo - per affermare che la sovrapproduzione non è più una fase critica del capitalismo, ma il modo «immanente, consustanziale» al moderno processo produttivo.

Che cosa significa? Qual è il cambiamento fondamentale che lei individua?

«Il processo di valorizzazione ha inglobato una serie di fattori nuovi. Comunicazione, linguaggio, mondi vissuti. In un certo senso lavoro e produzione sussumono l'intera vita della comunità e i suoi saperi diffusi. Questo determina un aumento prodigioso della produttività, che non riesce nemmeno a essere quantificata. Tantomeno può essere ormai il salario a

misurarla. Infatti le forme contrattuali basate sul salario stanno saltando».

E questo, secondo lei, sarebbe alla base della deflazione come altro aspetto strutturale dell'economia di fine secolo...

«Sì. Non si tratta degli andamenti ciclici del passato. Deflazione e finanziarizzazione sono manifestazioni strutturali di un modo di produrre radicalmente diverso da quello conosciuto nel fordismo. Però stentiamo a dotarci delle nuove categorie necessarie per interpretare e per agire».

La crisi asiatica ha spaventato anche i più entusiasti apologeti del mercato. Oggi è Soros a invocare regole e controlli.

«Qualche nuova regola ci vorrà. Tobin propone di tassare i movimenti di capitale. Sicuramente, anche in Europa, dovranno essere tassati i guadagni in borsa, come già avviene negli Usa. Ma la crisi asiatica, in fondo, ha reso evidenti quelle tendenze che richiamavo prima. Dobbiamo capire altre due cose: l'incertezza e la capacità

di mobilitare risorse per fronteggiare l'imprevisto è un'altra condizione permanente. La seconda cosa è che la finanza internazionale non è solo un gioco folle di un pugno di speculatori. È il modo, evidentemente imperfetto, di ordinare ciò che è veramente inafferrabile, cioè l'economia «reale» moderna. Inoltre, ormai decine di milioni di famiglie, non solo in Usa, hanno redditi che dipendono dai fondi quotati in borsa. Il fenomeno si espanderà. C'è una socializzazione della finanza globale...».

Ha ragione l'«Economist»: siamo tutti capitalisti?

«Il governatore della Federal Reserve, Alan Greenspan, sa bene che se non riesce a governare con prudenza i mercati internazionali, se non agisce opportunamente sui tassi, rischia di togliere le pen-

sioni a milioni di americani. Sarebbe la guerra civile».

Se oggi al lavoro viene messa l'intera vita delle persone, e il denaro è l'unico mediatore universale, non hanno ragione le tesi «pessimistiche», che vedono una completa «vampirizzazione» dell'essere sociale da parte del capitale?

«Se siamo al punto in cui ci succiano anche l'anima, allora è anche il tempo in cui diventa chiaro che ci sono parti dell'anima e del corpo che in realtà sono indisponibili. Andrè Gorz fa, in negativo, il paragone della prostituzione. Ma io ricordo che quando in Lidia, nel 600 avanti Cristo, vennero coniate le prime monete, effigie della comunità sovrana, le giovani donne si prostituivano per un periodo, al fine di capitalizzare la dote e sposarsi. Estremo per estremo,

anche la prostituzione può servire un progetto di vita. La vera tragedia è nella separazione di senso tra quello che si fa e il proprio desiderio. Questa contraddizione trascende le forme contrattuali».

Lei cita spesso il pensiero della differenza sessuale. Perché?

«Dobbiamo tutti imparare il "partire da sé". Non esistono più i soggetti collettivi. Alle nozioni di classe e di popolo va sostituita quella di moltitudine. La condizione dolorosa nasce dalla difficoltà di ricostruire forme di comunicazione e di espressione in questo essere sociale molteplice».

La fine dei «soggetti» è la fine della politica?

«L'unica politica che vedo è quella di un federalismo capace di offrire un contesto istituzionale all'autodeterminazione che matura nel molteplice. Ogni tentativo di rappresentanza che tende a ridurre a unità, si traduce in uno schiacciamento».

La sinistra al governo, in Italia e in Europa, può produrre secondo lei qualche modificazione utile?

«C'è un keynesismo di ritorno, oggi, ma rischia di riprodurre vecchie logiche. Bisognerebbe investire nel sapere e nella formazione. Invece è ancora detto "investimento" il finanziamento di un ponte, mentre finanziare la scuola o la sanità è una "spesa"».

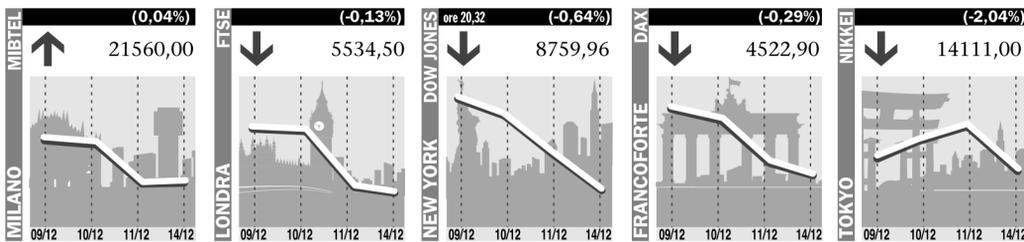
POLLINGEL®

con polline e pappa reale

UN VALIDO AIUTO PER:

- RITROVARE LA CARICA.
- MIGLIORARE IL RENDIMENTO.
- SUPERARE LO STRESS.
- STIMOLARE L'APPETITO.
- RAFFORZARE LE DIFESE.





BANCHE

Bankitalia: riserva obbligatoria da oggi al 2,5%

FRANCO BRIZZO

Da oggi l'aliquota massima della riserva obbligatoria che gli istituti di credito sono obbligati a costituire presso la Banca d'Italia passerà dall'attuale 6 al 2,5%. La misura, contenuta in un provvedimento del Governatore di Bankitalia Antonio Fazio, resterà in vigore fino al 31 dicembre di quest'anno. La remunerazione della stessa "rob" è stata inoltre portata dal 4 al 3,5%. L'abbassamento dell'aliquota sulla riserva obbligatoria della "rob" - che era stata decisa dalla Banca d'Italia il 3 dicembre scorso, in occasione del taglio del tasso di sconto italiano (dal 3,5%) - libererà di fatto una liquidità stimabile in circa 25.000 miliardi.

LAVORO



€ con o m i a

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	1.276 +0,08
MIBTEL	21.560 +0,04
MIB30	31.832 +0,42

LE VALUTE

DOLLARO USA	1635,46	-3,59	1639,06
ECU	1943,58	+1,29	1942,29
MARCO TEDESCO	990,29	+0,04	990,25
FRANCO FRANCESE	295,28	-0,01	295,29
LIRA STERLINA	2754,93	+10,00	2744,93
FIORINO OLANDESE	878,62	-0,04	878,66
FRANCO BELGA	48,01	0,00	48,01
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00	11,63
CORONA DANESE	260,25	+0,14	260,11
LIRA IRLANDESE	2459,57	+0,16	2459,41
DRACMA GRECA	5,90	0,00	5,90
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00	9,65
DOLLARO CANADESE	1063,02	+0,42	1062,60
YEN GIAPPONESE	14,13	+0,22	13,91
FRANCO SVIZZERO	1225,98	+0,51	1225,47
SCCELLINO AUSTRIACO	140,76	+0,01	140,75
CORONA NORVEGISE	211,04	-2,31	213,35
CORONA SVEDESE	203,81	+1,18	202,63
DOLLARO AUSTRA.	1012,35	-11,07	1023,43

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	-1,74	
Azionari internazionali	-0,88	
Bilanciati italiani	-0,97	
Bilanciati internazionali	-0,54	
Obblig. misti italiani	-0,07	
Obblig. misti intern.	-0,24	

BUONI POSTALI

Ultimi giorni per incassare i titoli «dimenticati»

Ultimi giorni per ritirare i Buoni Postali fruttiferi cioè caduti in prescrizione essendo passati più di cinque anni dalla loro scadenza: chiunque ne sia in possesso avrà infatti tempo fino al 31 dicembre per presentare a qualsiasi agenzia delle Poste la domanda di rimborso. I clienti interessati, titolari dei Buoni prescritti dovranno ritirare il modulo prestampato disponibile in agenzia e consegnarlo allo sportello, insieme all'originale del titolo. Nel caso il Buono fosse andato perduto, i clienti potranno accedere al rimborso, ma indicando «obbligatoriamente l'Agenzia dove era stato acquistato». Il rimborso dei Buoni prescritti è possibile grazie ad una recente iniziativa delle Poste, altrimenti non sarebbero stati più liquidabili. Le Poste invitano infine a «incassare entro il 31 dicembre i Buoni a termine serie AB del secondo semestre 1984 e i Buoni Postali Ordinari serie I del 1963 che andranno in prescrizione dal 1 gennaio del '99».

Bollo auto, slittamento a febbraio

Proroga per i tabaccai. Sospensione dei tributi per i terremotati

Potrebbe slittare a febbraio il pagamento del bollo auto in scadenza alla fine di gennaio. È quanto ha affermato il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco al termine della Conferenza Stato-Regioni. Lo slittamento è collegato all'arrivo delle novità per i pagamenti, che potranno anche essere effettuati dai tabaccai. Le innovazioni, dopo la «riforma» del bollo auto varata lo scorso anno, riguardano ora le modalità di pagamento e sono state introdotte - ha spiegato il ministro delle Finanze - «per consentire ai contribuenti di usufruire di un maggior numero di punti di riscossione». Sarà infatti possibile versare il bollo anche dal tabaccaio usufruendo delle agevolazioni telematiche: i contribuenti che si rivolgeranno al tabaccaio dovranno compilare una apposita «bolletta» nella quale dovranno indicare solo il numero della targa e i mesi di validità. Sarà poi il sistema a calcolare l'importo da pagare; sarà un modo per evitare errori ma che - secondo quanto si è appreso - potrebbe costare agli automobilisti qualcosa in più (ma non oltre le 3.000 lire) rispetto alle 1.200 lire richieste attualmente per versare il dovuto con i bollettini di conto corrente postale. Proprio perché cambia completamente la struttura del sistema - ha affermato Visco - «stiamo valutando la possibilità di una proroga breve dei termini per le scadenze ormai prossime». «Tutto è pronto - ha aggiunto - ma quando si fa una operazione di questo rilievo è meglio essere prudenti». In pratica - è stato poi spiegato - la scadenza di pagamento di fine gennaio (che riguarda i bolli scaduti a dicembre) potrebbe slittare di un mese.

Intanto il ministro delle Finanze e il sottosegretario alla protezione civile Franco Barberi hanno raggiunto un accordo per la sospensione dei tributi e le modalità di recupero dei pagamenti rinviati in occasione di calamità naturali. Ogni volta che si verifica una calamità di grave entità i cittadini e le attività produttive danneggiate fruirono della sospensione degli adempimenti e dei pagamenti tributari e fiscali. La so-

sospensione viene definita con ordinanze di protezione civile ed ha durata variabile a seconda della gravità degli eventi a cui si riferisce. Altrettanto variabile da situazione a situazione erano, però fino a oggi anche le modalità di recupero delle somme sospese e ciò ha creato non pochi problemi: scadenze diverse e rateazioni diverse, sovente troppo ravvicinate ed onerose per i beneficiari, hanno fatto sì che talvolta, il provvedimento di sospensione si sia tramutato in un'aggravante.

L'intesa raggiunta ieri detta, per la prima volta, disposizioni che varranno per tutti i casi futuri. Questi i punti principali: la durata del periodo di sospensione continua a essere stabilita di volta in volta, in considerazione della gravità della situazione; l'inizio delle

restituzioni avviene sempre dopo 8 mesi dalla cessazione del periodo di sospensione; la restituzione avviene sempre in rate mensili articolate su un periodo triplo rispetto alla durata della sospensione. In questo modo si crea un primo periodo di 8 mesi in cui si riprende il normale regime fiscale e, successivamente, si restituiscono le somme non corrisposte in un arco di tempo prolungato, in modo che l'onere sui propri bilanci non superi il 30% del carico ordinario. Visco e Barberi hanno anche stabilito di prorogare la sospensione dei tributi attualmente in atto in varie aree del paese. Questo il calendario: sisma Marche e Umbria (dal 26 settembre '97); proroga delle sospensioni al 30 giugno '99; colate di fango Campania (maggio '98); proroga delle sospensioni al 30 giugno '99; sisma Basilicata e Calabria (settembre '98); proroga delle sospensioni al 30 settembre '99; eventi alluvionali Toscana e Liguria (ottobre '98); proroga delle sospensioni al 30 settembre '99.

Barberi Visco L'intesa raggiunta ieri varrà per tutte le calamità future

CRIMINALITÀ E MONETÈ

Vigna lancia l'allarme sul riciclaggio in Euro

ROMA Aumenta il rischio di riciclaggio nella fase di transizione dell'euro. L'allarme arriva dal procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna. «Con l'unificazione della moneta - spiega - riciclare denaro diventerà più facile. Non ci sarà più l'indice rivelatore del cambio da una valuta all'altra». Ma non tutti i mali vengono per nuocere. Per Vigna, infatti, l'euro può anche diventare una trappola per i riciclatori, visto che, prima che le diverse monete nazionali spariscano, i criminali usciranno allo scoperto e sarà più facile individuarli.

Il procuratore fa dunque riferimento alla fase di transizione che comincerà nel gennaio del 2002 e durerà circa sei mesi. In questo periodo tutti dovremo tramutare in euro il contante in valuta nazionale. «Questo - dice Vigna - è un momento importante, che le forze di contrasto non possono perdere e a cui bisogna arrivare con gli strumenti idonei». In particolare Vigna suggerisce di estendere l'obbligo di segnalazione, dalle banche e dagli altri operatori finanziari, a categorie professionali come ad esempio i notai, gli agenti immobiliari, i commercialisti e mercanti d'arte. L'importanza di aumentare i controlli e le segnalazioni di operazioni sospette per Vigna è dovuta al fatto che «la lotta contro il riciclaggio è come una corsa ad ostacoli. Più barriere verranno poste in campo più cresce la possibilità che qualcuno inciampi». «Sono stato sempre convinto - ha concluso Vigna - che l'attività repressiva attuata attraverso gli arresti è incompleta e di ridotta efficacia, nel lungo periodo, se non è accompagnata dalla scoperta e



Pierluigi Vigna

dall'aggressione dei patrimoni mafiosi. Se questi rimangono integri, infatti, le organizzazioni criminali possono facilmente ricostruire eserciti e logistiche». Attualmente la legge antiriciclaggio, in vigore in Italia, prevede che le transazioni finanziarie oltre i 20 milioni non siano fatte in contanti ma tramite assegni non trasferibili o bonifici che siano segnalate al Tesoro.

Inoltre gli istituti finanziari, col sistema elettronico Gianus, controllano i profili dei vari clienti e possono segnalare all'Ufficio italiano cambi tutte le operazioni anomale. Con l'euro la legge resterà in vigore in Italia, solo che non si riferirà alle operazioni oltre i 20 milioni di lire ma a quelle oltre i 10mila euro. Il problema, sarà quello di rafforzare il coordinamento con gli altri paesi euro, per evitare che il riciclaggio si sposti in altre nazioni.

IN BREVE

Joint venture fra Chaplet e Op Computers

Un nuovo finanziamento da parte di Piedmont International e l'ingresso di Chaplet Systems sono le due grandi novità che in questi giorni hanno portato il capitale sociale di Op Computers a complessivi 62,5 miliardi di lire. La società informatica di Scarmagno ha dato notizia ieri dell'operazione sul capitale, per 30 miliardi, deliberata il 9 dicembre scorso dall'assemblea degli azionisti. L'operazione è avvenuta in seguito al versamento da parte di Piedmont International di 10 miliardi e alla contestuale emissione di azioni privilegiate per un controvalore di 12,5 miliardi a favore di Chaplet Systems, la cui partecipazione nel capitale sociale di Op Computers rappresenta così il 20%. La partnership con Chaplet, già operativa come collaborazione industriale nella produzione dei notebook, si è estesa quindi a partnership finanziaria.

Antitrust contro commercialisti e ragionieri

L'Authority scende in campo contro le tariffe praticate da commercialisti e ragionieri perché lesive della concorrenza. Non solo, l'accordo stretto tra i due rispettivi ordini professionali - sostiene l'organismo guidato da Giuseppe Tesaro (nella foto) - ha determinato un aumento dei prezzi medi delle prestazioni offerte, incidendo così su una delle componenti fondamentali che guidano la scelta dei consumatori cioè il prezzo. L'Autorità garante della concorrenza ha così «condannato» i consigli dei due ordini professionali vietandogli di ripetere in futuro «analoghe intese». E lo ha fatto al termine di un'istruttoria che ha evidenziato - afferma l'autorità - una serie di intese sulle tariffe professionali.

American Express lancia il World Fund

L'American Express Company ha annunciato ieri in videoconferenza il piano di lancio in Europa del World Express Fund, il primo prodotto finanziario denominato in euro ideato appositamente per gli investitori europei. Il nuovo fondo sarà composto da cinque portafogli differenti, al fine di poter soddisfare le esigenze di utenti disseminati in tutto il continente. Le sottoscrizioni potranno essere fatte via fax o via posta, l'investimento minimo è davvero alla portata di tutti: il valore della quota iniziale di sottoscrizione è stato infatti fissato in 15 euro, cioè l'equivalente di circa trentamila lire. L'American Express pensa di coinvolgere nei propri fondi quindi anche piccoli investitori. Per agevolare i sottoscrittori, le commissioni di ingresso non saranno superiori al 3% del valore dell'investimento.

SEGUE DALLA PRIMA

NON RESTEREMO A METÀ DEL GUADO

C'è in Europa chi ritiene che con la moneta unica il maggiore coordinamento delle politiche economiche porterà col tempo ad una crescente armonizzazione fiscale. C'è anche chi crede nell'eliminazione della concorrenza fiscale per garantire che i paesi con un sistema sociale inefficiente o con una pressione fiscale elevata che non vogliono affrontare un processo di riforme, possano sottrarsi al cambiamento facendo in modo che i costi finiscano per essere uguali in tutti i paesi.

Ma queste voci sono ben lungi dal rappresentare la posizione unanime della UE. In realtà, come evidenziato dalle conclusioni del Vertice di Vienna, la maggioranza è di parere opposto. Il Vertice ha respinto l'ipotesi dell'uniformità delle aliquote fiscali e si è schierato a favore della concorrenza fiscale. L'idea secondo cui esisterebbe un grandioso progetto Comunitario inteso ad aumentare le tasse è falsa.

Affrontando il dibattito senza il necessario equilibrio non ci guadagniamo assolutamente nulla. È ovvio che qualora dall'Europa arrivassero proposte insen-

sate, farei di tutto per impedirne l'adozione. Se necessario anche da solo. Ma non è questo il mio atteggiamento, non partecipo a tutti i vertici e a tutte le riunioni chiedendo quante volte mi è consentito di ricorrere al veto.

A Vienna le dichiarazioni congiunte rilasciate prima del Vertice dalla Gran Bretagna unitamente a Francia, Germania, Svezia e Spagna - tutte accolte con grande favore dagli altri paesi - sono state semplicemente ignorate sull'altare del vecchio cliché dell'isolamento della Gran Bretagna.

Il finanziamento da parte dell'UE delle riforme necessarie all'allargamento della Comunità crea difficoltà a tutti i paesi. La questione di gran lunga più importante è rappresentata dalla divergenza tra paesi del Nord e paesi del Sud in merito alla spesa: i primi desiderano una stabilizzazione, i secondi un incremento della spesa Comunitaria. Sotto questo profilo la nostra posizione coincide con quella della maggioranza dei paesi della UE. Naturalmente nel quadro di un dibattito sulle finanze della UE potranno emergere posizioni contrastanti, ma noi difenderemo il nostro punto di vista. I paesi che non la pensano come noi si battono per i loro interessi. Noi ci battiamo per i nostri. Quello che voglio dire è molto semplice: senza equilibrio l'opinione pubblica fatica a capire che con-

duciamo questa battaglia con accortezza e in modo da non danneggiare i nostri interessi di lungo periodo.

Perché in ultima analisi sposando la causa degli scettici si finirebbe per arrivare al ritiro della Gran Bretagna dall'Europa anche se tale ipotesi è condivisa da pochissimi. Sono convinto che i nostri interessi coincidano con quelli dell'Europa e che la migliore politica per il nostro paese consista in un impegno costruttivo volto ad incidere in maniera efficace sulla costruzione europea e a chiarire che tipo di Europa vogliamo.

Sono molte le questioni reali che in Europa sono oggetto di dibattito. Vogliamo la riforma economica o il corporativismo? Vogliamo una Europa che rispetti agli USA getti ponti o costruisca barriere? Dobbiamo muoverci verso una Europa centralista o verso una Europa basata sulla sussidiarietà? E c'è altresì un reale dibattito sul modello sociale europeo. Gli euroscettici più intelligenti si limitano a ritenere irrealistica l'ipotesi che possiamo avere la meglio in questo dibattito. Non la penso così. Sono convinto che possiamo mobilitare il sostegno e costruire le alleanze necessarie a spuntarla se, grazie ad un atteggiamento positivo e costruttivo nei confronti dell'Europa, riusciremo ad essere credibili. E il caso contrario? Nel caso in cui dovessimo avere la peggio nel dibattito in corso

quali sarebbero le conseguenze? Rimarremmo a metà del guado. Metà dentro e metà fuori. Influenzati dagli sviluppi in Europa, ma incapaci di influire sui tali sviluppi.

È per questa ragione che vogliamo che la moneta unica abbia successo, è per questo che abbiamo fatto intraprendere al paese una strada nuova preparando all'avvento dell'euro, ma chiedendo, al tempo stesso, che la decisione definitiva venga presa sulla base dei nostri interessi economici e con il consenso dei cittadini. Per una strana ironia del destino, a dispetto di tutte le polemiche, era da anni che la Gran Bretagna non si trovava in una posizione altrettanto forte come quella attuale in ordine alla possibilità di svolgere un ruolo incisivo in Europa. Come dimostrano il dibattito sulla difesa e l'abolizione dell'embargo sulla carne di manzo, impegnandoci in maniera costruttiva diamo corpo e forza alle nostre posizioni in Europa. Abbiamo dinanzi a noi una favorevole occasione, a condizione di liberarci della sindrome del fallimento e dicominciare ad avere fiducia nelle nostre possibilità di successo.

TONY BLAIR
Copyright 1998
The London Times/AdnKronos

Traduzione di C.A. Biscotto



Modena energia territorio ambiente spa

BANDI DI GARA PER ESTRATTO

META Modena Energia Territorio Ambiente spa, indice le seguenti gare:
1) Appalto aperto per l'esecuzione di scavi, riempimenti e ripristini di pavimentazioni stradali, opere accessorie e varie per la manutenzione delle reti e degli allacciamenti gas e acqua e delle reti del calore nel Comune di Modena-periodo dal 1.3.1999 al 29.2.2000, prorogabile per un anno.
Importo a base di gara: L. 5.700.000.000 in ragione d'anno (oneri fiscali esclusi).
Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori: cat. G3 non inferiore a L. 3.000.000.000, cat. G6 non inferiore a L. 3.000.000.000.
Modalità di esperimento: procedura ristretta con il metodo del prezzo più basso ai sensi dell'art. 24 comma 1 lettera a) del D. Lgs. 17.3.1995 n. 158, con offerte esclusivamente al massimo ribasso unico percentuale sull'elenco prezzi.
2) Appalto aperto per l'esecuzione di scavi, riempimenti e ripristini di pavimentazioni stradali, posa cavi, opere accessorie e varie per la manutenzione delle reti di distribuzione dell'energia elettrica e di impianti di illuminazione pubblica nel Comune di Modena e frazione Montale nel Comune di Castelnuovo Rangone (Mo) - periodo 1.3. 1999/29.2.2000, prorogabile per un anno.
Importo a base di gara: L. 2.800.000.000 in ragione d'anno (oneri fiscali esclusi).
Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori: cat. G3 non inferiore a L. 1.500.000.000, cat. G10 non inferiore a L. 1.500.000.000.
Modalità di esperimento: licitazione privata con il criterio del massimo ribasso unico percentuale sull'elenco prezzi e con esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis della legge 11.2.1994 n. 109 e del D.M. L.P.P. del 18.12.1997.
Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: entro le ore 12.00 del giorno martedì 12 gennaio 1999, corredate della documentazione richiesta.
Le richieste di copia integrale dei bandi vanno indirizzate a:
META Modena Energia Territorio Ambiente spa - Ufficio Affari Generali - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - Tel. 059407455 - Telefax 059407040.

Il Direttore Generale
(dr. Adelio Peroni)



◆ **Dopo la sentenza della Corte Costituzionale che legittima il blocco degli accessi il ministro invita gli Atenei a regolarizzare**

◆ **Oltre 20mila universitari iscritti con riserva aspettano di essere messi in regola Per ora restano fuori quelli di quest'anno**

◆ **Giovedì manifestazione degli studenti contro il blocco degli accessi ai corsi per una legge e una sanatoria generale**

Sanatoria «a metà» nelle Università per il numero chiuso

ROMA Ieri l'università La Sapienza di Roma, venerdì scorso Tor Vergata, sempre nella capitale, quindi le assicurazioni dal rettore della Statale di Milano, professor Mantegazza, nei giorni scorsi le decisioni dell'ateneo di Firenze: uno dopo l'altro i Senati accademici delle Università italiane si avviano a regolarizzare le situazioni di circa 20mila studenti universitari «iscritti con riserva» o in attesa di un pronunciamento dei Tar. Sono quegli studenti che, non avendo superato le prove di ammissione ai corsi di laurea in Medicina, Odontoiatria, Veterinaria e Architettura (a «numero programmato» per adeguarsi agli standard di qualità richiesti dalla Direttiva Ue introdotto con regolamento ministeriale dal ministro Berlinguer il 26 luglio 1997), hanno presentato ricorso ai Tar, perché ritenevano questa limitazione materia regolabile solo con legge e non con regolamenti ministeriali. In attesa di un pronunciamento definitivo, hanno ottenuto dai tribunali una «iscrizione con riserva».

Vi sono studenti che vivono da nell'incertezza da oltre tre anni, con la preoccupazione di non vedersi riconosciuto il proprio percorso di studi. Quindi il 23 novembre è arrivata la sentenza 383/98 della Corte Costituzionale (chiamata in causa da alcuni ricorrenti). La Corte tenendo conto delle direttive comunitarie, ha riconosciuto legittima l'introduzione del «numero chiuso» per i corsi di laurea in Medicina, Odontoiatria, Veterinaria e Architettura (ad ordinamento europeo) e ha però invitato Governo e Parlamento ad assicurare «un'organica sistemazione legislativa» alla materia, in modo da prevenire incertezze e possibili contenziosi. Il passaggio seguente è stata la lettera inviata ai rettori il 4 dicembre dal nuovo ministro dell'Università, Zecchino, con la quale li si invitava a «regolarizzare» le situazioni

La riforma della scuola torna in piazza

■ **14-17 dicembre. Si è aperta ieri la settimana di mobilitazione nazionale degli studenti medi indetta dal cartello promotore della manifestazione del 20 novembre (Studenti.net, Uds, Cds, Msac) per il diritto allo studio, l'approvazione entro l'anno della legge sull'innalzamento dell'obbligo e contro il finanziamento alle private. Si terranno manifestazioni, assemblee e cortei in oltre cento città.**
17 dicembre. Manifestano nazionale contro il numero chiuso nelle facoltà di Medicina, Veterinaria, Odontoiatria e Architettura indetta dall'Unione degli studenti Universitari (Udu) alla quale parteciperanno delegazioni degli universitari ricorrenti. Alle ore 10,30 a Roma sit-in presso il ministero dell'Università, Piazzale Kennedy, e occupazione dei rettorati di alcuni atenei. Obiettivi: sanatoria per tutti i ricorrenti (compresi quelli dell'anno accademico 1998-99); una legge del Parlamento che abolisca il numero chiuso; 200 miliardi di investimenti per le strutture.
18 dicembre. A conclusione delle giornate di mobilitazione, alle ore 15 assemblea nazionale degli studenti medi al teatro Flaiano di Roma.
19 dicembre. Alle ore 15 da piazza Esedra partirà la manifestazione nazionale contro i finanziamenti alla scuola privata indetta da un cartello molto ampio di sigle, movimenti e personalità della cultura, della politica laica e di sinistra, del sindacato e di realtà della scuola. È previsto l'arrivo di due treni da Milano, altri da Torino, dalla Sicilia, dal Veneto e da Napoli, oltre a numerosi pullman da tutta Italia. In mattinata si terrà il convegno-manifestazione «Una scuola pubblica e libera in una società laica».

■ **I SENATI ACCADEMICI Riconoscono l'iter di studi degli studenti iscritti «con riserva» Le iscrizioni slittano a gennaio**

mento.

Ma gli studenti non sono soddisfatti. «Si tratta - affermano - di una sanatoria parziale. Restano infatti fuori tutti coloro che per quest'anno accademico '98-'99 hanno provato senza successo ad iscriversi nelle "facoltà a regime europeo", e che esclusi, pur avendo presentato un ricorso al Tar - che

degli studenti iscritti con riserva sino all'anno accademico 1997-98. Prorogando a metà gennaio e senza oneri per gli studenti, le iscrizioni per l'anno accademico in corso. La parola ora passa al Parlamento.

deve ancora pronunciarsi, si trovano senza neanche la possibilità di iscriversi con riserva. Rischiano di perdere l'anno accademico». Non pare ci sia disponibilità a sanare queste situazioni da parte delle autorità accademiche. «Le facoltà e i laboratori sarebbero sovraffollati, infrequentabili e non si riuscirebbe così ad adeguarsi agli standard di qualità richiesti dalla comunità europea, con il rischio che i titoli di studio vengano invalidati» sono i ragionamenti che circolano. E per Medicina «vi è pure il tetto sul numero dei medici fissato dal Piano sanitario nazionale».

Il problema si fa sempre più intricato. E gli studenti affidano alle manifestazioni la loro protesta.

Giovedì prossimo, 17 dicembre, vi sarà una giornata nazionale di lotta contro il «numero chiuso».

indetta dall'Udu (Unione degli Universitari). Delegazioni degli universitari «ricorrenti» provenienti da tutta Italia terranno un sit-in presso il Ministero dell'Università a piazzale Kennedy, a Roma. Nelle altre città vi saranno occupazioni dei rettorati e cortei. Le richieste al ministro Zecchino sono che si attivi per assicurare un provvedimento di sanatoria per tutti i ricorrenti, inclusi quelli dell'anno accademico 98-99; che il Parlamento approvi una legge che abolisca il «numero chiuso»; che siano stanziati 200 miliardi di investimenti per permettere alle strutture esistenti di accogliere i nuovi iscritti». Il prossimo appuntamento - al quale parteciperanno anche altre sigle di universitari - è quello di sabato 19 alla manifestazione contro la parità scolastica che si terrà a Roma.

Un richiamo a Governo e Parlamento è giunto anche dalla responsabile Ds per scuola e università, on. Barbara Pollastrini per la quale è «legittima la protesta degli studenti universitari ammessi "con riserva" e «vanno sanate tutte le situazioni pendenti giuridicamente uguali». «Il Parlamento e il ministro Zecchino - continua l'esponente Ds - dopo la sentenza della Consulta devono definire con urgenza un indirizzo chiaro sull'università e sul problema degli accessi» e «accelerare il percorso delle riforme universitarie». Chiede una sanatoria per gli studenti ammessi con riserva dai Tar anche Vicinio Peluffo (Sinistra Giovanile) che chiede a Governo e Parlamento di impegnarsi e al ministro Zecchino di «procedere senza tentennamenti alla riforma della Università». **R.M.**



Una lezione alla facoltà di architettura dell'Università di Roma

Belle Arti e Conservatori «Siamo come gli Atenei»

■ **«La parità non rappresenta una priorità. Sono quarant'anni che aspettiamo la riforma. Ora basta!»: dal prestigioso conservatorio di Santa Cecilia all'Accademia d'arte di Brera è un coro di proteste contro governo e forze politiche. Non sono in agitazione solo gli studenti, 50 mila, ai quali, così come avviene negli altri paesi europei, non è riconosciuto valore di laurea al titolo di studio conseguito. Sono sul piede di guerra anche i 6.400 docenti dei 50 Conservatori di musica e delle 20 Accademie di Belle Arti, Danza e Arte Drammatica che attendono da 40 anni una riforma. Chiedono il riordino di questi istituti statali e un rilancio di livello universitario. «La competenza sugli istituti di alta cultura deve passare dal ministero della Pubblica Istruzione a quello dell'Università e della Ricerca scientifica, con la conseguente equiparazione giuridica dei titoli di studio ai diplomi di laurea come avviene nel resto d'Europa», chiedono in un comunicato i docenti organizzati nel sindacato Unams - Unione artisti che la scorsa settimana ha tenuto il suo IV Congresso nazionale. Un «provvedimento improcrastinabile» perché con la libera circolazione dei lavoratori in ambito Ue «i nostri eccellenti diplomati sarebbero irrimediabilmente penalizzati» si legge in una nota.**

Per i direttori delle Accademie e dei Conservatori italiani «è inconcepibile che politici e istituzioni si occupino esclusivamente del dibattito ideologico sulla parità scolastica mentre i prestigiosi istituti statali restano di fatto privi di ogni adeguato sostegno pubblico e dell'indispensabile riordino giuridico e finanziario». Da qui un appello rivolto al Governo e ai ministri competenti in materia, rispettivamente dell'Università e Ricerca Scientifica, Ortensio Zecchino, della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer e della Cultura, Giovanna Melandri «perché assicurino finalmente l'impegno dell'esecutivo ad una rapida approvazione del testo di riforma» fermo da oltre un anno al Senato. L'Unione artisti ha anche lanciato una petizione a sostegno delle loro richieste che ha raccolto numerose adesioni tra personalità del mondo della cultura e della musica tra le quali quella del violinista Uto Ughi.

«Ma le matricole abusive devono essere escluse»

Il parere del professor Modica, presidente della Conferenza dei Rettori

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Professor Modica lei è presidente della Conferenza dei Rettori e rettore dell'Università di Pisa. Anche nel suo Ateneo la situazione è calda per la protesta degli studenti esclusi dalle Facoltà a numero chiuso che chiedono una sanatoria. Come si è arrivati a questa situazione?

«I corsi di laurea in Medicina, Odontoiatria, Veterinaria e Architettura hanno un «ordinamento europeo», cioè sancito da una Direttiva dell'Ue che limita il numero di laureati. È stato introdotto anche per evitare che la concorrenza tra i vari paesi porti flussi di studenti da un paese all'altro».

Ma la Direttiva non si limita ad indicare il rispetto di standard di qualità?

«Per la Direttiva bisogna assicurare a questi studenti, chiamati a svolgere un'attività con un forte impatto sociale, una formazione con un alto standard di qualità. Ma l'Ue ritiene pure che l'accesso a queste facoltà, a prescindere dagli standard, debba essere limitato. Anche in Italia il ministero della Sanità è contrario alla formazione di un eccessivo numero di medici e ci chiede di limitare le iscrizioni.»

Non si limita così il diritto del cittadino studente a seguire il corso di studio che preferisce?

«È infatti questo il vero nodo politico, umano, culturale e accademico che si pone. Vi sono studenti che vorrebbero seguire corsi di laurea, ma non possono perché non hanno superato la prova di ammissione. È chiaro che c'è una contraddizione in questa vicenda. Si limita il diritto soggettivo degli studenti a seguire il corso che più aggrada. Ma sarebbe pure pericoloso garantire l'accesso ad un corso di studi senza sbocco professionale.»

Sono solo queste le ragioni?

«Ci può essere anche la volontà di lobby professionali che vogliono proteggere il loro mercato. Sta ora al Parlamento decidere fin dove vi è la previsione di pochi e dove, invece, il diritto della società ad avere un'efficace organizzazione della salute.»

Lei chiama in causa il Parlamento, lo ha fatto anche recentemente la Corte Costituzionale...

«È a ragione. È indispensabile definire una cornice legislativa al problema. Non dimentichiamo che la stessa Corte, in carenza di una normativa nazionale, ha ritenuto la Direttiva europea sostitutiva della norma italiana...»

Ma cosa va detto alle migliaia di

studenti esclusi?

«Vede, è un problema che si è fatto acuto negli ultimi anni, quando sono aumentati gli studenti che hanno fatto domanda per Medicina e che, rimasti esclusi, hanno presentato ricorso al Tar. Il tribunale, che non ha mai dato loro ragione, ha consentito loro di iscriversi con riserva, in attesa del giudizio di merito.»

Dopo la sentenza dell'Alta Corte il ministro dell'Università, Zecchino con una lettera ha invitato i rettori a tener conto di questo pronunciamento. Come sta procedendo?

«I Senati accademici devono prendere in considerazione la situazione di quegli studenti che sono iscritti con riserva da non meno di un anno, cioè fino al novembre '97 e che, quindi, hanno iniziato il loro percorso di studi. Il ministro ci invita a sanare queste situazioni in modo da non pregiudicare la possibilità di continuare studi già iniziati, ed evitare che il contenzioso davanti ai Tar si risolva a loro sfavore. Visto che è prevedibile si adeguino alla sentenza della Corte, respingendo la richiesta degli studenti. Questo ci obbligherebbe a mandarli via dalle facoltà. Cosa che nessuno vuole. Quella prospettata mi pare una soluzione ragionevole e che i Senati

accademici stanno seguendo.»

Resta però il problema di quelli chiesi non iscritti quest'anno...

«Per noi non sono nemmeno iscritti. Hanno partecipato al concorso per l'ammissione, ne sono stati esclusi e hanno presentato ricorso al Tar che, però, deve ancora pronunciarsi. Questi per noi sono studenti esclusi dal corso di laurea. Non possiamo sanarli, dovremmo iscriverli di forza. Ma allora dovremmo scrivere tutti quelli che hanno sostenuto il test di ammissione. Una situazione paradossale...»

Ma è anche paradossale la situazione dello studente che in attesa del pronunciamento del Tar rischia l'anno accademico.

«È vero e il nostro suggerimento è che si scrivano ad un altro corso non a numero chiuso - siamo pronti a riaprire le iscrizioni, in modo che possano studiare materie affini a quelle che avrebbero scelto. Potrebbero così attendere la pronuncia dei tribunali da studenti iscritti, anche se non in Medicina. Questa soluzione non è gradita dagli studenti. Ma dobbiamo tener conto anche dei diritti di quelli che hanno superato la prova di ammissione, che regolarmente iscritti vivono la difficoltà di seguire corsi sovraffollati proprio per la frequenza

di persone che non sono iscritte. Sono corsi con l'obbligo di frequenza e ci sono laboratori con un numero limitato di posti: o qualcuno resta fuori o la qualità è bassa per tutti. L'università che accontenta tutti, rischia di non formare nessuno...»

Cosa chiede al Parlamento?

«Faccia chiarezza sul numero chiuso. Esami si ce deve essere per ragioni generali, europee o per le esigenze del mercato del lavoro. E definisca criteri certi per stabilire quale debba essere questo numero. Questo vale per i corsi delle facoltà mediche e di Architettura, per gli altri auspico che non siano posti limiti alle iscrizioni.»

Quindi basta con le deroghe come per Scienza delle Comunicazioni o per alcune facoltà di Psicologia?

«Deroghe, dopo la sentenza della Corte, non sono più consentite. Ma hanno ragione i ragazzi, bisogna seguire modi alternativi al test di ammissione, come far precedere l'iscrizione a queste facoltà da corsi di orientamento o di preparazione. Così non sarà l'esame di un giorno a decidere sul destino dello studente. Ma per questo servono strutture erisorse...»

Chiede finanziamenti?

«Certo. Per tutta l'edilizia universitaria ogni anno lo Stato investe circa trecento miliardi. Con questa cifra non si costruisce più di un'aula per università all'anno.»

Emanuele Macaluso, Giovanni Matteoli, la redazione e i collaboratori de «Le Ragioni del Socialismo» sono affettuosamente vicini a Graziella Falconi per la dolorosa scomparsa del

PADRE
Roma, 15 dicembre 1998

Pietro Folena partecipa al dolore di Graziella Falconi per la scomparsa del

PADRE
Roma, 15 dicembre 1998

Il Ministro per la Solidarietà Sociale Livia Turco ed il Dipartimento per gli Affari Sociali prendono affettuosamente parte al dolore del Capo di Gabinetto Dott. Guido Bolaffi per la morte della sua cara mamma

MARIA
Roma, 15 dicembre 1998

Giuseppe Cajone è vicino a Pippo in questo triste momento di dolore per la perdita del fratello

FRANCO
Roma, 15 dicembre 1998

Luisa, Pino, Silvia e Valentina Santarelli abbracciano forte Franca e Giannina. Ricordano sempre con affetto

FRANCO PAGANO
Roma, 15 dicembre 1996

Cristina Piva assieme a Marta partecipa al cordoglio per la scomparsa del caro zio

ANTONIO CUSINATO
ferroviere in pensione. Si unisce al dolore di zia Tilde, Gaetano e Maria Luisa. Ricorda con rimpianto le grandi doti di calce umano, coraggio e simpatia dello scomparso.
Galliera Veneta, (Cs) 15 dicembre 1998

È deceduto il

PAPÀ
del compagno Matteo Seu. A lui e famiglia le più fraterne condoglianze dei compagni della sezione Ftpo/21 gennaio e della Federazione Ds di Genova.
Genova, 15 dicembre 1998

Sabato 12 dicembre si è conclusa la vita terrena della professoressa

MARIA GRAZIA BENFENATI ved. VISMARA

«A ritroso nel tempo, rimodellare le impronte, sfidare un nuovo destino...»
Ricordando anche Paolo Vismara, i figli Augusto, Marino, Dorothea, Pietro, Vittoria, la nonna Dina, nuore, generi e nove nipoti tutti, annunciano la grave perdita.
Cappelle del Commiato, Careggi, mercoledì 16 ore 16
Non fiori ma donazioni a i Ragazzi del Sole, Scandicci
Firenze, 15 dicembre 1998



◆ **Autocritica per lo scollamento sempre più marcato con l'elettorato e per la mobilitazione insufficiente**

◆ **Nel mirino della Quercia anche il sindaco Il capogruppo Rosati: «La sua assenza ormai è un fatto costante...»**

◆ **Critiche sulla conduzione della campagna elettorale: «Nell'Ulivo troppe forze si sono perse per strada»**

IN
PRIMO
PIANO

Roma, il giorno nero della sinistra

Ds contro Rutelli e gli alleati: «Ci avete lasciati soli nello scontro con An»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Un campanello d'allarme», è il nome che consiglieri e politici del centro sinistra danno alla vittoria del Polo alle provinciali. Non solo alla sconfitta politica, ma anche all'impressionante disaffezione al voto. Ci si interroga, nel «day after», e si parla di «election day». La destra, intanto, esulta per la rivincita.

Fra i Ds, il partito dalle cui fila viene Pasqualina Napolitano, si passa dall'autocritica per lo scollamento fra forze politiche e cittadini a qualche velata accusa. Rivolta a qualcuno? A qualcosa, più che altro. Uno dei motivi ai quali si attribuisce lo scarso interesse verso questa competizione elettorale è la «fibrillazione interna alla maggioranza» che governa il Comune, secondo Roberto Morassut, segretario cittadino dei Democratici di sinistra. È il Campidoglio, o meglio l'attenzione quasi materna del sindaco Francesco Rutelli verso la «creatura» Centocittà il vero colpevole della sconfitta? Non esattamente, è la risposta, ma qualcosa c'entra. «Non voglio certo dire che se abbiamo perso alla Provincia la colpa è del Comune», continua Morassut, «né che Rutelli non si sia impegnato nella campagna elettorale, ma in questo momento la coalizione di centro sinistra non ha lo stesso smalto di prima. E una iniziativa come Centocittà è utile, certamente, ma lo è restata in rete con i Ds e con il centro sinistra. Se sta fuori da questi schemi è destabilizzante, allenta i legami di solidarietà fra i partiti».

Insomma, da una parte si è ripreso sugli allori, dall'altra la spinta positiva che ha portato alla rielezione di Rutelli nel '97 era alimen-

tata da uno spirito di corpo maggiore, cosa che si è persa nella maggioranza capitolina. Una realtà che, secondo Antonio Rosati, capogruppo diessino in Campidoglio, «si percepisce anche all'esterno. Nella Giunta lavoriamo in modo affaticato. L'Ulivo, sia a livello nazionale che romano, è in difficoltà. Si sta verificando una competizione tutta interna. La gente così non partecipa, e poi non riusciamo a comunicare abbastanza le scelte riformative che stiamo prendendo».

Rosati è più diretto: «Personalmente sento la distanza del sindaco dalla maggioranza e dalla Giunta. E la sua assenza si è fatta costante». Il problema, sembra di

ROBERTO MORASSUT

«La coalizione ha perso lo smalto e l'iniziativa Centocittà può danneggiare»

capire, è la minore coesione fra i partiti del centro sinistra: «Certo, così diamo l'impressione di essere più interessati a governare che a fare una politica per la gente», ammette Morassut. «Insomma, a Roma non possiamo lasciare a Alleanza Nazionale il dialogo con le realtà sociali». Infatti. Una delle cause del voto di domenica è, secondo Rosati, la percezione che gli elettori, quindi i cittadini, stanno ricevendo dalla politica: «Le difficoltà dell'Ulivo, i rapporti con l'Udr, i contrasti sulla scuola, sulla giustizia, sui soldi ai partiti creano l'immagine che si sia tornati al gioco degli accordi sottobanco».

Nessun negativo «effetto Campidoglio» secondo Dario Esposito, capogruppo dei Verdi al Comune di Roma: «Non credo che in un an-

no abbiamo lavorato così male da essere puniti...», commenta. I motivi della sconfitta, per lui, vanno cercati nella «mancanza di ideali che prima differenziavano i partiti» e, a proposito di questi «a forza di parlare male si è creato un distacco con la società».

Ma si sono veramente impegnati, i famosi partiti, in questo scontro elettorale? An di sicuro lo ha fatto, Gianfranco Fini ha puntato tutto su Roma, è andato da porta a porta a convincere gli elettori. «Il Polo ha fatto una campagna elettorale scorretta», continua Morassut, «e ha vinto in una anomalia democratica: con il 42% di votanti per una istituzione dal profilo incerto. Il centro sinistra è molto frastagliato, è composto da sette partiti e al secondo turno alcuni si sono persi per strada». Già, perché un altro elemento che emerge è il poco impegno al ballottaggio da parte di tutte le componenti: «Pasqualina è rimasta sola con i Ds, il Ppi e i Verdi, al secondo turno. Il resto si è perso per strada».

Ma i Ds hanno fatto abbastanza? «Sì», secondo il segretario cittadino della Quercia, «infatti al primo turno abbiamo ottenuto un 3,5 per cento in più». Ma una donna, ancora più amareggiata per la sconfitta di un'altra donna, non la pensa così. È Luisa Laurelli, presidente del Consiglio comunale di Roma: «No, questa volta non ho visto la stessa mobilitazione delle comunali del '97. E nemmeno delle seque provinciali. Fregosi, come del resto Badaloni, erano degli illustri sconosciuti, eppure l'appoggio ricevevano da tutti ha portato alla vittoria». La responsabilità, per Laurelli, è collegiale. E lancia una proposta: «Facciamo una mezza giornata di discussione tutti insieme, per ritrovare com-

NAPOLETANO

«Sono delusa, la Provincia non conta per nessuno»

SCONFITTA A SORPRESA

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

«Doveva fare di più tutta la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

ROMA «Della Provincia non importa niente a nessuno. Me lo sentivo, durante la campagna elettorale, che mi stava spendendo per un'istituzione che non conta. E molti amici me lo dicevano: sei euro parlamentare, perché ti ostini a batterti per le provinciali?». È amareggiata per la sconfitta, Pasqualina Napolitano, «ma personalmente non ho nulla da rimproverarmi». Esaurita, dopo 14 mila chilometri percorsi per andare da uno all'altro dei centodiciannove comuni della provincia di Roma, dopo avere incontrato decine di associazioni, «Pasqua» - per gli amici - adesso riprende fiato, coccola i suoi figli - non li ho mai visti in questi mesi -, e presto tornerà a Strasburgo «fino alla fine della legislatura».

A cosa attribuisce la vittoria di Silvano

pattezza nella maggioranza». Subito dopo, però, aggiunge un «se ne fossimo capaci...».

Autocritico anche Domenico Giraldi, segretario regionale dei Ds: «Il partito si deve porre il problema di ricostruire un rapporto più solido con gli elettori», tanto più che «ha immense responsabilità di governo nella regione. Però si è infiacchita la funzione di rapporto con la società. Va rinaldato».

Alessio D'Amato, capogruppo nel Lazio dei Comunisti Italiani, attribuisce la sconfitta al sistema elettorale, ma avvisa: «Rimotivare politicamente la maggioranza con un ruolo fondamentale della politica e dei partiti, questa deve essere la priorità, non è più il tempo di dormire sugli allori».



Il sindaco di Roma Francesco Rutelli

Massimo Di Vita

Un voto anche contro l'amministrazione capitolina? «Il sindaco pensi più alla città e meno all'Europa»

Scontro nella coalizione, «rutelliani» al contrattacco: «Il nostro ruolo è decisivo»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA A Roma avrà anche vinto il partito dell'astensione, se è vero che domenica scorsa solo il 42% degli elettori è andato a votare per l'elezione del presidente della Provincia. Ma uno scollamento, c'è di sicuro: il centrosinistra. Certo, con l'onore delle armi - grazie a quel 48,9% raccolto dall'eurodeputata diessina Pasqualina Napolitano - ma pur sempre sconfitto. E a risentire di più del colpo sono senza dubbio i Ds, primo partito della coalizione, che non solo non hanno visto eletta la propria candidata, ma sono stati anche superati da An al primo turno nella classifica delle liste più votate.

Non che la sconfitta del centrosinistra non fosse attesa. Nell'estate scorsa, anzi, la decisione della

Napolitano di accettare una candidatura da molti considerata a rischio era stata salutata come un vero e proprio «atto di coraggio». E fino alla vigilia del primo turno, i pronostici sembravano tutti a favore del centro-destra. Poi, però, con quel sorprendente 48,6% raccolto il 29 novembre, per il centrosinistra si era accesa la speranza.

Una speranza durata fino a domenica notte, quando i primi risultati del ballottaggio l'hanno bruscamente spenta. Così, nei Ds romani, insieme alla delusione, è montata anche la rab-

bia. Certo, ha pesato l'astensionismo. Certo la Provincia è un'istituzione dalla scarsa fascino, di cui non si capisce granché il senso e si conoscono ancora meno le competenze. Ma a queste spiegazioni, se ne è aggiunta immediatamente anche un'altra, quasi sussurrata: non c'è stato l'«effetto Rutelli», il sindaco non è stato di nessuno aiuto e anzi, nella capitale, il voto alla destra è stato soprattutto un voto contro Rutelli. Eppure, nel dicembre del '97, il sindaco del centrosinistra aveva raccolto oltre il 60% dei consensi già al primo turno, con una partecipazione al voto vicina all'80%. Domenica sera, invece, la coalizione ha raccolto nella capitale il 48,5%. Che fine hanno fatto gli altri voti? Ha pesato anche un giudizio negativo sull'amministrazione della città.

Così, ma solo per qualche ora, si

è aperta la caccia a Rutelli. Anche perché i motivi di scontro, tra la Quercia e il primo cittadino di Roma, non mancano. Almeno da quando Rutelli ha dato vita al suo «movimento dei sindacati» - poi ribattezzato «Centocittà» - non facendo mistero di puntare a candidarsi alle europee, magari insieme a Di Pietro e Prodi. Una candidatura che i Ds considerano come un errore - perché frammenterebbe ancora di più la coalizione - ma anche un pericolo, se è vero che alle ultime elezioni comunali la «Lista civica» intitolata a Rutelli ha raccolto un buon 7%, sottraendo anche consensi alla Quercia.

Dunque, il messaggio è chiaro: se abbiamo perso è anche colpa di Rutelli, invece di distrarsi con la «grande politica» pensi a fare il sindaco. «La gestione politica di Roma va immediatamente ripre-

sa. La giunta ha adottato un basso profilo e nelle grandi questioni, dall'emergenza dei trasporti ai problemi della periferia, il sindaco è assente. Rutelli deve essere riportato nei limiti che gli sono propri. In altre parole, deve tornare a fare il suo lavoro», dice un anonimo esponente nazionale non dei Ds ma dei Verdi. E ciò non sorprende: perché nel Sole che ride, e soprattutto a Roma, è in corso tra mesi la battaglia tra «rutelliani» e difensori dell'«autonomia verde».

Nel pomeriggio di ieri, però, i Ds hanno fatto marcia indietro, almeno in parte. Attaccare Rutelli è controproducente, perché il sindaco vuole dimostrare esattamente che senza il suo «valore aggiunto», la coalizione non vince. E non è un caso che la Lista civica ricordi come, nel '97, Rutelli abbia ottenuto 50 mila voti in più della som-

ma dei voti di Moffa e Napolitano. Poi, a fare bene i conti, si scopre che non è stata la capitale a tradire la Napolitano - il primo turno il Polo era già in testa - ma proprio l'hinterland, dove sono venuti a mancare oltre 70 mila voti, perché dopo avere eletto i sindaci (molti dei quali diessini) di alcuni grandi comuni come Civitavecchia o Pomezia, gli elettori non sono tornati alle urne. E infine, dalle prime analisi dei flussi, sembra che anche gli elettori di Rifondazione e quelli moderati siano rimasti a casa, lasciando completamente solo i Ds e verdi nello scontro con un'An maggioritaria. «Lo scontro tra i Ds e Rutelli è solo rimandato - avverte un altro esponente dei verdi - in Campidoglio ci sono provvedimenti importanti da approvare, e poi alle Europee mancano ancora sei mesi».

Senza dubbio c'è stata una sottovalutazione dell'astensionismo e poi in questo voto c'è anche una critica all'amministrazione uscente di cui noi facevamo parte. Ci deve essere qualcosa che non ha funzionato se i Verdi prendono il 14% a Senigallia dove non c'è né una centrale nucleare, né porto Marghera...».

Senigallia, come perdere con il 64 per cento

A sorpresa vince il Polo, ma il primo cittadino governerà senza maggioranza

DALL'INVIATO

RAFFAELE CAPITANI

SENIGALLIA Pur avendo sulla carta e di fatto il 64% dei voti il centro sinistra è riuscito nell'impresa impossibile di perdere. E domenica a Senigallia, roccaforte «rossa» da sempre, l'ha spuntata un sindaco del centro-destra.

La sinistra e il centro sinistra, favoritissimi alla vigilia del voto, hanno subito una clamorosa sconfitta. Il candidato del Polo staccato di ben 13 punti al primo turno, al ballottaggio è riuscito in una rimonta su cui nessuno avrebbe scommesso un soldo bucato,

anche se per lui sarà quasi impossibile governare: la maggioranza del consiglio comunale è ampiamente nelle mani del centro sinistra perché al primo turno le liste della coalizione avevano ottenuto il 51%, con venti seggi su trenta in consiglio: 10 ai Ds, 2 al Ppi, 2 a Rifondazione, 1 a Rinnovamento, 1 ai Socialisti e 4 ai Verdi (che però si erano presentati da soli); il centro destra conta su 3 consiglieri di An, 3 di Fi, 2 del Ccd e 2 della Lista civica «Senigallia Rinascita».

Il sindaco del Polo si chiama Fabrizio Marcantoni, 48 anni, laureato in lettere e titolare di una nota libreria cittadina, presidente dei

librai delle Marche. Nel suo passato ha anche una milizia a sinistra come consigliere comunale nelle file del vecchio Pci nel comune di Arcevia. Egli si è candidato alla guida della lista Civica «Senigallia Rinascita» sostenuta da An, Fi e Ccd.

Il centro sinistra aveva messo in campo il diessino Luciano Chiappa, 36 anni, capogruppo consigliere uscente della Quercia. La sua è stata una candidatura molto sofferta che sin dall'inizio ha spaccato verticalmente i Ds (in comitato comunale passò con due risicati voti di vantaggio) e non è riuscita ad entusiasmare gli alleati. Tant'è

SINISTRA

LACERATA

Dopo la

boccatura

del candidato

sindaco,

recriminazioni

e polemiche

della precedente

amministrazione

che si fondava su una

maggioranza Ds e Ppi. Proprio a Senigallia, all'inizio degli anni '90, era na-

ta la prima giunta «anomala» Pci-Dc la cui alleanza, nonostante il cambio delle sigle, aveva retto fino a questi giorni. Con le nuove elezioni aveva però preso corpo il centro sinistra a cui tuttavia non avevano aderito i Verdi critici sulla scelta del candidato sindaco della coalizione.

Al ballottaggio Fabrizio Marcantoni è schizzato a 10703 voti pari al 52,63% (al primo turno ne aveva 8749 pari al 34,5), mentre Luciano Chiappa ha perso duemila voti precipitando a 9632 pari al 47,37 (al primo turno ne aveva avuti 11929, pari al 47,02%). Ai Ds la sconfitta brucia. Chiappa accusa

settori di partito a lui contrari di avergli fatto una guerra sotterranea. Stefano Schiavoni, segretario comunale della Quercia, ammette che le «divisioni interne hanno finito per indebolire l'intera alleanza». Ma aggiunge che nel voto «c'è anche una critica all'amministrazione uscente». «Scontiamo inoltre - dice - le difficoltà del lungo governo della città». Per Pacetti, segretario regionale dei Ds, nel voto «c'è una miscela esplosiva di molte cose». «Nel partito c'è stato un difetto di arroganza nella scelta della candidatura. Si è andati a muso duro. Invece del confronto si è preferito votare e dividersi.

Senza dubbio c'è stata una sottovalutazione dell'astensionismo e poi in questo voto c'è anche una critica all'amministrazione uscente di cui noi facevamo parte. Ci deve essere qualcosa che non ha funzionato se i Verdi prendono il 14% a Senigallia dove non c'è né una centrale nucleare, né porto Marghera...».

Cosa succederà ora? Il sindaco del Polo senza maggioranza in consiglio ha dichiarato che cercherà i voti volta per volta. Una impresa complicata. Molti sono pronti a scommettere che si ritirerà a votare presto: a meno che non arrivino altre sorprese.



Z a p p i n g

ITALIA 1

Il Boss catturato dalle «Iene»

Bruce Springsteen, Rocco Buttiglione e Leonardo Pieraccioni saranno tra le «vittime» della puntata di oggi de Le Iene, in onda su Italia 1 alle 23. Il Boss sarà il protagonista della «missione impossibile» compiuta da Fabio Volo: l'inviato de Le Iene ha tentato, infatti, di intervistare Springsteen durante la conferenza stampa «blindata» di Bologna di qualche giorno fa, tenuta dal grande cantante rock per promuovere la sua nuova antologia, Tracks. Poi toccherà a Leonardo Pieraccioni «pizzicato» da Marco Berry durante la festa organizzata per l'uscita del suo nuovo film Il mio west di Giovanni Veronesi. E ancora un blitz in un club massonico di Montecatini terminato con l'intervento delle forze dell'ordine.

RAIUNO

7 miliardi d'attivo nel bilancio 1998

Raiuno ha concluso il 1998 con un attivo di sette miliardi. E prepara una primavera a base di novità: quattro nuovi varietà in prime time, i nuovi episodi di Rex al mercoledì, trasmissioni inedite sia dopo il tg1 delle 20 sia in seconda serata. Lo ha annunciato il direttore della rete Agostino Saccà in occasione della presentazione dei palinsesti natalizi. «Abbiamo chiuso il budget 1998 - ha detto Saccà - con un attivo di 7 miliardi. Ci auguriamo che l'azienda terrà presente la nostra crescita d'ascolto nella messa a punto dei budget del prossimo anno». Il dato positivo sulle entrate si va ad aggiungere ai successi d'audience di Raiuno nel cosiddetto «trimestre di garanzia» in cui la rete ha consolidato il primato di «ammiraglia».



John Ford al D-day

Losbarco in Normandia, riportato in auge dal film di Steven Spielberg, in immagini altrettanto sconvolgenti in un'epoca. Sono le straordinarie riprese realizzate da John Ford, incaricato dai servizi segreti americani di documentare il D-day e il fronte europeo. Inedite, ce le proponiamo in Retequattro (alle 20.35) nella speciale «La guerra del Ryan».

SCELTI PER VOI

ITALIA 1 20.45	RAIUNO 20.50	RAITRE 23.05	TMC 24.00
COMICI Parte con Aldo, Giovanni e Giacomo il nuovo show condotto da Serena Dandini e Paolo Hendel che. A festeggiare il trio alcuni campioni sportivi. E poi il menù fisso: il direttore del teatro Paolo Hendel, la valletta Marina Massironi, il giornalista padovano Enrico Bertolino, il «maschera» Alessandra Falella, il fonico tutore Marco Della Noce, l'ex datista Maurizio Milani e il cuoco partenopeo Giovanni Esposito.	PORTA A PORTA È vero che le donne sono sempre più potenti nella politica e nella società? E perché, allora, ci si fida di più di un chirurgo e di un tassista se non portano la gonna? Il direttore del teatro Paolo Hendel, la valletta Marina Massironi, il giornalista padovano Enrico Bertolino, il «maschera» Alessandra Falella, il fonico tutore Marco Della Noce, l'ex datista Maurizio Milani e il cuoco partenopeo Giovanni Esposito.	PER UN PUGNO DI LIBRI La cultura è un quiz? Se lo domanda Patrizio Rovati. E lo domanda ai suoi ospiti: l'attrice Stefania Rocca, coadiuvata da Gigi Marzullo, contro la coppia composta dalla conduttrice televisiva Paola Mauer e da Carlo Conti. Alla puntata interverrà, sempre per parlare di cultura, anche il segretario della Cgil Sergio Cofferati. I telespettatori potranno rispondere telefonicamente al domandone di Rovati.	LA TETA Y LA LUNA Il seno come supremo oggetto del desiderio, per tutte le età e in tutte le salse. Bigas Luna, specialista di un eros abilmente dosato e sempre d'autore, ci racconta i turbamenti di un bambino e quelli di un ragazzo in un'atmosfera vagamente felliniana con tanto di circhi e petomani.

Un grande laboratorio di linguaggi.

I PROGRAMMI DI OGGI

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

RAIUNO

6.00 EURONEWS.
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA.
6.50 UNOMATTINA.
All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1;
7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash.
9.45 DIECI MINUTI DI...
PROGRAMMI DELL'ACCESSO.
9.55 ROMANZO D'AMORE.
Film drammatico (Italia/Francia, 1950, b/n).
11.30 TG 1.
11.35 LA VECCHIA FATTORIA.
Rubrica. All'interno: 12.25 Che tempo fa...
12.30 TG 1 - FLASH.
12.50 CENTOVENTITRÉ.
Varietà.
13.30 TELEGIORNALE.
13.55 TG 1 - ECONOMIA.
Attualità.
14.05 MATLOCK. Telefilm.
15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario.
15.50 SOLLETICO.
Contenitore per ragazzi
17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
17.45 PRIMA DEL TG.
18.00 TG 1.
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.
18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco.
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.40 LA ZINGARA. Gioco.
20.50 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa.
23.05 TG 1.
23.10 OVERLAND 3. Documenti.
0.05 TG 1 - NOTTE.
0.30 AGENDA - ZODIACO.
0.35 RAI EDUCATIONAL.
Contenitore di attualità.
1.10 SOTTOVOCE.
1.40 SPECIALE TRE MILIONI. Varietà.
2.40 ARTISTI D'OGGI.
3.05 TG 1 - NOTTE.

RAIDUE

7.00 GO CART MATTINA.
Contenitore per ragazzi.
9.45 QUANDO SI AMA.
10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo.
10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.
11.15 TG 2 - MATTINA.
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.
11.40 I FATTI VOSTRI.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.40 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.
13.45 TG 2 - SALUTE.
Rubrica di medicina.
14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica.
14.40 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica.
16.00 LA VITA IN DIRETTA.
Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash; 18.10 METEO 2.
18.15 TG 2 - FLASH.
18.20 RAI SPORT SPORTESSA. Rubrica sportiva.
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".
19.05 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm.
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 TG 2 - 20.30.
20.50 ACQUE PROFONDE.
Film thriller (GB, 1996).
Con Cameron Diaz, Harvey Keitel. Regia di Jim Wilson
Prima visione Tv.
22.35 PINOCCHIO. Attualità.
23.45 TG 2 - NOTTE.
0.15 NEON CINEMA.
2.00 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
0.35 RAI SPORT NOTIZIE.
0.50 UMBRIA JAZZ '98.
1.35 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.
2.20 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.

RAITRE

6.00 SVEGLIA TV.
All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino.
8.30 TRENT'ANNI DI OBBLIO. Documenti (R).
9.00 OCCHI NELLA NOTTE. Film poliziesco (USA, 1942, b/n).
10.30 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.
12.00 TG 3 - OREDDODICI.
12.15 RAI SPORT. NOTIZIE.
12.20 TELESOGNI. Rubrica.
13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
13.40 REGIONE ITALIA. Attualità.
14.00 TGR - REGIONALI. — METEO REGIONALE.
16.00 OPERAZIONE NORMANDIA. Film guerra (USA, 1956, b/n). Con Robert Taylor, Dana Wynter. Regia di Henry Koster.
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.
18.55 TG 4.
19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi.
20.35 LA GUERRA DEI RYAN. Speciale. Conduce Alessandro Cecchi Paone.
23.00 NORMANDIA: PASSAPORTO. PER MORIRE. Film-Tv drammatico (GB, 1990). Con Bernadette Peters, Kevin Spacey. Regia di Karen Arthur.
1.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.
2.10 L'AFFARE DOMINICI. Film drammatico (Francia, 1972). Con Jean Gabin, Gérard Philipe. Regia di Claude Bernard-Aubert.
3.50 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).
3.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
4.20 AMICI ANIMALI. Rubrica (Replica).

RETE 4

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela.
6.50 REGINA. Telenovela.
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
8.50 GUADALUPE. Telenovela.
9.40 PESTE E CORNA. Attualità.
9.45 ALEN. Telenovela.
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.
11.30 TG 4.
11.40 FORUM. Rubrica.
13.45 TG 4.
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
15.00 SENTIERI. Teleromanzo.
16.00 OPERAZIONE NORMANDIA. Film guerra (USA, 1956, b/n). Con Robert Taylor, Dana Wynter. Regia di Henry Koster.
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.
18.55 TG 4.
19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi.
20.35 LA GUERRA DEI RYAN. Speciale. Conduce Alessandro Cecchi Paone.
23.00 NORMANDIA: PASSAPORTO. PER MORIRE. Film-Tv drammatico (GB, 1990). Con Bernadette Peters, Kevin Spacey. Regia di Karen Arthur.
1.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.
2.10 L'AFFARE DOMINICI. Film drammatico (Francia, 1972). Con Jean Gabin, Gérard Philipe. Regia di Claude Bernard-Aubert.
3.50 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).
3.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
4.20 AMICI ANIMALI. Rubrica (Replica).

ITALIA 1

6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm.
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi.
9.20 MR. COOPER. Telefilm.
9.50 MCGYVER. Telefilm.
10.50 UNA POVERA BIMBA MILIONARIA. Film commedia (USA, 1936, b/n). Con Shirley Temple.
12.20 STUDIO SPORT.
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
13.00 CACCIA ALLA FRASE. Gioco.
14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.
15.00 FUEGO! Rubrica.
15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm.
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.
17.30 BAYWATCH. Telefilm.
18.30 STUDIO APERTO.
19.50 STUDIO SPORT.
19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm.
19.30 INNAMORATI PAZZI. Telefilm.
20.00 SARABANDA. Gioco.
20.45 COMICI. Varietà.
Aldo, Giovanni e Giacomo.
23.00 LE IENE. Varietà.
24.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.
0.05 FATTI E MISFATTI.
0.15 STUDIO SPORT.
0.45 SCI. Coppa del Mondo. Speciale.
1.50 IFUEGO! Rubrica (R).
2.10 LE AVVENTURE DI ARSENIO LUPIN. Film-Tv avventura (Francia/Italia, 1957). Con Sandra Milo, Liselotte Pulver.
4.30 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 VIVERE BENE. Rubrica.
10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. (R).
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.
12.30 DUE PER TRE. Situation comedy.
13.00 TG 5 - GIORNO.
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità.
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo.
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi.
15.45 DANIELLE STEEL: ALBUM DI FAMIGLIA. Film-Tv drammatico (USA, 1994). Con Jaclyn Smith, Joe Flanigan. Regia di Jack Bender.
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.
Conduce Cristina Parodi.
18.35 SUPERBOLL. Gioco.
Conduce Fiorello con la partecipazione di Filippa Lagerback.
20.00 TG 5 - SERA.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'inavvertenza". Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.
21.00 CHIAMAMI... PAPA. Film-Tv commedia (USA, 1996). Con Scott Bakula, Dan Lauria. Regia di Paul Schneider
Prima visione Tv.
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show.
1.00 TG 5 - NOTTE.
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).
2.00 LABORATORIO 5. Rubrica.
3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica).
4.15 TG 5 (Replica).

TMC

6.58 INNO DI MAMELI.
8.00 TOMA. Telefilm.
8.55 TELEGIORNALE.
9.00 UN LEONE NEL MIO LETTO. Film commedia (USA, 1965). Con Tony Randall, Shirley Jones. Regia di Earl Bellamy.
All'interno:
10.00 TELEGIORNALE.
11.00 SPECIALMENTE TU. Rubrica.
11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm.
12.30 TMC SPORT.
12.45 TELEGIORNALE.
13.05 QUINCY. Telefilm.
14.00 LA FIGLIA DELL'AMBIASCIATORE. Film commedia (USA, 1956).
Con Olivia De Havilland, John Forsythe. Regia di Norman Krassan.
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show.
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi.
19.15 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm.
19.45 TELEGIORNALE.
20.10 TMC SPORT.
20.30 METEO.
20.35 GIOCOMONDO. Rubrica.
20.40 I LEONI DELLA GUERRA. Film avventura (USA, 1976). Con Peter Finch, Charles Bronson. Regia di Irvin Kershner.
22.50 TELEGIORNALE. — METEO.
23.25 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva.
24.00 LA TETA Y LA LUNA. Film commedia (Spagna, 1994). Con Mathilda May, Gerald Darmon. Regia di Bigas Luna.
1.50 TELEGIORNALE. — METEO.
2.15 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica).
4.20 CNN.

TMC2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale.
14.00 FLASH. 14.05 1+1+1. Musicale.
14.30 VERTIGINE. Rubrica.
15.20 COLORADIO. Rubrica musicale.
17.00 HELP. Musicale. Conduce Red Ronnie.
18.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.
19.30 FLASH.
19.35 HELP. Musicale.
20.00 THE LION NETWORK.
20.30 ROXY BAR. Rubrica.
23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica sportiva.
23.10 CALCIO A 5. Rubrica sportiva.
23.30 TMC 2 SPORT. MAGAZINE. Rubrica.
24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.
1.00 NIGHT ON EARTH. I VIDEO DELLA NOTTE.

TELE+bianco

13.00 RIEN NE VA PLUS. Film drammatico (Francia, 1997).
14.45 GOLDRUSH. Film avventura (USA, 1997).
16.15 MARQUISE. Film commedia (Francia, 1997).
18.00 ON THE 2ND DAY OF CHRISTMAS. Film commedia (USA, 1997).
19.30 COM'E. Rubrica.
20.35 SPIN CITY. Telefilm.
21.00 SCAMBIO DI IDENTITÀ. Film commedia (USA, 1996).
22.45 WILDE. Film biografico (GB, 1997).
0.40 SOGNANDO BROADWAY. Film commedia (USA, 1996).
2.05 TEMPESTA DI GHIACCIO. Film drammatico.
3.55 AFRICA - DIARIO DI UN VIAGGIO NEL DOLORE.

TELE+nero

12.10 QUANDO TORNERÀ LA PRIMAVERA. Miniserie.
15.20 KAZAAM. Film commedia (USA, 1995).
16.50 DUE FAMIGLIE PER LEON. Film commedia.
18.30 RANSOM - IL RISCATTO. Film thriller.
20.30 I LEMURI DELLA FORESTA PIETRIFICATA. Documentario.
21.25 EDWARD MANI DI FORBICE. Film fantastico (USA, 1990). Con J. Depp.
23.05 UNA CENA QUASI PERFETTA. Film commedia (USA, 1995). Con C. Diaz.
0.35 TESTIMONE A RISCHIO. Film drammatico (Italia, 1997). Con F. Bertinoglio, C. Amendola.
2.10 MICHAEL. Film commedia (USA, 1996). Con J. Travolta, A. MacDowell.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10.30; 12; 12.30; 13; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19; 21.00; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.16 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 6.21 Settime sport; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem; 9.05 Radio anch'io; 10.00 Mille voci lettere; 10.13 GR 1 - Cultura; 11.00 Scienza; 11.18 Radiocolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci sport; 13.28 Parlamento news; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.15 Senza rete; 15.00 New York News; 16.00 Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Bit, viaggio nella multimedialità; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.47 Le speranze d'Italia; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 23.10 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare; 5.54 Vivere il mare.

Radiodie
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buongiorno di Radiodie... È ora? Con Pierfrancesco Poggi; 8.08 Fabio e Fianna e la trave nell'occhio; 8.50 Ancora in tandem; 9.13 Il ruggito del coniglio; 10.35 Se telefonando...; 11.54 Mezzogiorno con...; "Reno Arbore"; 13.00 Hit Parade; 14.15 Alcatraz; 15.00 Crackers; 16.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiana; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np	np	VERONA	-1	6	AOSTA	np	np
TRIESTE	5	8	VENEZIA	-1	6	MILANO	-2	5
TORINO	-2	7	MONDOVI	4	9	CUNEO	np	10
GENOVA	7	13	IMPERIA	8	12	BOLOGNA	-1	6
FIRENZE	1	5	PISA	1	5	ANCONA	2	7
PERUGIA	0	14	PESCARA	3	10	L'AQUILA	-1	6
ROMA	3	12	CAMPORBASSO	4	8	BARI	5	12
NAPOLI	7	14	POTENZA	3	6	S. M. DI LEUCA	9	11
R. CALABRIA	14	15	PALERMO	11	15	MESSINA	13	14
CATANIA	6	16	CAGLIARI	5	14	ALGHERO	9	14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-4	-1	OSLO	-13	-2	STOCOLMA	-1	1
COPENAGHEN	4	3	MOSCA	-15	-15	BERLINO	np	9
VARSAVIA	0	5	LONDRA	11	11	BRUXELLES	8	10
BONN	6	10	FRANCOFORTE	6	11	PARIGI	8	11
VIENNA	6	8	MONACO	3	11	ZURIGO	3	11
GINEVRA	0	13	BELGRADO	2	6	PRAGA	3	8
BARCELONA	8	18	ISTANBUL	5	11	MADRID	0	16
LISBONA	9	np	ATENE	8	16	AMSTERDAM	8	9
ALGERI	6	20	MALTA	10	17	BUCAREST	-1	-2

OGGI
Al Nord generalmente sereno con addensamenti sui rilievi orientali; nebbie estese nelle zone pianeggianti. Centro e Sardegna sereno o poco nuvoloso, foschie e locali banchi di nebbia nelle valli. Sud e Sicilia sereno con tendenza ad aumento della nuvolosità.

DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso sul settore occidentale con annuvolamenti intensi sul settore alpino. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con addensamenti lungo il versante Adriatico. Al Sud e sulla Sicilia alternanza di schiarite ed annuvolamenti lungo la fascia Adriatica.

LA SITUAZIONE
L'alta pressione con il suo caratteristico tempo stabile, interessa gran parte delle nostre regioni. Questa situazione favorisce la formazione di nebbie nelle pianure del Nord e anche in quelle del Centro Italia. Deboli condizioni di instabilità continua ad interessare la Puglia e le zone joniche.

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889

A. MENARINI
Divisione C&C



L'Unità

BORSA

Pochi scambi, ma le Eni volano

FRANCO BRIZZO

Mercato in apatia di scambi quello visto ieri a Piazza Affari, con gli operatori che hanno ridotto le negoziazioni in vista dell'avvio dell'euro. Partita in calo, la Borsa ha recuperato terreno grazie all'interesse per alcuni titoli selettivi, ma non ha tuttavia trovato il sostegno dei volumi, scesi nel complesso a 2.388 miliardi. La debolezza del dollaro e l'avvio negativo di Wall Street, sui timori per il possibile impeachment di Clinton, hanno depresso di nuovo il listino e il Mibtel è terminato pressoché invariato a 21.560 punti (+0,04%), mentre ha fatto meglio il Mib30 (+0,42%).

Olivetti (+1,29%) hanno ritoccato i massimi dopo che Ivrea ha rafforzato il controllo su Omnitel insieme a Mannesmann e le Telecom sono salite dello 0,4% alla vigilia del consiglio di amministrazione del gruppo. Forti le Eni (+2,24%) sostenute dall'idea che il prezzo del petrolio - dopo i continui ribassi sui mercati internazionali - abbia ormai toccato i minimi, in debolezza rialzo le Fiat (+0,12%). Le vendite hanno invece colpito con intensità Alitalia (che ha fatto segnare -3,75%), Compart (-3,33%), Hdp (-3,08%). Positive le Snia (+0,35%) delle quali sono visti incrociarsi pari o oltre il 4% del capitale. Ancora giù i titoli Cremonini (-3,97%).

ROMA Telecom, inizia la "cura Bernabè"? Raffaele Minicucci si è dimesso dall'incarico di amministratore delegato di Telespazio. Spiegazioni ufficiali non ne sono state date, ma sembra che l'improvvisa scelta di Minicucci di abbandonare l'incarico sia legata a vicende personali e a divergenze con Bernabè. In ogni caso, si tratta della prima testa importante che salta in una controllata dopo l'arrivo del nuovo amministratore delegato. Si tratta ora di vedere se si tratta di un caso isolato oppure se è solo l'inizio di un'opera di rinnovamento più profondo anche a livello di management.

Intanto, però, i riflettori sono puntati sull'assemblea di Telecom Italia che si riunisce oggi a Torino. All'ordine del giorno questioni tutto sommato di secondo piano come la stock option da riservare al management (distribuzione di azioni in cambio di risultati gestionali positivi), acquisto di azioni proprie e modifiche allo statuto per adeguarlo alle nuove regole della corporate governance. A dare rilievo all'appuntamento c'è però il debutto in un'assemblea Telecom del nuovo amministratore delegato, Franco Bernabè. Ma non solo. C'è infatti grande attesa per le comunicazioni che Bernabè, stimolato dagli azionisti, potrebbe fare sull'andamento delle trattative sulla tv digitale con Murdoch, Tfi ed eventuali altri soci italiani.

Il confronto è arrivato ormai alla fase conclusiva tanto che nei giorni scorsi si è fatta avanti la sensazione che Bernabè potesse approfittare dell'appuntamento assembleare (o della riunione del consiglio di amministrazione che seguirà l'assemblea) per annunciare la firma sotto il protocollo d'intesa. Del resto, avendo avuto dal cda mandato pieno a trattare, Bernabè è autorizzato a concludere senza un preventivo parere degli altri amministratori. È probabile però che, vista la delicatezza dell'argomento, preferisca portare anticipare lo schema d'intesa al cda. Dall'assemblea, dunque, non verranno grandi novità.

In ogni caso, la trattativa è ormai agli sgoccioli e potrebbe arrivare entro breve la firma sotto l'intesa che prevede il passaggio del 70% di Stream a Murdoch (salvo l'ingresso di alcuni soci italiani in zona Cesarini) e del 10% a Tfi mantenendo Telecom il 20%. Non è escluso un apposito cda di Telecom per il 21 dicembre. Per il portavoce di Murdoch «non esiste una scadenza».

Mercati imprese

Fumata nera per Comit-Roma Nuove ombre sulla fusione, i tempi si allungano

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Fumata nera: dopo cinque ore di "supervortice", Comit e Banca Roma hanno deciso di non decidere; di rinviare ogni eventuale promessa di matrimonio a tempi migliori; di ritrovarsi in gennaio dopo aver analizzato di nuovo i conti. Insomma: gli scenari stanno cambiando a velocità vertiginosa, e nel giorno in cui si attendevano le prime sentenze sono arrivate nuove ombre. Del resto si era capito fin dalla mattina che sarebbe stata una riunione fume, tutt'altro che facile. All'incontro blindato, tenutosi - secondo fonti finanziarie - in una sede periferica

della Comit, hanno partecipato i presidenti dei due istituti, Luigi Lucchini e Cesare Geronzi, gli amministratori delegati della banca di piazza Scala, Pier Francesco Savio e Alberto Abelli, il direttore generale dell'istituto capitolino, Giorgio Brambilla. Insomma: un vero e proprio "vertice dei vertici", nel corso del quale - stando alle poche informazioni filtrate - non sarebbero mancati momenti di tensione e pause di riflessione, con l'ingresso in campo di consulenti e mediatori eccellenti. Alla fine, bocche cucite e un laconico comunicato: «Le due delegazioni, riunitesi per l'approfondimento di un'ipotesi di aggregazione, hanno concordemente rinviato ai

GLI OSTACOLI Valutazioni patrimoniali, piano industriale nuovo management

prossimi giorni la prosecuzione dell'attività istruttorie». La riunione non avrebbe dunque portato a sciogliere i nodi sul tappeto. La partita, del resto, era e resta - di quelle destinate a mutare la faccia del mondo bancario. La fumata nera non significherebbe rottura; ma sarebbe la conferma che i dubbi delle ultime settimane restano un ostacolo difficile da superare. Piano industriale (con la difficile con-

vivenza fra Generali e Toro), valutazioni patrimoniali (una "due diligence" tradizionale o la nomina di un super partes?) e nuovo management: i punti chiave sono tutti qui. I tempi, tra l'altro, si fanno sempre più stretti: per il 18 dicembre è stato convocato il Cda di Piazza Scala. Un eventuale rottura delle trattative, poi, cosa comporterebbe? Un riavvicinamento di Comit a Imi-San Paolo, come chiesto dal "convitato di pietra" Deutsche bank? Oppure preluderebbe ad un rimescolamento delle carte ancora più vasto, con il coinvolgimento diretto di Mediobanca? Secondo alcuni operatori Comit sarebbe intenzionata a farsi carico da sub-

ito dell'8% di azioni della merchant bank in mano dell'istituto capitolino. E di fronte a questo cambiamento nel patto di sindacato, anche Credit sarebbe intenzionata a farsi da parte. L'ombra di una scalata al salotto buono della Finanza italiana, e il tentativo degli uomini di via Filodrammatici di raggruppare tutte le forze sotto scenari futuribili, ma non impossibili. Piazza Affari ha scommesso su questa opzione: con il passare delle ore il cambionio teorico fra Comit e Banca Roma (altro motivo di frizione) si è portato a 4,02, contro il 3,9 delle ultime giornate. I titoli della banca milanese hanno registrato un +3,21%; quelli di Banca Roma solo un +0,15%.

Fondazioni bancarie Cofferati critica la legge «Rischia di distorcere il mercato»

ROMA Il testo del disegno di legge sulle Fondazioni bancarie varato dal Senato «attenua il profilo riformatore della legge». A sostenerlo è il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, che invita ad apportare «correzioni coerenti con le finalità originarie del provvedimento», a cominciare dalla limitazione, per gli Enti conferenti, a detenere partecipazioni di controllo in banche e società quotate. «Questo impedisce, sul quale contiamo fortemente - afferma Cofferati - di tradursi in norme che arginino la possibilità che le Fondazioni conservino ed acquisiscano partecipazioni di rilievo nelle banche e nelle società quotate in Borsa e devono impedire squilibri e possibili

distorsioni nella concorrenza». Per Cofferati poi, «vanno favoriti comportamenti e decisioni trasparenti nell'utilizzo delle ampie risorse disponibili perché il compito fondamentale delle Fondazioni non è quello di gestire imprese, ma di devolvere verso attività sociali in modo equilibrato i redditi. Il lungo e tormentato percorso della legge, i grandi interessi scesi in campo a tutela dell'esistente confermano - conclude il leader sindacale - come i processi di modernizzazione e di riorganizzazione del nostro sistema creditizio siano ben lungi dall'essere conclusi e come tali ritorsioni continuino a trovare vocazioni produttive ed attenzioni solerti».

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for A MARCIA, AGR MANTOV, DESIO E BR, FIDELRAM, LEGNANO, NAPOLI, SARDEG, BOSCANIA, BANCA INTESA, BANCA INTESA W, BRESCHIA, BUSTO, BAYER, BAYERS, BCCA, BCO, BGDH, BENETTON, BIMI, BIN WARRANT, BINA, BNA PRIV, BNA RNC, BNL, BNR, BOERO, BON FERRAR, BREMO, BROSCHI, BUFFETTI, BULGAR, BURGO, BURGO P, BURGO R, CAB, CAFFARO, CAFFARO R, CALP, CALTAGIR, CALTAGIRONE.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for CAMPIN, CARRARO, CASTELGARDEN, CAUGUSTO, CEM BARL, CEM BARLETTA, CEMBR, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIGA, CIGA RNC, CIR, CLASS EDITOR, CMI, COFIDE, COFIN, COMAU, COMIT, COMIT RNC, COMPART, COMPART R, COMPART W, COMPART W II, COMPART W III, CR BERGAM, CR FOND, CR VALTELL, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, DUCURINI, DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DANIELI W3, DE FERRARI, DEROMA, EDISON, ENI, ERG, ERICSSON, ERIG BEG SAS, ESADTE, ESPRESSO, FALCK R, FALCK RNC, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIN PART, FIN PART PRI, FIN PART RNC, FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCAISA, FINMECC RNC, FINMECC W, FINMECCANICA.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for FINREX, FOND ASS, GABETTI, GARBOLI, GEMBR, GEMMA, GEMMA RNC, GENERALI, GENERALI W, GEWISS, GILDEMESTER, GIM, GIM RNC, GIM W, GRANDI VIAGG, HPI, HPI RNC, IORA PRESSE, IPRIV, IFIL, IFIL R W 99, IFIL RNC, IMI, IMI W, IMPREGILO, IMPREGILO W1, IMPREGILO W99, IMPREGILO W100, INEA, INEA RNC, INTER, INTER RNC, INTERPUMP, INTESA, INTESA RNC, IPI, IRCE, IST CR FOND, ITALCEM, ITALCEM RNC, ITALGAS, ITALMOB, ITALMOB RNC, ITTIERRE, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, LA GAIANA, LA GAIANA RNC, LAZIO, LUNIFIC RNC, LUNIFIC RNC R, LUNIFIC RNC W, LOGITALIA GE, MAGNETI, MAGNETI RNC, MANULI RUB, MANGONI, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MEDIASET.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for MEDIOBANCA, MEDIOBANCA W, MEDIOBANCA W1, MERLONI, MERLONI RNC, MIL ASS, MIL ASS RNC, MITTEL, MONDADOR, MONDADOR R, MONFIBRE, MONFIBRE RNC, MONIFR, MONTEB, MONTEB RNC, MONTEB RNC W, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI RNC, OLCESE, OLIVETTI, OLIVETTI P, OLIVETTI R, OLIVETTI W, P BGC C VA, P BGC C VA W1, P BGC C VA W2, P VER GEM, PAGNOSSIN, PARMALAT, PARMALAT W, PARMALAT W1, PARMALAT W2, PERLER, PETRA, PETRA RNC, PININF, PININFARINA, PIRELCO, PIRELCO RNC, PIRELCO RNC W, PIREL SPA, PIREL SPA R, POL EDITOR, POP BRESCIA, POP COMM IND, POP INTRA, POP LODI, POP MILANO, POP NOVIARA, POP SPOLETO, PREMIFIN, PREMUDA, PREMUDA R, RAS, RAS RNC, RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, RENO DE MEDICI, RENO DE MEDICI R, RENO DE MEDICI RNC, RICCHETTI, RICCHETTI W, RINASCEN, RINASCEN P, RINASCEN R.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for RINASCEN R W, RINASCEN RNC, RINASCEN W, RISANAM RNC, RISANAMENTO, RIVA FINANZ, ROLAND EUROP, ROLO BANCA, ROTONDI, S DEL BENE, S PAOLO BS, S PAOLO BS W, SABAF, SADI, SAES GETT, SAES GETT R, SAFILO, SAFILO RNC, SAI, SAI R, SAI RNC, SAIAIG, SAIAIG R, SAIAIG RNC, SAIPEM, SAIPEM R, SCHIAPP, SEAT, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIRMINT, SIRT, SMI MET, SMI MET RNC, SMI MET W99, SMURFIT SISA, SNIA BPD, SNIA BPD RNC, SNIA BPD RNC W, SOGEFI, SOL, SONDEL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL R, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TARGETTI R, TELECOM, TELECOM RNC, TELECOM IT, TERME AC RNC, TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, TORO, TORO R, ZUCCHINI, ZUCCHINI R, ZUCCHINI RNC.



IN PRIMO PIANO

◆ **Il segretario della Quercia incontra il cancelliere tedesco, il ministro Lafontaine e il presidente della Spd Sharping**

◆ **Intesa su una grande manifestazione da tenere in aprile a Roma sul tema dell'immigrazione, contro la xenofobia**

◆ **Affrontata anche la questione della presidenza della commissione Ue per la quale si punta su Prodi**

Veltroni-Schröder: «Uniti contro il razzismo»

Il leader ds a Bonn: «Dalla sinistra europea iniziativa straordinaria per il lavoro»

DALL'INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

BONN Un po' più d'Europa nella sinistra, un po' più di sinistra in Italia. Dove il «più», nel secondo caso, sta quantomeno per «più visibile». Comunque sia, «detto-fatto» per Walter Veltroni. L'altra settimana ha incontrato a Roma il leader della sinistra spagnola, Borrell, ieri ha preso un aereo per volare fino a Bonn. Dove ha avuto colloqui con Schröder, col presidente del partito socialista europeo, Scharping, e col presidente della Spd e ministro delle Finanze tedesco - Lafontaine. Il tutto all'indomani del vertice di Vienna. Quello dove i governi del vecchio continente - a maggioranza socialista - hanno cominciato a discutere di lavoro, di piani per l'occupazione. E in questa discussione la sinistra vorrebbe starci con una sua proposta. L'idea di Veltroni - condivisa da Schröder, così è stato detto nella prima delle due conferenze

IL VOTO ITALIANO
«Cresce il disagio per la politica, se è ridotta a scambio di battute»

stampa della giornata - è quella che la sinistra adotti certo politiche per sostenere la domanda e i consumi, provi certo a governare la flessibilità, ma che assieme a tutto questo si faccia promotrice di un'iniziativa straordinaria». Che può essere il piano Delors per massicci investimenti nelle infrastrutture (Veltroni vorrebbe che fossero soprattutto nella formazione) o il progetto Prodi, per destinare il surplus delle riserve auree a interventi per l'occupazione. Parlano, si confrontano i leader delle socialdemocrazie italiane e tedesche (e magari non sono d'accordo proprio su tutto, come poi si ricaverà dalle parole di Lafontaine, a tarda serata). Si prova a ridisegnare «un profilo, un'identità» alla sinistra. Si prova a «volare alto», insomma, come si sarebbe detto una volta. Ma poi le notizie da Roma riportano tutto alla contingenza più stretta. E «Roma» stavolta non è sinonimo di «Palazzo della politica»: si sta parlando proprio di Roma, della sua provincia, che i pochi elettori che sono andati a votare domenica hanno consegnato al centro-destra. Così, nella splendida residenza dell'ambasciatore italiano a Bad Godesberg, le domande hanno riguardato quasi tutte la sconfitta di Pa-

squalina napoletano. E Veltroni non si è sottratto: «Nessuno può stappare le bottiglie di champagne quando va a votare il 42%, è una brutta pagina per la democrazia. Tutte le forze politiche dovrebbero riflettere su questo dato. Nessuno può abbandonarsi a di-

chiarazioni sguaiate». Però ha vinto il centro-destra. «Se invece del 42, chesso, fosse andato a votare il 43% probabilmente staremmo qui a commentare un risultato diverso, ma per me non cambierebbe nulla». Già, ma perché l'elettorato - anche di sinistra - non va più

a votare? «Quel segnale ci dice che cresce il disagio per la politica». Ri-dotta, nel migliore dei casi, a pragmatismo, nel peggiore ad uno scambio di battute, in una polemica tutta autoreferenziale. Dove un leader parla perché un altro leader intenda, non per farsi capire dalla gente. Il tutto in un «quadro di incomprensibile frammentazione». E colpe ne hanno tutti: la destra - per la continua ricerca della rissa ma anche la sinistra. Che nella pratica politica non ci ha messo «quel di più», in grado «di armonizzare le decisioni concrete», di governo, con la ricchezza di valori, di aspirazioni, di progetti che dovrebbero caratterizzarla. Una sinistra, insomma, un po' troppo appiattita sul quotidiano. E così, nonostante le domande «provinciali», si ritorna comunque al tema del viaggio: come si coordina la sinistra europea, che «idee mette in campo». E non è solo argomento per fare accademia: entro il semestre di presidenza tedesco le misure per il lavoro vanno prese, poi ci sono le elezioni europee (e a proposito: Veltroni vede «segnali incoraggianti» perché tutti i partiti della coalizione abbiano un riferimento all'Ulivo nel loro simbolo), poi c'è da fare la scelta per il presidente della commissione. E si

sa che ieri Veltroni ha parlato con Schröder anche della candidatura di Prodi: «Ma, scusatemi, - ha detto - ci sono parti dei colloqui che sono riservati e tali devono restare». La sinistra si ripensa, dunque. Magari non tutti si ripensano allo stesso modo. Così, quando nella sede della Spd, inserata, qualcuno fa una domanda a Lafontaine su cosa ne pensi di un eventuale allargamento delle tradizionali alleanze della sinistra, risponde: «La sinistra deve continuare a fare la sinistra». Aggiungendo poi che la sua idea di armonizzazione fiscale è ispirata dal principio «che le imprese non debbano più godere di molti benefici». Idee non si sa fino a che punto condivise da Veltroni. Comunque se ne riparla: per ora c'è intesa, fra diesse e Spd, sul tornare a rendere visibile la sinistra. Magari anche su temi scottanti: da qui la proposta italiana - accolta - di una manifestazione europea a Roma contro il razzismo. Appuntamento ad aprile.

LOCKERBIE

Gheddafi discute le soluzioni con Cossiga

◆ **Dopo una notte di attesa passata nel deserto della Sirte, Francesco Cossiga alla fine è riuscito ad incontrare per due ore e mezzo il colonnello Gheddafi. Una conversazione a tutto campo molto amichevole, come ha riferito lo stesso ex presidente della Repubblica, incentrata soprattutto sul caso Lockerbie.**

◆ **«Noi consegnamo i due sospettati. Loro non vengono processati in Gran Bretagna o negli Stati Uniti, ma in Olanda, da una corte scozzese. Potevano capirlo prima di trascinarci 7 anni con lesanzioni... e comunque, se vengono condannati, perché non scontare la pena in Libia? E perché le sanzioni verrebbero solo spese e non cancellate? Vogliamo tenerci come l'Iraq». Sarebbe questo il possibile itinerario esposto dal leader libico Gheddafi, nel corso dell'incontro ristretto, cui erano presenti il nipote del senatore a vita, Luigi ed Enzo Carra. Cossiga ha precisato di non avere un mandato dal Governo ma ha anche affermato che «quello che posso fare è riferire, al mio ritorno, al Governo del mio Paese». Il leader libico è determinato nell'affermare che specialmente la detenzione, in caso di eventuale condanna, in un paese diverso dalla Libia, non può essere accettata. Tripoli poi sottolinea un rapporto più che privilegiato con l'Italia: «Considerateci la porta dell'Africa». Cossiga ha aggiunto anche di aver assicurato il «raiss» di non nutrire troppe preoccupazioni sulla soluzione giudiziaria del caso di Lockerbie. In un discorso davanti al Congresso generale del popolo (parlamento) libico e trasmesso in diretta dalla radio di stato, Cossiga ha detto di augurarsi che l'embargo contro la Libia venga rimosso al più presto e diventi «un brutto ricordo di un brutto passato che la Libia possa riprendere il suo ruolo economico e commerciale nella regione».**



Urban/Reuters



Piero Fassino e a lato l'incontro di Veltroni e Schröder a Bonn

Commissione europea l'Italia vuole Prodi

Il ministro Fassino «formalizza» il nome

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES L'Italia lavora con i partner europei per la nomina di Romano Prodi a presidente della Commissione europea. «Non abbiamo fatto mistero del fatto che la candidatura dell'ex premier sia forte ed adeguata, capace di rispondere alle sfide dell'Ue». Il ministro del Commercio con l'estero, Piero Fassino, ha rivendicato ieri, pubblicamente, e nella sede più appropriata che poteva esistere (il palazzo Breydel che ospita l'esecutivo comunitario) il diritto dell'Italia a uno dei posti di vertice dell'Unione e con un'ambiguità che finora era stata evitata. Una presa di posizione così netta in favore dell'ex premier non era mai stata sinora espressa da un membro del governo italiano in visita a Bruxelles. Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, nei suoi incontri con i gior-

nalisti, ha sempre invitato alla massima prudenza sul tema delle nomine: meno se ne parla, meglio è.

L'on. Fassino ieri ha avuto un incontro con il commissario per le relazioni esterne e la politica commerciale, il britannico, Leon Brittan, con il quale ha discusso, oltre ai temi della politica commerciale tra cui le relazioni con gli Usa per la «crisi delle banane», i modi per far convergere tutti i Paesi dell'Ue su una candidatura unitaria per la prossima successione all'italiano Renato Ruggiero, segretario generale dell'Organizzazione mondiale del commercio. Andando via Ruggiero, l'Italia perderà un posto di rilievo mentre dentro l'Ue si aprirà una stagione di importanti nomine, a cominciare da quella della Commissione. Il successore di Jacques Santer dovrà essere indicato dal leader di governo in occasione del Consiglio europeo di

Colonia, il 3-4 giugno 1999.

Il ministro Fassino ieri ha confermato che il governo intende, con determinazione, far valere il ruolo ed il peso dell'Italia nella tornata di prossime nomine. «Siamo in una fase ancora istruttoria - ha precisato il ministro - dunque tutti i Paesi si stanno, come dire, studiando».

Ciò non toglie che l'Italia sta verificando la possibilità di una presenza «significativa e di ampia visibilità» nelle istituzioni interessate al rinnovo dei posti di direzione. La candidatura di

Prodi alla presidenza della Commissione è in fase di valutazione con i partner. Fassino ha ricordato che il tema è stato oggetto, nei giorni scorsi, dei colloqui che il presidente del Consiglio ha avuto con numerosi colleghi durante i suoi viaggi nelle capitali e, probabilmente, anche nel corso del recentissimo Consiglio europeo di Vienna. «Il lavoro è in «progress» - ha aggiunto Fassino - e l'Italia ha candidature forti per tutte le posizioni. Non abbiamo diffi-

coltà a presentare proposte per tutti i posti interessati».

L'intensa attività diplomatica per un accordo sul pacchetto di nomine è giustificata dal fatto che nel 1999 scadrà la presidenza della Commissione ed i venti commissari, il parlamento europeo che sarà rieletto tra il 10 ed il 13 giugno, la segreteria generale della Nato, il presidente della Bei e, inoltre, dovranno essere nominati «mister Pesc», cioè il «volto» dell'Europa in politica estera, ed il successore del britannico Nigel Wicks alla pre-

sidenza del Comitato monetario che diventerà il «Comitato euro». A proposito di quest'ultimo incarico, secondo voci di buona fonte, sarebbe stata confermata la rinuncia di Mario Draghi, attuale direttore del Tesoro a favore del francese Jean Lemierre. La Francia, in cambio del favore, appoggerebbe l'Italia nella sua richiesta della presidenza della Commissione o di quella della Bei, Banca europea degli Investimenti, una poltrona che Ciampi vorrebbe fosse appannaggio italiano.

SEGUE DALLA PRIMA

UN'IMMAGINE CONFUSA...

domenica erano gremite fino a notte tarda e i più pensavano ad altro che alla sorte di palazzo Valentini) a cui è sembrata rispondere la distrazione dello stesso sindaco di Roma verso la candidatura unitaria al secondo ente amministrativo della città. Concentrando il colpo in quest'area limitata mentre l'universo guardava altrove, An ha realizzato l'obiettivo con una minoranza di voti (il 51% sul 47% di votanti è pari al 23,6% dell'elettorato). Fin qui la ricostruzione tattica. Ma, per chi pensa politico, la domanda è un'altra: perché l'astensionismo ha colpito di più il centro-sinistra, e di quale astensionismo si tratta?

Si possono mettere in sequenza tante parziali risposte: la noia, l'insignificanza dell'oggetto e delle sue ricadute generali, una certa superficialità sicumera. È naturale che chi governa e sa che continuerà a governare abbia uno stimolo minore di un'oppo-

sizione che ha l'impellente motivo di dimostrare di esserci. Se così non fosse bisognerebbe dedurre che An ha vinto perché ha saputo ben contestare l'opera della giunta Fregosi: questione che invece non è mai apparsa sul campo. Dunque arrivano altri interrogativi che rimandano alla politica. Non ci sarà qualcosa di vero nell'affermazione che il centro-sinistra allargato, proprio per questa sua natura, ha acquistato la tensione civica lasciando assai solo il maggior partito? Non ci sarà qualcosa di vero nel sospetto che l'elettore della sinistra d'opposizione, avendo già votato due settimane fa il suo simbolo, abbia negato fiducia al candidato Ds? Non ci sarà qualcosa di vero nel dubbio che si sia seminata un'immagine confusa, poco lineare del centro-sinistra romano (tra i fuochi di Udr e Rc)? Non ci sarà qualcosa di vero nella preoccupazione diffusa tra i Ds per un partito da troppo tempo teso al governo e all'amministrazione e disattento verso la società?

Naturalmente il caso romano, rilevante per quantità e per fenomenologia, non racchiude affat-

to il bilancio complessivo della sessione elettorale d'autunno. Tre province su quattro, 36 Comuni su 58 diffusi su tutta la lunghezza del Paese vanno al centro-sinistra; una provincia e 17 Comuni al Polo. L'opposizione (Polo più Lega) è passata da 16 a 19 Comuni: non è propriamente una rivoluzione. Il centro-sinistra era e resta maggioritario. Semmai è da notare il dato qualitativo di una notevole modifica nel rapporto di forze all'interno del Polo a favore di An e a scapito di Fi. Che cosa questa estremizzazione del Polo potrà produrre (tra i ceti moderati e in casa Berlusconi) vedremo nelle prove del 1999.

Dunque, tra le tante preoccupazioni che giustamente mostra Veltroni non è il caso di mettere, per ora, quella dell'instabilità complessiva del Paese. Il segretario dei Ds ha invece ragione nell'affermare che il voto di domenica risulta problematico per la salute complessiva della nostra democrazia.

Non siamo certo all'«Annibale alle porte» gridato da Bertinotti, ma certo l'allargarsi della disaffezione è fenomeno serio. Logica

vorrebbe che ciò richiamasse a una maggior volontà corale di riforma e di risanamento l'insieme delle forze politiche, e qualche segno di responsabile dialogo sembra emergere (il «giusto processo», la nuova legge di finanziamento della politica, le ipotesi di riforma del calendario elettorale, la legge antiribaltone). Ma ancora un prendere alla larga il nodo della questione che è tutto nella rivalutazione della politica e della sua espressione legittima e organizzata, il partito.

Si cambino dunque le regole, a cominciare dalle leggi elettorali (in proposito sarà bene ricordare a coloro che in queste ore se la prendono con il maggioritario e col doppio turno che questo sistema è stato voluto e legiferato direttamente dalla grande maggioranza del nostro popolo). Ma si rammenti che buone regole hanno senso se c'è qualcosa da effettivamente regolare: e questo è appunto un restaurato primato della politica fondato su uno spirito pubblico partecipe e non rassegnato.

ENZO ROGGI

Newsweek: «Governo traballante»

Il primo governo italiano presieduto da un ex comunista, la sinistra al potere in Europa, la crisi nel Kosovo e il caso Ocalan sono i temi affrontati dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema in un'intervista pubblicata dal settimanale americano «Newsweek» con il titolo «Un nuovo look, un vecchio partito». Il settimanale rileva che la coalizione del governo D'Alema è «traballante» e dal canto suo il presidente del Consiglio sottolinea che il suo essere il primo ex comunista a capo di un governo dell'Europa occidentale è un problema affrontato 10 anni fa, questione ormai da storici, non da giornalisti. D'Alema conferma che l'Europa di sinistra deve ora concentrare i suoi sforzi nel campo dello sviluppo, crescita e occupazione, senza minacciare la stabilità monetaria.



Mercati imprese

Saint Laurent e Dior insieme

Megafusione nell'industria della moda francese



Yves Saint-Laurent

ROMA Bernard Arnault, il re del lusso francese, si trasforma in 'asso pigliatutto': al suo vastissimo impero, che si estende dalla pelletteria allo champagne, sta infatti per aggiungere uno dei più prestigiosi nomi della moda, Yves Saint Laurent, e alcuni tra i profumi più noti al mondo. Se le trattative andranno in porto, il suo gruppo Louis Vuitton Moët Hennessy (LVMH) prenderà infatti il controllo di Sanofi Beaute, la filiale del braccio farmaceutico di ELF che conta tra le sue marche i profumi Krizia, Fendi, Oscar de la Renta, Van Cleef & Arpels, Roger et Gallet e Saint Laurent.

LVMH diventerà così il primo 'collezionista' di grandi marchi di lusso, dal momento che già decide le sorti non solo della celebre pelletteria Louis Vuitton ma anche di Christian Dior, Givenchy, Guerlain, Kenzo e Christian Lacroix, per non citare che i più noti.

Arnault potrebbe dunque riuscire a riunire i due grandi 'rivali' della moda francese, Dior e Saint Laurent. E Yves Saint Laurent, che era stato il delino di Christian Dior, potrebbe ritrovarsi di nuovo a fianco della casa di moda in cui aveva iniziato la sua folgorante carriera 40 anni fa.



Gs, nuovi supermercati al Sud

I gruppo GS investirà 400 ml dal Sud realizzando una serie di supermercati e ipermercati. Lo ha annunciato l'amministratore delegato del gruppo, Livio Buttignol. Il piano di investimenti sarà realizzato nel giro di due anni. Dei 400 mld 150 saranno investiti in Campania, di cui 100 nel comprensorio napoletano. L'apertura dei nuovi centri commerciali favorirà l'ingresso nel mondo del lavoro di circa 700 persone. Gli altri investimenti avverranno soprattutto in Puglia e in Abruzzo con un incremento occupazionale pari a 800 unità.

Arquati e Rana vip dell'impresa

ROMA Ci sono Franco Arquati, titolare dell'azienda d'arredamento da poco sbarcata in Piazza Affari, e Giovanni Rana del noto pastificio tra i 12 vincitori del premio 'L'imprenditore dell'anno 1998', promosso in Italia dalla Camera di Commercio di Milano e Unioncamere. Tra le 450 candidature sono stati scelti, inoltre, Andrea De Mari (Iscor di Los Angeles), Alfredo Cionti (Ateca di Carpi, Modena), Carlo Furlanetto (Furla di S. Lazzaro, Bologna), Aldo Nassi (Syrom 90 di Vinci, Firenze), Romano Bindi (Sipa di S. Giuliano Milanese, Milano), Maria Grazia Massimino Angioni (Azienda italiana depuratori di Cagliari, categoria Quality of Life), Walter Viaro (Vimar di Marostica, Vicenza, categoria Quality of Life), Paolo della Porta (Saes Getters di Lainate, Milano, categoria R&S), Loris Fontana (Fontana Luigi, di Veduggio, Milano, categoria R&S), Vincenzo Mancini (Cisalfa di Roma, categoria Trade).

Tute blu, per il contratto un radio-spot

La denuncia di Fim, Fiom e Uilm: «La Federmeccanica boicotta il negoziato»
Sabattini: «Vogliono il blocco salariale». Moratoria degli scioperi fino a gennaio

FELICIA MASOCCO

ROMA Il male peggiore per una trattativa è che non si faccia e questo sta accadendo con il rinnovo dei contratti delle tute blu. Intorno alla piattaforma presentata dai sindacati Federmeccanica ha fatto il vuoto. È tutto bloccato, denunciano Fiom, Fim e Uilm, gli imprenditori «stoppa» in attesa della verifica dell'accordo di luglio.

È noto che sul salario e sulla riduzione d'orario una distanza siderale divide Federmeccanica e sindacati metalmeccanici, ma almeno si sarebbe potuto cominciare dalle questioni di minor lontananza, invece il congelamento è totale. «Sulle trasformazioni dell'industria italiana - dice il leader della Fiom Claudio Sabattini - Federmeccanica neppure risponde».

Una chiusura che Sabattini spiega con la volontà di Confindustria di rompere l'accordo di

luglio trasformando la politica dei redditi in blocco salariale. Gli industriali metalmeccanici starebbero dunque a guardare in attesa di capire che cosa partorerà la no-stop che inizia oggi a Palazzo Chigi per il varo del patto per lo sviluppo. E in proposito Sabattini mette in guardia il governo: «Credo che sbagli se pensa di poter ammorbidire la posizione di Confindustria sulla redistribuzione della ricchezza concedendo finanziamenti e sgravi fiscali».

Il vero nodo, secondo il segretario generale della Uilm Luigi Angeletti è quello del modello contrattuale che, non a caso «è stato messo in agenda per ultimo». Fin da ora, però, Fiom, Fim e Uilm ribadiscono il rifiuto del blocco dei salari e la riproposizione delle gabbie salariali. Una diversa disponibilità potrebbe invece venire sull'allungamento su quattro anni della parte econo-



LUIGI ANGELETTI
Per il segretario della Uilm le retribuzioni reali non vanno messe in discussione

mica del contratto purché salvaguardi il potere d'acquisto. Invarianza del salario reale e regole certe che garantiscano l'esistenza e la distinzione tra i due livelli sono condizioni imprescindibili per i sindacati. «Il vero problema - spiega infatti il leader della Fim, Pierpaolo Baretta - è l'equilibrio tra i due livelli e il sistema di regole. Quindi, se si discute ogni quattro anni, si deve anche decidere come si fanno i calcoli».

In un altro momento al gelo

degli industriali si sarebbe risposto con gli scioperi: in questo no, c'è la moratoria fino al 31 gennaio. «Ma il tempo passa veloce», dice Baretta. «Si sappia che vogliamo fare il contratto entro la moratoria, poi però nessuno si stupisca delle azioni di lotta dal primo febbraio».

La moratoria è una regola e Fiom, Fim e Uilm intendono rispettarla, sottolineando il significato politico e non formale del «rispetto». Lo diranno via etere con uno spot che è il perno di una campagna pubblicitaria, la prima nel suo genere, con cui i sindacati vogliono restituire visibilità al rinnovo contrattuale e al «raffreddamento del conflitto», oltre, naturalmente, far conoscere all'opinione pubblica le motivazioni che sono alla base delle richieste avanzate.

Dalle radio locali (un battage nazionale sarebbe costato troppo), a partire dal 10 gennaio si darà notizia di una manifestazione

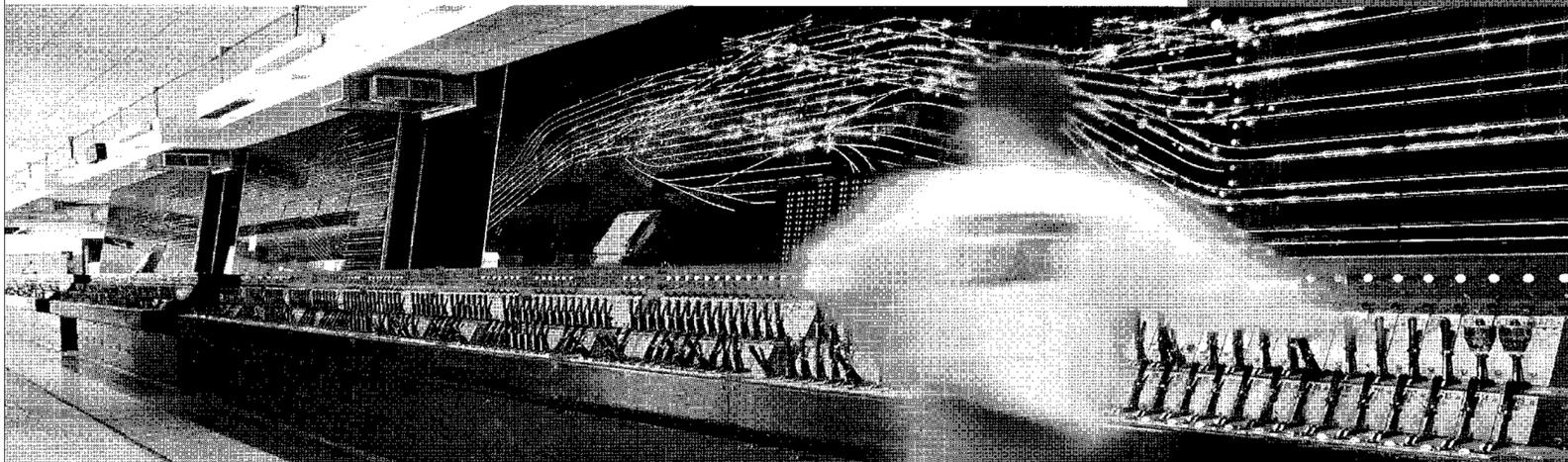
sindacale virtuale. Lo spot recita più o meno così: «Questa è una manifestazione sindacale. I metalmeccanici lavorano producendo ricchezza e innovazione e rispettano le regole: quattro mesi di trattative senza scioperi. Fino al 31 gennaio, questa sarà la nostra sola manifestazione». In una serie di quattro manifesti dominati da un cuscinetto a sfera, da un chip, da un orologio e dal freno di una bicicletta, Fiom, Fim e Uilm hanno invece focalizzato quattro aspetti della vertenza: l'equilibrio della piattaforma (un meccanismo che scorre); l'innovazione delle soluzioni avanzate (un chip elaborato «da noi» e non in California); il limite da mettere agli straordinari («che non è una richiesta fuori dal tempo»); e per finire un freno per ribadire che le tute blu vogliono il nuovo contratto entro gennaio e che «creare attrito» non serve. La firma è unitaria, preceduta dallo slogan «capaci di risolvere».



Un manifesto della campagna pubblicitaria dei metalmeccanici

LA SPECIALIZZAZIONE DIPENDE DAL TERRITORIO.

(Charles Darwin)



Il territorio in cui ci muoviamo è cambiato e si chiama Europa: nuove domande a cui dare risposte diverse per essere competitivi in un mercato liberalizzato. Per questo le Ferrovie dello Stato si riorganizzano per rispondere in modo specifico alle diverse domande del cliente. Con la riorganizzazione delle Ferrovie dello Stato si evolve il modo di viaggiare.

**FERROVIE
DELLO STATO**

CI EVOLVIAMO PER COMPETERE IN EUROPA.



◆ *Il guardasigilli da ieri in Sicilia*
«Si al giusto processo nella Costituzione,
più equilibrio nel formulare la norma»

◆ *«Bisogna consolidare un principio generale
salvaguardando i procedimenti
che riguardano la criminalità organizzata»*

◆ *L'allarme del procuratore di Messina*
«Da noi la struttura giudiziaria è a zero
Quelle investigative sono sottozero»

IN
PRIMO
PIANO

Diliberto: il super-513 si può modificare

I magistrati di Catania al governo: «Non ce la facciamo più, ci lasciate soli»

NOSTRO SERVIZIO
WALTER RIZZO

CATANIA. Dà ragione al Senato il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto. Il cosiddetto «processo giusto», secondo il ministro, può entrare a pieno titolo tra le garanzie costituzionali a difesa dell'individuo, ma, avverte Diliberto, questo non può significare un passo indietro. Il ministro sul punto è chiaro e non vuole fraintendimenti. Per dire come la pensa ha scelto una tribuna particolare: l'inizio del suo viaggio in Sicilia. Un territorio che scotta, dove le tensioni tra accusa e difesa, tra «garantisti» ed «inquisitori» non restano certo sul piano teorico o all'interno delle aule di giustizia. Oliviero Diliberto conosce il peso particolare che hanno le parole pronunciate in Sicilia e non usa mezzi termini, quando chiarisce che l'inserimento del 513 in Costituzione è di per sé un fatto condivisibile, ma che sbaglia di grosso chi dovesse pensare che il principio del «processo giusto» possa essere una sorta di grimaldello per scardinare le misure antimafia e tornare al tempo delle ritrattazioni a raffica, con i testimoni prostrati davanti al potere di intimidazione della mafia.

«Non ci sono dubbi che vi sono dei punti da rivedere», ha detto il ministro chiacchierando con i cronisti nei corridoi del Palazzo di Giustizia di Catania. «Le norme che riguardano il cosiddetto super 513 vanno pure inserite nella Costituzione, ma, fermo restando le prerogative del Parlamento, è chiaro che alcune norme vanno aggiustate. È necessario trovare un punto di equilibrio sul piano concreto». «Vi è la necessità che vengano rafforzate le misure per tutelare i testimoni minacciati, così come è necessario adottare strumenti efficaci per individuare i testimoni che si fanno corrompere. Su queste e su altre questioni siamo pronti a trovare un punto di equilibrio».

Un messaggio chiaro che il ministro ha voluto lanciare proprio da una delle sedi giudiziarie più attive nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata e alla corruzione politica. La Procura distrettuale di Catania, è infatti, ad uno dei più alti livelli di attività in questi due settori e può vantare anche un alto numero di processi nei quali le accuse della Dda hanno retto nei tre gradi di giudizio. Una sede giudiziaria estremamente «esposta». A ricordarlo ieri è arrivata anche una telefonata anonima che avvertiva di una bomba in Tribunale. Un falso allarme. Ma probabilmente c'è chi ci tiene a far sapere che è ancora vivo e presente, che da queste parti Cosa Nostra non è passata in giudicato.

Se il guardasigilli ha parlato a

lungo dei temi legati al super 513 non altrettanto ha fatto sull'argomento amnistia. «Posso dire che su questo argomento il ministero non ha in cantiere nulla. Non voglio neppure pronunciare la parola. Vi basti che su questo tema il ministro risponde con un no-comment».

La visita siciliana del ministro di Grazie e Giustizia è servita ancora una volta per fare il punto sulle carenze con le quali devono fare i conti ogni giorno i magistrati in Sicilia. A dar voce alla stanchezza dei magistrati catanesi è stato il sostituto procuratore distrettuale Mario Amato: «Siamo stanchi, signor ministro, stanchi al punto che non ce la facciamo proprio più...». Al ministro i giudici catanesi, stritolati da un carico di lavoro insopportabile, ma anche quelli messinesi (il procuratore Luigi Croce ha parlato di struttura giudiziaria zero, di strutture in-



Diliberto tra il Pg Scalzo, a sinistra, e il presidente della Corte d'Appello di Catania Alicata

Ragonese/Ansa

Incontro Veltroni-Caselli Boato e Polo attaccano i Ds

Nuove critiche del Polo all'incontro Veltroni-Caselli. I deputati di An, Sergio Cola e Alberto Simeone hanno presentato un'interrogazione parlamentare per chiedere al ministro Diliberto se il procuratore Caselli aveva chiesto e ottenuto l'autorizzazione a incontrare il segretario dei Ds. I parlamentari chiedono anche di conoscere i temi dell'incontro. «Ci sono ancora troppe indagini sull'ex Pci-Pds e sulle cooperative rosse - affermano - che coinvolgono molti diessini e troviamo preoccupanti e ingiustificati questi incontri». Tiziana Maiolo, Fi, definisce «indecente» l'incontro: «In un paese di democrazia politica, in un paese europeo, l'indipendenza tra politica e magistratura dovrebbe essere rispettata da tutti». «Indecente», risponde Cesare Salvi è «il tentativo di montare una campagna contro l'iniziativa, programmata da tempo». «Ritenere che discutere con una personalità impegnata nella lotta alla mafia come il dottor Caselli - dice il capogruppo Ds al Senato - sia un fatto riprovevole, è francamente scandaloso».

Le parole del ministro, un giallo poi chiarito Paciotti: «C'è il rischio che saltino i riti abbreviati»

Calvi, ds: «Varare subito le nuove regole sui processi per garantire i cittadini»

ROMA. Si all'introduzione del «principio» del super-513 nella Costituzione. «Dopo si possono trovare delle modificazioni, degli aggiustamenti, un punto di equilibrio sul piano concreto di queste norme». Le dichiarazioni attribuite ieri mattina al ministro Diliberto lasciavano margini a tutte le interpretazioni. Dal ministero spiegavano che nulla era cambiato rispetto al parere negativo del governo sulla riformulazione dell'articolo 25 della Costituzione - «nessuno può essere condannato in base alle dichiarazioni rese da chi si è sottratto volontariamente all'esame da parte dell'imputato o del suo difensore» - espresso dal sottosegretario Ayala prima del voto della Commissione affari costituzionali di Palazzo Madama. Pietro Folena definiva molto serie le parole del ministro affermando che queste andavano «grosso modo nella direzione» delle posizioni

espresse da Botteghe Oscure, cioè di una riflessione che potrebbe portare ad una modifica del testo votato in Commissione. Mentre altri, come i senatori ds Cesare Salvi e Massimo Villone, apprezzavano esplicitamente quelle che apparivano come dichiarazioni a sostegno del testo così come era stato approvato al Senato. Poi, nel tardo pomeriggio, la precisazione dell'ufficio stampa di via Arenula e il «giallo» nato dalle parole attribuite al ministro è stato chiarito. Dice, nella sostanza, Diliberto: il Parlamento è sovrano ed è condivisibile l'introduzione del «giusto processo» in Costituzio-

ne, ma sulla formulazione concreta della norma si può discutere per arrivare ad un punto di equilibrio migliore tra garanzie processuali ed esigenza di salvaguardare il buon andamento dei processi di criminalità organizzata. Nessun tabù, quindi. La discussione parlamentare sarà ancora lunga e il governo, così come era apparso chiaro nei giorni scorsi, si augura che si giunga alla modifica del «nuovo» articolo 25 della Costituzione e non soltanto ad «aggiustamenti» da inserire dopo, sul versante degli interventi legislativi. Ieri intanto, a proposito del super-513, l'ex presidente dell'Anm, Elena Paciotti, d'accordo con la linea di fondo di un inserimento nella Costituzione del principio del processo giusto e del contraddittorio, sottolineava il rischio che possano saltare i riti abbreviati. Mentre il presi-

dente delle Camere penali, Giuseppe Frigo, attaccava coloro che criticano la riforma perché «vogliono consegnare definitivamente la gestione esclusiva delle prove d'accusa alla polizia e ai pm». «Per condannare una persona - aggiungeva Frigo - non basta un'accusa raccolta nel segreto di una caserma». Anche il senatore ds Guido Calvi apprezzava il sostegno di Diliberto alla riforma costituzionale. Mentre affermava, poi, che adesso il «problema più delicato sarà quello di riformare le norme processuali. Si potranno così adottare istituti che consentano un'efficace ricerca della verità nel rispetto delle regole e delle garanzie del cittadino». E in settimana la commissione giustizia del Senato inizierà a discutere i disegni di legge che riguardano la «valutazione della prova».

N.A.

1999
un anno con noi

Direzione nazionale dei Ds
e assemblea dei Segretari regionali
e delle Unioni provinciali

Relazioni
Franco Passuello, Pietro Folena

Conclusioni
Walter Veltroni

Roma, giovedì 17 dicembre, ore 10-18
Teatro della Cometa, via Teatro Marcello 4

Avvio della campagna di adesione 1999

SEZIONI
APERTE

Venerdì 18, sabato 19
e domenica 20 dicembre 1998
tutte le sezioni
dei Democratici di sinistra
saranno aperte
agli iscritti,
ai simpatizzanti,
agli elettori,
ai cittadini.





l'Unità' mette le ali e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. Min. Rich.

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

per un anno*. E per tutti i giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni l'abbonamento al giornale, fino al 31 dicembre, costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

* Salvo approvazione della Diners Club



**Big Night**

con "La Guida della Pasta"



Una arguta ed equilibrata commedia filosofico-culinaria arricchita dall'interpretazione corale di un gruppo di attori di gran classe.

Ora o mai più in edicola

Una cena quasi perfetta

con "La Guida del Vino"



Arsenico e buoni pranzetti: una commedia così ben cucinata da lasciarvi stecchiti. Dialoghi brillanti e taglienti con un' emergente Cameron Diaz.

In edicola

Mangiare, bere, uomo, donna.

con "La Guida del Riso e dei Risotti"



Girandola di avvenimenti ed emozioni, nuovi amori e piatti prelibati della cucina cinese accompagnati da una eccellente preparazione coreografica. Pellicola dolceamara sulle piccole grandi cose della vita.

In edicola dal 17/12

"*Peccati di Gola*": tre gustosi film accompagnati

alle Guide Pratiche del **SAMBERO ROSSO**

A dicembre in edicola a 14.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta



Le Nuove Avventure di Charlie

fluidica roma

**Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"
Charlie ritorna più divertente che mai.**

*Riusciranno i nostri eroi
a ritrovare il corno
dell'Arcangelo Gabriele?
Le rocambolesche avventure
di Charlie ritornano
dal Paradiso e dei suoi
simpatici amici.*

Un film
a cartoni animati.

In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire.



I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

